La Gran Bretagna accusa Putin: "È il mandante dell'omicidio di Litvinenko, lo 007 avvelenato col polonio". Ed è il nostro prezioso alleato contro l'Isis

Venerdì 22 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 21
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

**CONTI RITOCCATI** Solo i pm hanno smascherato il trucco sul derivato miliardario

# Mps mentiva mentre chiedeva 10 miliardi ai risparmiatori

■ La banca registrava come buoni del Tesoro i derivati utilizzati per nascondere le perdite, facendo così sembrare l'istituto più solido per gli aumenti di capitale

FELTRI, MASSARI E PALOMBI A PAG. 6 - 7

CON UN COMMENTO DI DIEGO VALIANTE

**Sotto assedio** Mps rimbalza: +43% *Ansa*

**IL CONTAGIO**

## Cari Ferrara, parte l'indagine per il crac

DI CESARE A PAG. 5

*Mannelli*

**VOTO DI SCAMBIO** Decisivo per distruggere la Costituzione, Denis va all'incasso

# Verdini gli salva la schiforma e Renzi gli regala tre poltrone

■ Eva Longo, Pietro Langella e Giuseppe Compagnone, passati con Ala, diventano vicepresidenti di commissioni di peso a Palazzo Madama: Finanze, Bilancio e Difesa. Ma per il premier "non sono in maggioranza"

CAPORALE, DE CAROLIS, D'ESPOSITO E MARRA A PAG. 2 - 3

## Il Csm riprocessa Rossi: non disse nulla su Boschi

MASCALI A PAG. 4

## "Macché 'ndrine Papà Riforme mi ha rovinato"

LILLO A PAG. 4 - 5

**Sempre più coppia** Matteo Renzi e Denis Verdini *Ansa*

**"COSCHE NEGLI APPALTI"** Milano

## Expo e mafia, inchiesta segreta della Boccassini

**Fine della "moratoria"** Il pm di Milano Ilda Boccassini *Ansa*

BARBACETTO A PAG. 8

## Babbino caro

» MARCO TRAVAGLIO

"O *mio babbino caro,/ mi piace, è bello, bello;/ vo' andare in Porta Rossa/ a comperar l'anello!/ Sì, sì, ci voglio andare!/ E se l'amassi indarno,/ andrei sul Ponte Vecchio,/ ma per buttarmi in Arno!/ Mi struggo e mi tormento!/ O Dio, vorrei morir!/ Babbo, pietà, pietà!/ Babbo, pietà, pietà!"*. È una famosa aria del *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini: Lauretta, figlia di Gianni Schicchi de' Cavalcanti, si strugge col babbino per il suo amore verso Rinuccio Donati, che rischia di saltare per la guerra fra le due famiglie. Ora ditemi voi se non sembra scritta apposta per Maria Elena Boschi, travolta dai disastri del babbino etrusco e lasciata sola dall'amico Matteo, che la manda pure a prendere pesci in faccia alla Camera sul caso Carrai. Gianni Schicchi, il babbino caro di Lauretta, era un burlone e un truffatore, abilissimo imitatore, che Dante spedì all'Inferno tra i falsari perché si era sostituito al cadavere di Buoso Donati il Vecchio, appena morto vedovo e senza figli, e dal capezzale aveva convocato il notaio dettandogli un testamento favorevole al nipote amico suo. Pier Luigi Boschi, il babbino caro di Maria Elena, era fino a pochi giorni fa un irreprensibile gentiluomo di campagna: dipinto dai giornaloni come l'ingenuo rappresentante degli agricoltori del contado aretino nel Cda di Etruria e dalla figlia come "una persona perbene, finita al centro dell'attenzione delle cronache non tanto per quello che fa, ma perché è mio padre e abbiamo lo stesso cognome".

Poi, nel breve volgere di una settimana, si è scoperto nell'ordine che: oltre alla multa da 144 mila euro subìta da Bankitalia per la malagestione di Etruria, cercò di salvare la banca con l'aiuto di Valeriano Mureddu, massone di Rignano sull'Arno, amico, socio e vicino di casa di Tiziano Renzi; incontrò almeno tre volte a Roma Flavio Carboni, faccendiere condannato per bancarotta fraudolenta (dunque perfetto per salvare una banca) e più volte arrestato, nonché imputato con Verdini e Dell'Utri per la loggia P3; s'è fatto dettare il nuovo direttore della banca dal faccendiere Gianmario Ferramonti nella persona di Fabio Arpe, l'ha portato al Cda di Etruria e se l'è visto bocciare da Bankitalia; s'è beccato due multe dall'Agenzia delle Entrate, una per evasione fiscale, l'altra per violazione delle norme antiriciclaggio, a proposito di un terreno venduto per metà in nero col suo socio Francesco Saporito, calabrese di Petilia Policastro (Crotone), ritenuto dalla Dda di Firenze legato alla 'ndrangheta.

SEGUE A PAGINA 24

**L'INSERTO "BUONO!"** Ogni venerdì con Il Fatto

## Dove mangiano gli chef? Oggi i consigli di Marchesi

"Ciò che apprezzo di più in una persona è la sincerità. Ma se mi chiede quale sia la caratteristica principale del mio carattere, le rispondo l'umiltà". Gualtiero Marchesi, 85 anni, padre della cucina moderna in Italia, dà suggerimenti ai lettori del *Fatto*.

ALLE PAGINE 11 - 14

Gualtiero Marchesi

**SARRI-MANCINI** Insulti: dal cinema al semaforo

## "Frocio" è linguaggio maschio

» STEFANO DISEGNI

L'episodio Sarri-Mancini segnò una svolta storica nel sistema giuridico italiano, oltre che un allineamento maturo e non procrastinabile alle regole dettate dall'Europa in materia di parolacce. Juncker in persona, riferendosi ai suoi ruvidi scontri con Renzi, aveva definito 'maschi e virili' certi scambi, affermandone la non offensività in quanto avvenuti in ambiti precisi che li rendevano coerenti con l'ambiente democratico di riferimento.

A PAG. 17

*La cattiveria*

*Pietro Maso ha tentato di estorcere denaro alle sorelle. Gli serviva per andare al Family Day*

WWW.SPINOZA.IT

**DIETRO LE QUINTE**

## "Voglio uccidere De Sica": il titolo che Scola non usò

FIERRO A PAG. 20 - 21

*Lo sberleffo*

## LA GAFFE DELLA MELI SU LETTA SCRITTORE

» FQ

**MARIA TERESA MELI** del *Corriere della Sera* è una giornalista che ha fiuto. Capisce sempre dove sta il potere: insulta il debole, serve il forte. Enrico Letta non fa più politica attiva, ma per la Meli merita una lezione, perché si permette di intervenire sul *Fatto Quotidiano*. La giornalista l'ha scritto in una rubrica di *Io donna*, il settimanale femminile del *Corriere*. Già il titolo è molto carino: "Il mestiere degli ex", soltanto poi si scopre che non è autobiografico. In una sola colonna, la Meli riesce a inserire numerose corbellerie: "La voglia di tornare in pista è tale da spingere Enrico Letta a prediligere *Il Fatto* come tribuna dei suoi suggerimenti (forse sarebbe più esatto definirle critiche) a Matteo Renzi. Ossia un giornale culturalmente e politicamente lontano anni luce da lui. Ma la comune antipatia nei confronti dell'attuale premier fa premio sul resto". Ora va senz'altro attributo un premio, invece, per la passione con cui segue la causa renziana. E pazienza se qualche giorno dopo, proprio il *Corriere*, abbia pubblicato un testo di Enrico Letta. Perché si può essere ex premier e avere qualcosa di interessante da dire oppure essere una ex giornalista e dire troppe cose a sproposito.

TRASFORMISMI

**Dopo il voto sulle riforme**

Assegnate tre vicepresidenze ai verdiniani, tra cui quella delle Finanze che può evitare la nascita della commissione d'inchiesta sulle banche

**Il trio** I verdiniani Pietro Langella, Eva Longo e Giuseppe Compagnone A destra, D'Anna, Renzi e Verdini

# Renzi disse: "Ciao bandito" Poi regalò a Denis 3 poltrone

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Nella foto grande a destra, quella in cui Matteo Renzi e Denis Verdini si stringono la mano presente Vincenzo D'Anna, c'è il prologo al grande suk delle presidenze di commissione, ieri a Palazzo Madama. Lo scatto è di mercoledì scorso, quando il Senato ha votato per l'ultima volta le riforme costituzionali. D'Anna si sta congratulando con il premier per le dotte citazioni di Mounier e Maritain, poi entra "Denis" e "Matteo" gli dà il cinque e lo saluta così: "Ciao bandito!". Verdini, di rimando: "Oggi i nostri voti si saranno molto utili". Detto fatto. E ieri è stato ancora meglio. Perché dopo mesi di congelamento, con il silenzio impotente di Pietro Grasso, presidente del Senato, si è sbloccato il fatidico ricambio alla guida delle ambite commissioni.

**Le Finanze alla Longo, con guai familiari**

I verdiniani di Ala hanno ottenuto tre vicepresidenze, in posti chiave: alle Finanze, al Bilancio e alla Difesa. La nascita del nuovo tripartito di governo, anche se Renzi sostiene il contrario ma i fatti sono questi, è stata siglata da Verdini in un incontro con Luigi Zanda, il capogruppo del Pd al Senato. Accanto, in un'altra stanza, finanche la ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi. In realtà, i verdiniani si schermiscono dicendo che hanno persino rifiutato alcune presidenze e che "l'ingresso organico in maggioranza sarà dopo il referendum". In ogni caso la prima poltrona che provoca clamore è quella alla salernitana Eva Longo alle Finanze, dove alla presidenza viene riconfermato Mauro Maria Marino del Pd. Longo è stata una cosentiniana di ferro e si è agitata parecchio nelle ultime settimane. Addirittura si paventava di un suo ritorno in Forza Italia, mediato da Domenico Siano, il coordinatore regionale azzurro in Campania, su cui pende una richiesta d'arresto a Palazzo Madama. Alla fine la battagliera senatrice ce l'ha fatta e subito sono stati sparsi maligni veleni. Non sono pochi, infatti, i senatori che ieri hanno stampato un articolo del 16 aprile scorso, dal *Corriere del Mezzogiorno*, edizione di Salerno: "Prostituzione, tra gli arrestati c'è il fratello della senatrice di Forza Italia. Faceva l'autista delle lucciole e portava il pranzo ai clienti per venti euro". L'uomo si chiama Augusto Longo ed è il fratello di Eva.

**Le origini di Langella e il Comune di Gomorra**

Quella di Longo sarà una posizione cruciale. Perché, come spiegano alcuni senatori, è nella commissione Finanze "che si alzerà il muro contro il ddl che chiede una commissione d'inchiesta sulle banche". Ah, le banche. Tormento toscano, tra Verdini (imputato per bancarotta) e l'*affaire* Etruria di papà Boschi. Non solo. Nel patto stretto con "Denis", il premier avrebbe chiarito che se la commissione d'inchiesta dovesse passare vorrebbe un uomo di Ala a presidente, non uno del Pd. Dopo l'elezione di Longo, c'è quella di Pietro Langella a vicepresidente della "Bilancio". Langella fu berlusconiano, poi casiniano dell'Udc, indi nuovamente berlusconiano, infine verdiniano. Dieci anni fa, Langella era presidente del Consiglio comunale di Boscoreale quando l'amministrazione venne sciolta per Camorra. Gli uomini del Viminale annotarono nella loro relazione le origini familiari di Langella, comunque non indagato: suo padre Giovanni, fratello di Pasquale, boss del clan dei "Paglietta" venne ammazzato nel 1991 nella guerra tra i cutoliani e il cartello della Nuova Famiglia di Alfieri. Completa il trio verdiniano, il siciliano Giuseppe Compagnone, autonomista del gruppo di Raffaele Lombardo, l'ex governatore condannato per concorso esterno alla mafia.

**L'incontro con Zanda**

È durato un'ora in mattinata il vertice per spartire i posti col capo di Ala

**Il toscano Matteoli pronto al salto**

I verdiniani oggi sono 18 ma entro fine gennaio dovrebbero salire a 20, se non 21, sempre più determinanti per la tenuta della maggioranza. Tra i nomi che circolano il più autorevole è quello di Altero Matteoli, ex ministro di An nei governi Berlusconi. Matteoli, ex An ancora forzista, è stato confermato a sorpresa presidente della commissione Trasporti, votato anche dai Cinquestelle per far "esplodere" le contraddizioni del Pd. Matteoli è toscano come Renzi e Verdini e abbiamo detto tutto. In attesa del rimpasto, gli alfaniani hanno piazzato Nico D'Ascola a capo della commissione Giustizia. Ex socio di Ghedini, D'Ascola racconta di non aver voluto fare il viceministro per non chiudere il suo studio legale. Questione di priorità.



EQUILIBRISMI

**Rimpasto** In entrata Errani e Albertini. Mentre cresce il "governo ombra" degli amici

# Minacce e ricompense, il gran risiko del premier: i ministeri possono aspettare

» WANDA MARRA

Verdini è entrato in maggioranza? No, non ha avuto nessuna presidenza di Commissione". A *Porta a porta* Matteo Renzi nega l'evidenza dello scambio. Voti per le riforme contro poltrone. Ma pure della blindatura di tre caselle importantissime date ai verdiniani uomini fidi e fidati, più del Pd, più dei renziani.

**"IL DIBATTITO** non mi appassiona", rincara il premier, come è abituato a fare tutte le volte che l'operazione è essenziale per la tenuta del suo governo, ma altrettanto poco spendibile. "Il rimpasto non so se sarà venerdì, ma non andrà alle calende greche", ha detto mercoledì in Senato. Un'ammissione dell'ulteriore slittamento di una serie di "innesti" nell'esecutivo, promessi e preannunciati ormai da aprile scorso. Il rinvio (l'ennesimo) dipende da una serie di motivi. Prima di tutto, la quadra non si trova: bisogna accontentare Alfano e i suoi, ma non scontentare troppo la minoranza Pd e andare incontro alle richieste del variegato mondo renziano. E, poi fare in modo che le poltrone siano a garanzia dei voti (per esempio per le unioni civili, che traballano). Un risiko complesso. La prossima scadenza che circola è il 28 gennaio. Chissà. E poi, in realtà, i posti di governo per Renzi sono più che altro un modo di tenere buoni alleati vari. Le decisioni si prendono in altre sedi. Al governo si va affiancando sempre di più un governo ombra. "Quando si tratta di staff è giusto che ognuno porti i suoi come succede in America", ha detto ieri il premier da Vespa confermando l'intenzione di dare all'amico fidatissimo, Marco Carrai un incarico di consulenza per la cybersecurity. "Il capo dei servizi resta Minniti e in caso Carrai risponderà a Minniti", assicura Renzi. Ma il dato di fatto è che Carrai entrerà a Palazzo Chigi con l'obiettivo di controllarlo e commissariarlo il più possibile Minniti. Renzi, ove può, aggira il suo stesso governo. La partita del futuro rimpasto dice anche questo. Al ministero degli Affari Regionali dovrebbe andare Enrico Costa (Ncd). Alla Farnesina, al posto di vice ministro che fu di Lapo Pistelli, dovrebbe arrivare Sandro Gozi, con la stessa delega che ha adesso, quella agli Affari europei. Una promozione solo apparente: il premier, che lo sopporta a fasi alterne, lo allontana da Palazzo Chigi e lo mette sotto a Gentiloni. Per fare questo, è pronto a sacrificare Enzo Amendola, che dovrebbe accontentarsi di entrare alla Farnesina come sottosegre-

**MATTEO RENZI A PORTA A PORTA**

*Se Carrai vuol venire nell'esecutivo deve rinunciare a incarichi e a un sacco di soldi. È giusto portarsi i propri uomini negli staff, come in Usa*

## LECCALECCA
# E "L'UNITÀ" FA SPARIRE I VOTI IMBARAZZANTI

» FQ

**"BRIVIDO NUMERI",** titolava *Il Messaggero*. "Ma i verdiniani sono decisivi", sottolineava in prima pagina *Repubblica*, che già non era antirenziana prima e non lo è certo oggi con la direzione di Mario Calabresi. Il *Corriere della sera*, sempre in prima: "Il Senato vota sì. Aiuto esterno alla maggioranza". Già, la madre di tutte le riforme, quella che oppone Maria Elena Boschi ai grandi costituzionalisti italiani che la ministra chiamò "professoroni", mercoledì è passata nel Senato da abbattere solo grazie ai voti della pattuglia (Ala) dell'ex berlusconiano Denis Verdini, plurindagato e plurimputato, che sono 17. Sulla renzianissima *Unità*, però, i voti preferiscono sceglierseli con cura, così nel titolo di prima pagina i verdiniani scompaiono e nel sommario a pagina 6 ricompaiono, ma solo per dire che "i 17 voti dei verdiniani non sono stati decisivi". Certo, nell'articolo il giudizio è meno netto: i voti in questione "non sono così decisivi", insomma sono decisivi solo un po'. Siccome alla maggioranza mancavano solo tre voti per arrivare alla maggioranza richiesta di 161, all'Unità preferiscono sottolineare l'apporto di "due senatori di FI e tre di Fare, vicini a Tosi", il sindaco ex leghista di Verona. In tutto, con i cuginetti verdiniani, sono arrivati a quota 180. Sembra quasi una maggioranza vera, invece non lo è.

## PIER LUIGI BERSANI

**Capo della "Ditta"** Pier Luigi Bersani, ex segretario del Partito democratico *LaPresse*

### "Verdini lo spazziamo via"

**È SCONCERTATO** Pier Luigi Bersani appresa la notizia dello scambio voti-commissioni coi verdiniani. Ai suoi, in serata, dice: "Ho letto che *Le Monde* parla di nuovo rischio italiano, vedrete che si tranquillizzerà anche *Le Monde*: stiamo affiliando anche Verdini". Lo stesso Bersani, in un'intervista rilasciata in precedenza a *l'Espresso* in edicola da oggi, ha avvertito affiliazione: "Ho visto che poi si è corretto, parla di affiancarsi al Pd ma ha ragione lui: se fai un listone con un altro partito il termine tecnico è affiliazione... E se dovesse esserci lui con noi, avrei un bel problema. Non accetterei mai uno snaturamento del Pd così evidente e palese. Il Pd non può diventare l'indistinto dove tutto si ammucchia. Queste pensate tattiche e trasformistiche sono destinate a essere spazzate via". Bersani critica anche la nomina di Marco Carrai ai Servizi: "Non riesco a credere che Renzi abbia pensato una cosa così... Se l'ha pensata ci ripensi. E non umiliamoci tutti a spiegarci per quale motivo debba farlo". Anche su Banca Etruria Bersani va giù duro: "Emerge una sovrabbondanza di relazioni amicali, localistiche. Troppe cose in pochi chilometri quadrati. Consiglierei a Renzi e alla Boschi di non usare toni troppo assertivi che possono apparire arroganti. Un po' di umiltà non guasta".

## L'INTERVISTA

**Michele Emiliano** *Il re di Puglia: "Basta gli aiuti dei voltagabbana"*

# "Sblocca Italia bloccato. E ora evitiamo Carrai"

» LUCA DE CAROLIS

Con questa decisione la Consulta ha spiegato al governo che non può fare quello che gli pare, e che deve agire rispettando la Carta e gli enti locali. Non si può sacrificare tutto in nome della velocità". Il governatore della Puglia Michele Emiliano (Pd) commenta così la sentenza con cui ieri la Corte costituzionale ha bocciato diverse norme del decreto Sblocca Italia, che non prevedono il coinvolgimento delle Regioni interessate dal provvedimento. Uno stop arrivato proprio su ricorso della Regione Puglia, presentato un anno fa dall'ex governatore Vendola. E così la Consulta dà un altro dispiacere al governo in pochi giorni, dopo la sentenza con cui ha dichiarato ammissibile il referendum contro le trivellazioni.

**Emiliano, ancora la Corte contro Matteo Renzi.**

La Consulta ha affermato che il regionalismo è un valore intrinseco alla Carta. E ha quindi dichiarato incostituzionale lo Sblocca Italia, che impedisce alle Regioni di negoziare perfino il tracciato di una ferrovia. Per non parlare delle trivellazioni. E invece serve un confronto tra governo ed enti locali.

**Diranno: le Regioni reclamano solo potere. E i giudici le assecondano.**

No, quello della Corte è un richiamo a chi guida il Paese.

> *C'è una eccessiva concentrazione di potere nelle mani del presidente del Consiglio, tanto che non si trovano ministri interlocutori*

Si ha l'impressione che l'unico modo di fare le cose per il governo sia stravolgere tutto. Per esempio, che per varare le leggi bene e in fretta sia necessaria per forza una sola Camera.

**Ossia abolire il Senato...**

Il governo Renzi sta amministrando bene con due Camere.

**Le trivelle sono davvero un pericolo?**

Con l'Eni che scopre grandi giacimenti all'estero e il prezzo del petrolio che continua a scendere, non c'è motivo di far consumare altri dei nostri territori ad aziende straniere.

**Il governo rimprovera alle Regioni di essere inefficienti.**

Penso che la campagna denigratoria nei confronti delle Regioni stia mostrando la corda. Se non ci fossimo, tante decisioni verrebbero affidate a misteriosi corridoi romani.

**Lei non parla con il governo?**

Ad agosto io e il governatore della Basilicata Pittella chiedemmo una moratoria delle estrazioni petrolifere. Non mi hanno mai richiamato. E si è arrivati al referendum.

**Renzi decide tutto da solo?**

C'è una grande concentrazione del potere decisionale nelle sue mani, al punto che non si trovano interlocutori neppure tra i ministri. L'importante per il governo è decidere in fretta, correre. Ha caratteristiche quasi futuriste, questo esecutivo...

**Ora il premier vuole nominare come consulente per la cyber-security Marco Carrai.**

Da magistrato dico che l'idea di affidare la gestione di informazioni delicate a un consulente privato, peraltro legato da amicizia al presidente del Consiglio, proprio non funziona.

**Perché?**

La cybersecurity è anche un modo per controllare le conversazioni dei cittadini: va affidata a persone lungamente testate all'interno delle istituzioni.

**Lei ha presentato il reddito di dignità per la Regione Puglia.**

Daremo sussidi fino a 600 euro al mese alle famiglie con un reddito sotto i 3mila euro annui. In cambio, i beneficiati si impegneranno a lavorare in aziende private o nel pubblico, e verranno riqualificati. Aiuteremo 350mila persone sotto la soglia di povertà.

**Per Renzi il reddito di cittadinanza è assistenzialismo.**

Voglio pensare che dica cose come questa solo per marketing, ossia per contraddire i luoghi comuni di quella che considera la vecchia sinistra.

**Per questo ha imbarcato Verdini?**

I voltagabbana che lo aiutano sperando di ricavarne vantaggi si sbagliano. Con questa legge elettorale Renzi spianerà tutti, varando una lista a sua immagine e somiglianza. E magari farà anche bene.



**Papabili** Vasco Errani sarebbe in corsa per il ministero degli Affari regionali e Gabriele Albertini per un posto da viceministro in via Arenula *Ansa - LaPresse*

tario. Poi, c'è il ministero dello Sviluppo Economico. Il posto di De Vincenti è vacante da mesi: dovrebbe entrare Teresa Bellanova, una pasionaria "vecchio" Pd. Adesso si è liberata anche la poltrona di Carlo Calenda, che da vice ministro gestiva praticamente tutti gli affari internazionali. Bersani ha aperto alla possibilità che entri Vasco Errani. Un altro che aspetta da mesi. Resta la Giustizia, altro posto promesso a Ncd: in *pole position* c'è Gabriele Albertini. "Non si mettono d'accordo", dicono gli uomini del premier. E poi, un'altra novità: Tommaso Nannicini, adesso uno dei consiglieri economici di Renzi, diventerà il terzo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Così il premier dà a uno dei suoi uomini anche tutta la legittimità politica di cui ha bisogno. All'inizio, Renzi si è dotato di una cabina di regia economica: una squadra, una struttura, parallela a quella del Mef, destinata a pesare e a contare di più, perché deputata a trovare le soluzioni volute dal premier. Non solo.

**E SE È PER LA PA** più della titolare, Marianna Madia, pesano il capo di gabinetto, Bernardo Mattarella e Giulio Napolitano, professore a Roma Tre (figli rispettivamente del presidente e dell'ex presidente), coordinati da Sabino Cassese (uno di cui Renzi si fida molto). Perché nell'era renziana, nessuno svolge davvero il ruolo che ricopre.



## IL COMMENTO

# MATTEO, GENTILE E IL NUOVO ANTIPASTO

» ANTONELLO CAPORALE

*361 giorni fa si dimetteva Maria Carmela Lanzetta da ministro per gli Affari Regionali. Se quella poltrona non fosse stata un parto di fantasia ma un incarico reale, una scrivania da dove si contribuisce a governare il Paese, il premier avrebbe dovuto trovare un sostituto dopo un'ora, un giorno, al massimo una settimana.*

*Invece Renzi ha preferito il vuoto, nella teoria a lui cara che chi fa per sé fa per te, che è anche pratica di contrasto ai fannulloni ai quali ha appena promesso vita dura con risultati immediatamente straordinari. Per illustrare con i fatti l'entità di una malattia grave italiana, la poltronite, Renzi è andato oltre e ha stabilito circa settecento giorni fa, che al ministero delle Infrastrutture fosse meglio perdere che ritrovarsi un tizio come Antonio Gentile, sottosegretario di breve corso incappato nell'affaire* Giornale di Calabria *e buttato a mare pochi giorni dopo il varo dell'esecutivo. Lo rimosse e per giunta negò a chiunque di provare a sedersi su quella vicepoltrona. Avrebbe fatto solo danni. E fece bene!*

*Nel sistema del "cambia verso" il vizio di ieri si trasforma magicamente in virtù. E il senatore Gentile, imbarazzante sviluppatore di clientele cosentine, sta per tornare sulla poltrona da cui dovette sloggiare.*

*La questione qui si fa, però seria: o Gentile è un ignorato Nobel della politica (ricordiamo che la proposta più popolare della sua carriera è stato il Nobel per la pace a Berlusconi) e il premier si conferma talent scout come pochi, oppure Renzi ha tanti di quei conti da saldare che tenerli tutti a mente sarebbe troppo lungo. Infatti è pronto da mesi il rimpasto. Ci sono tanti affamati in giro, ora nullafacenti, e l'Ncd mostra chiari segni di denutrizione. Ecco il rimpasto, sempre sperando che non sia invece solo l'antipasto.*

INCIDENTE

## Governo battuto a Montecitorio sull'omicidio stradale

**LE NUOVE NORME** sull'omicidio stradale dovranno aspettare ancora prima di diventare legge: il governo è stato battuto in Aula alla Camera su un emendamento di Forza Italia approvato a scrutinio segreto. E ora il provvedimento dovrà tornare al Senato per incassare il via libero definitivo. Un episodio, si spiega nel Pd, dovuto alle divisioni interne al gruppo sul merito della questione e che hanno attraversato il dibattito di questi mesi sul provvedimento. Fra i dem infatti vi è chi, più garantista, condivide la tesi portata avanti dagli azzurri e secondo cui chi causa un grave incidente e si ferma a prestare soccorso non deve essere arrestato in flagranza. Insomma, nessun messaggio indiretto della minoranza del partito ai vertici. "Pensiamo –

dice Rosato, che in Aula ha comunque invitato i deputati a votare compatti contro la proposta di Forza Italia – che quella sull'omicidio stradale sia una buona legge. Evidentemente a voto segreto il Parlamento la pensa in modo diverso, e rispettiamo le decisioni del Parlamento. Ma non è un problema. Torneremo in Senato e diventerà legge".

**AREZZO** Rossi, procuratore-consulente di governo, ha taciuto su papà Boschi e le indagini. Il Csm non archivia più, si muove il pg della Cassazione

# Etruria, omissioni del pm Verso l'azione disciplinare

## IL RITRATTO

### Babbo modello, fatti e misfatti

- **PRIMA CHE SCOPPIASSE** il caso Etruria, pochi conoscevano il curriculum del papà oggi più famoso d'italia: Pier Luigi Boschi. Classe '48, il padre del ministro Maria Elena Boschi è stato in passato dirigente della Coldiretti in Valdarno, dal 1978 al 1986 consigliere del Consorzio Agrario di Arezzo e poi presidente della Confcooperative di Arezzo dal 2004 al 2010. Nel frattempo aveva anche ricoperto altre cariche come presidente, amministratore o anche consigliere di diverse società

- **MA PROPRIO** da quando è diventato vicepresidente di Banca Etruria nel 2014, sono iniziati per lui i guai. A partire dalla multa Bankitalia inflitta a Etruria per 2,54 milioni di euro. Sanzione rivolta anche a Pier Luigi Boschi che dovrà pagare 144 mila euro per "violazioni di disposizioni sulla governance, carenze nell'organizzazione, nei controlli interni e nella gestione nel controllo del credito e omesse e inesatte segnalazioni alla vigilanza"

- **SOLO POCHI** giorni fa però il settimanale *Panorama* ha rivelato anche un altro guaio giudiziario, ormai passato e conclusosi con un'archiviazione. Sei anni fa, Pier Luigi Boschi fu indagato ad Arezzo per i reati di turbativa d'asta ed estorsione. La vicenda riguardava la compravendita, nel 2007, di una tenuta agricola dell'Università di Firenze

» ANTONELLA MASCALI

Il procuratore di Arezzo Roberto Rossi aveva assaporato il lieto fine, mancava solo l'atto formale del Plenum del Csm e avrebbe ottenuto l'archiviazione del procedimento per incompatibilità ambientale, proposta tre giorni fa all'unanimità dalla Prima commissione. Invece, tutto per lui è precipitato. Si avvicina un procedimento disciplinare: il procuratore generale della Cassazione Pasquale Ciccolo ha avviato una pre-istruttoria.

**IPOTIZZA UNA** possibile violazione dell'obbligo di astensione dall'indagine su Banca Etruria che ha avuto come vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena, ministra del governo Renzi per cui Rossi è stato consulente fino al 31 dicembre, senza mai aver segnalato al Csm un ipotetico conflitto d'interesse. Di più: Rossi aveva già indagato su Boschi padre, come ha rivelato *Panorama*, chiesto e ottenuto l'archiviazione due volte. L'ultima, il 7 novembre 2013. A ottobre aveva organizzato – mentre era anche consulente del governo Letta – un convegno ad Arezzo con l'allora ministro dell'Ambiente Andrea Orlando e la deputata Boschi, con il padre, allora, indagato. All'attenzione della Procura generale anche il criterio con il quale Rossi si è autoassegnato le indagini su Banca Etruria.

Il silenzio sulle inchieste a carico di Boschi è il motivo per cui la Prima commissione ieri, all'unanimità, ha cestinato la proposta di archiviazione e ha chiesto al competente procuratore generale di Firenze una relazione sul lavoro di Rossi relativo al padre della ministra. Durante la prima audizione, il 28 dicembre, il procuratore aveva detto: non conosco "nessuno della famiglia Boschi". Dopo le anticipazioni di *Panorama*, ha provato a mettere una toppa che, come sempre, è peggio del buco. Ha scritto una lettera al Csm per ammettere che ha indagato su Boschi padre (ha fatto un riferimento generico a più inchieste) e di non averlo detto perché non gli è stata posta una domanda specifica. E ha aggiunto che, però, non lo ha mai incontrato.

**LA STRATEGIA** "giustificazionista" ricalca quella seguita durante la seconda audizione, tre giorni fa al Csm: c'è stato un equivoco, non avevo parlato del direttorio ombra di Banca Etruria con Boschi vicepresidente perché pensavo che le domande (poste da Piergiorgio Morosini e da Pierantonio Zanettin) fossero sulla gestione precedente.

La Commissione si era accontentata, ma la scoperta di quelle indagini taciute su Boschi, ha fatto fare marcia indietro ai consiglieri.

Morosini e Antonello Ardituro, entrambi di Area, spiegano che il caso è riaperto "a tutela della trasparenza e della credibilità dell'operato della magistratura". Zanettin (laico di Forza Italia) si focalizza sulle omissioni di Rossi: "Abbiamo preso tutti atto con rammarico, per la seconda volta, che le dichiarazioni rese alla Commissione sembrano non corrispondere ai fatti".



**La scheda**

- **IL CASO** Il procuratore di Arezzo, Rossi, indaga su Banca Etruria (di cui era vicepresidente il padre del ministro Boschi) ed era consulente dei governi Letta e Renzi

- **LA SVOLTA** Al Csm la Prima commissione ha riaperto la procedura per incompatibilità ambientale e la Procura generale ha chiesto gli atti per la possibile azione disciplinare

L'INTERVISTA

**Mario Saporito** Nel 2008 era socio del padre del ministro: "Mai indagato per mafia"

# "Boschi si prese i 250 mila euro del terreno e poi il Fisco ne ha chiesti 94 mila a me"

» MARCO LILLO

È stato tirato in ballo perché nel 2007-2009 è stato socio di Pierluigi Boschi in un'operazione immobiliare da 7,5 milioni di euro. In un'informativa, secondo *Panorama*, la Guardia di Finanza ricorda un suo antico precedente di polizia e definisce lui e il padre come "soggetti che risulterebbero essere i referenti delle organizzazioni malavitose riconducibili alla ndrangheta". Lui, Mario Saporito, calabrese di Petilia Policastro (Crotone), è infuriato con i giornalisti e con Boschi: "Ma quale tentato omicidio, ma quale criminalità! Tutte stupidaggini. La verità è che io sono rovinato per colpa anche di Pierluigi Boschi. Prima si è preso i soldi contanti della cessione dei terreni a un signore e poi io mi sono visto chiedere 94 mila euro di tasse dall'Ufficio delle Entrate".

**Ci racconti della Fattoria Dorna. Come conosce Boschi?**

Me lo ha presentato un calabrese che lavora in Toscana, vent'anni fa. Era nella Coldiretti e talvolta mi ha chiesto di comprare un po' di olive.

**Dalle olive alla tenuta ce ne passa. A marzo del 2007 la Cooperativa Valdarno Superiore, su iniziativa del presidente Boschi, propone all'Università di Firenze di comprare a 7,2 milioni di euro la Dorna: 300 ettari e dodici immobili in Val di Chiana. La cooperativa deposita un assegno di 800 mila euro per garanzia ma poi a novembre del 2007 Boschi crea una società con suo padre e la Dorna se la compra con voi.**

**L'affare**
L'acquisto di una tenuta in Toscana, l'ombra della ndrangheta e un tentato omicidio

**Cosa è successo?**

Non la voleva più comprare e Boschi venne da me chiedendo di acquistarla. Mi ha dato forza perché mi ha detto: 'Ti faccio prendere i soldi dalla banca con un mutuo e poi gli 800 mila euro li dai tu alla Cantina Valdarno'.

**Il Monte dei Paschi di Siena ha concesso 4 milioni di euro. È stato merito di Boschi?**

Lui si è messo in contatto con Mps. È da lì che mi hanno accettato il mutuo. Quando me l'hanno accettato sono partito. Senza mutuo io soldi non ne avevo. È tutto chiaro. Alla luce del sole. Boschi aveva se non ricordo male il 33 per cento e io mi pare il 66 per cento. Se non era per lui a me non davano il mutuo. Io gli ho dato il nominativo e la banca ha visto i requisiti. Mi hanno definito vicino alla mafia ma non lo sono. Nessuno è stato indagato nella mia famiglia. Sui giornali hanno scritto che io avrei un precedente per tentato omicidio. Ma è stata una lite con un cugino nel 1993 per la storia di un parcheggio che non c'entra nulla. Dopo 25 anni tirano fuori questa cosa e mi costringono a spiegarla a mio figlio. Solo perché c'è di mezzo il padre del ministro.

**All'inizio Boschi è socio amministratore con il 90 per cento delle quote e suo padre ha solo il 10 per cento.**

Noi avevamo il 63 per cento e lui il 36 per cento (effettivamente il 14 maggio 2008, prima dell'acquisto dall'Università, Boschi scende al 36 per cento ma solo ad aprile del 2009 venderà la quota restante alla moglie di Mario Saporito, Ndr).

**Come avete fatto a tirare fuori tutti quei milioni nel dicembre 2008?**

Per il mutuo di 4 milioni sto pagando gli interessi di 96 mila euro ogni sei mesi.

**Dove trova i soldi per pagare gli interessi? L'azienda mi dicono stia messa male.**

La Fattoria è passiva. Ma io lavoro e ho altre entrate nel mio mestiere.

**E gli altri 3 milioni e mezzo nel 2008 dove li ha trovati?**

Avevo già l'accordo con i compratori di pezzi di terra. Quel giorno io ho venduto proprietà per una cifra totale di 3 milioni di euro. Così ho comprato dall'Università. Si è fatto tutto nella perfezione perché non c'è

NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

## Whistleblowing, primo sì: tutele a chi denuncia i corrotti

**CHI DENUNCERÀ** corruzione o illeciti compiuti dai colleghi di lavoro, sia nel pubblico sia nel privato, avrà una tutela *ad hoc*. Lo prevede la proposta di legge approvata ieri dalla Camera per introdurre il cosiddetto *whistleblowing*. Esulta il M5S che l'aveva proposto per primo. Ampliando la portata di norme in parte contenute nella legge Severino, il testo che ora passa al Senato prevede che il pubblico dipendente che, nell'interesse dell'integrità dell'amministrazione, denunci all'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac) o alla magistratura ordinaria e contabile condotte illecite di cui è venuto a conoscenza in base al proprio rapporto di lavoro non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto a misure discriminatorie riconducibili alla segnalazione. Eventuali misure di discriminazione saranno sanzionate dall'Anac con multe da 5 a 30 mila euro. Perché la segnalazione dell'illecito sia valida, deve poi essere fatta in "buona fede". L'identità del *whistleblower* non potrà essere rivelata e a tale scopo si potrà ricorrere anche a strumenti di crittografia. Non saranno però ammesse segnalazioni anonime. E in ogni caso è prevista una clausola anti-calunnie con procedimento disciplinare ed eventuale licenziamento.

**Risparmiatori** Presidio davanti alla sede aretina di Etruria; a sinistra, il procuratore di Arezzo Roberto Rossi *LaPresse*

MODIFICA DI SOCIETA' SEMPLICE

Con la presente scrittura privata redatta in triplice originale tra i sottoscritti:

- Saporito Francesco nato il 23/02/1942 a Petilia Policastro (KC) ed ivi residente in Via A.Moro n. 5 codice fiscale SPRFNC42B23G508Q;

-Boschi Pier Luigi nato il 10 settembre 1948 a Laterina ed ivi residente in Via Pertini n.11 (AR) Codice fiscale BSCPLG48P10E468E;

Premesso che tra i signori Saporito Francesco e Boschi Pier Luigi è in essere una società semplice, con capitale sociale euro 2000,00, sotto la ragione sociale "FATTORIA DI DORNA societa' agricola" con sede in Civitella val di Chiana con cod. fisc. N. 01935480515 costituita con atto registrato il 08/11/2007 Nr 3182 serie 3 ; che il signor Boschi Pier Luigi ha chiesto di poter cedere parte della propria quota di compartecipazione in detta società.

Tutto ciò premesso, il signor Boschi Pier Luigi dichiara di cedere siccome cede al Signor Saporito Francesco , con effetti immediati parte della quota , il quale di...

La cessi... il corrispettivo di euro 1076,00

(millesettanta...) somma che il cedente dichiara di aver ricevuto dal cessionario al quale rilascia ampia e finale quietanza di saldo con promessa di nulla più avere o pretendere...

**Il contratto** La scrittura privata tra Pier Luigi Boschi e Mario Saporito riguardava l'acquisto di un terreno

niente da nascondere. Poi un giorno si è scoperto che Boschi ha avuto soldi per cose sue personali ma io questo non lo sapevo.

**Il professor Marco Apollonio ha denunciato Boschi perché sostiene di essere stato pressato per pagare uno di questi pezzi di terra che sono stati venduto dalla vostra società in contanti: 250 mila euro in nero. Boschi è stato prosciolto ma la storia non è bella.**

E io che c'entro? Io soldi non ne ho mai avuti. Il compratore Apollonio dice che non mi ha mai visto e ha dato i soldi a Boschi. E ora il fisco chiede 90 mila euro di tasse a me. Non le posso pagare. Io sono una povera vittima. Io sono rovinato.

**Però la società ha venduto.**

Apollonio ha fatto dei verbali dalla Guardia di Finanza in cui ha detto che lui ha dato questi soldi a Pier Luigi Boschi e sono stato costretto a fare un ricorso io che mi è costato una barca di denari. Non è giusto perché io questi soldi non li ho mai avuti. Questa trattativa non l'ho fatta io. Avete capito? L'ha fatta Boschi. Io ho firmato e basta.

**Ma almeno Boschi ci ha messo soldi suoi nell'acquisto della Fattoria?**

No niente. C'erano solo gli 800mila euro dell'anticipo ma della Cantina Valdarno e io li ho ridati a lui per la cooperativa. Mi aveva portato due volte a parlare con il sindaco del paese e mi avrebbe dovuto aiutare a sviluppare qualcosa sulla tenuta. Invece poi il sindaco è cambiato e Boschi è sparito.

**Quando ha scoperto che Boschi avrebbe preso questi 250 mila euro in contanti?**

Quando mi è arrivato il verbale della Guardia di Finanza. Io non ne sapevo niente. Sono venuto dalla Calabria per chiarire questo discorso. E gli ho detto: 'io questi soldi non li ho avuti. Che hai combinato? Sto verbale chi lo paga adesso? Tu ti sei preso i soldi e io pago 94mila euro di verbale?

**E Boschi che dice?**

Che lui soldi non li ha avuti ma poi leggendo le carte, dopo, ho scoperto tutto. Per questo ora ho presentato ricorso e penso che debba pagare lui.



**L'ALTRA INCHIESTA** I rilievi di Palazzo Koch

# Crac Cari Ferrara, Procura al lavoro sul report Bankitalia

*Un consulente incaricato di analizzare la relazione dei commissari sul "buco" dell'istituto emiliano*

» LOREDANA DI CESARE E ANTONIO MASSARI

La relazione di Bankitalia, quella del commissariamento di Banca Carife, uno dei quattro istituti oggetto del decreto "salvabanche" di novembre, è ora nelle mani di un consulente nominato della Procura di Ferrara. Il fascicolo è aperto, per il momento senza alcun nome nel registro degli indagati, ed è proprio dall'esito della consulenza che i pm di Ferrara capiranno se e come procedere. Che la Procura, guidata dal procuratore capo Guido Cherchi, fosse interessata al dissesto della Cassa di risparmio di Ferrara era ben noto ai commissari inviati da Bankitalia che, nel luglio scorso, convocando l'assemblea straordinaria, riferivano: "Si dà atto che abbiamo appreso dell'esistenza di accertamenti a cura dell'autorità giudiziaria, in merito ad atti e fatti relativi ad attività poste in essere prima del commissariamento, con particolare riguardo all'aumento di capitale sociale della banca, avvenuto nel 2011".

**ORA NEL MIRINO** della Procura, però, non c'è soltanto il 2011 e il relativo aumento di capitale, ma la gestione fino al commissariamento, avvenuta nel 2013, trascritta proprio la relazione che gli ispettori di Palazzo Koch hanno depositato nelle mani degli inquirenti. Per comprendere la gravità della situazione, è sufficiente leggere poche righe delle comunicazioni dei commissari all'assemblea straordinaria, datata luglio 2015: "Il conto economico dei 27 mesi, dal primo gennaio 2013 al 31 marzo 2015, risulta negativo per 376 milioni di euro". Il 16 aprile scorso i commissari straordinari hanno promosso – dinanzi al tribunale civile di Bologna – l'azione di responsabilità contro i membri del vecchio consiglio di amministrazione, comitato di controllo e direzione di Carife, nonché della società di revisione. Pochi giorni prima, l'8 aprile, è Bankitalia, invece, a disporre sanzioni pecuniarie per un milione e 71 mila euro a carico del disciolto cda e del collegio sindacale, nonché dell'ex direttore generale: "Alcuni – dichiarano i commissari straordinari – hanno adempiuto al pagamento, altri hanno impugnato il provvedimento". Ora la Procura dovrà valutare se, oltre le sanzioni pecuniarie, a carico della vecchia amministrazione, esistano anche ipotesi di reato.

**Alta tensione** La sede centrale della Cassa di Risparmio di Ferrara: la banca è commissariata, indaga la Procura *LaPresse*

**Gestione straordinaria**

Nel marzo scorso conto economico negativo per 376 milioni, agli amministratori sanzioni per un milione e 71 mila euro

Intanto i commissari straordinari continuano a raddrizzare i conti. È il 27 maggio 2013 quando il ministero dell'Economia, su proposta della Banca d'Italia, commissaria la Cassa di risparmio di Ferrara, disponendo lo scioglimento degli organi di amministrazione e controllo.

**A QUEL PUNTO** la banca viene affidata al commissario straordinario Bruno Inzitari – oggi sostituito da Antonio Blandini – e al comitato di sorveglianza composto da Fabrizio Daverio, Paola Leone e presieduto da Cosimo Centrone. La gestione straordinaria è costretta a rimettere mano a statuto e capitale sociale, provvedendo prima alla sua riduzione "da 217 milioni a 11, attraverso la svalutazione dei 42 milioni di azioni emesse da 5,16 a 0,27 euro". Contestualmente, viene disposto l'aumento del capitale a 299 milioni di euro, mediante l'emissione di circa un milione di nuove azioni, prezzate 0,27 euro ciascuna, più altri 56 milioni attraverso le emissioni di *warrant*. Alla fine lo statuto viene modificato e all'articolo 5 si legge: "Il capitale sociale interamente versato è di 311 milioni". Fin qui, l'opera dei commissari straordinari. Ora è il turno della Procura.



**La scheda**

▪ **BAIL-IN** A fine novembre il governo Renzi decide la "risoluzione" di quattro banche applicando una versione leggera delle nuove regole europee in vigore da gennaio 2016. In caso di dissesto bancario, i salvataggi a spese dello Stato sono vietati. Il costo del crac viene scaricato prima sugli azionisti, poi sugli obbligazionisti subordinati e, se necessario, anche su creditori e perfino sui correntisti sopra la soglia di garanzia dei 100mila euro

SVILUPPATORI

## Apple arriva in Italia A Napoli apre il primo Centro europeo

**APPLE INVESTE** in Europa, a Napoli per la precisione. Cupertino costruirà lì il primo Centro di sviluppo app europeo per fornire competenze pratiche e formazione sulla creazione di applicazioni per il sistema operativo Apple (iOS). Un'iniziativa che coinvolgerà almeno 600 persone e un istituto partner di Napoli: "Sosterrà gli insegnanti – spiega una nota ufficiale – fornirà un indirizzo specialistico preparando migliaia di futuri sviluppatori a far parte della fiorente comunità di sviluppatori Apple". Inoltre, la società "lavorerà con partner in tutta Italia che forniscono formazione per sviluppatori per completare questo curriculum e creare ulteriori opportunità per gli studenti. Apple prevede di ampliare questo programma estendendolo ad altri

paesi a livello mondiale".
È di questi giorni anche l'annuncio di un investimento nel digitale italiano da parte di Cisco, un'altra grande multinazionale informatica. Anche in questo caso, i 100 milioni di dollari contributi saranno destinati alla formazione. Renzi si appunta due stellette: oggi dovrebbe incontrare, per la seconda volta in pochi mesi, Tim Cook.

CRISI DI FIDUCIA

**2012-2015** Il Fatto scoprì un buco nei bilanci 3 anni fa, ma la banca ha continuato ad abbellire i conti con un trucco (ora bloccato dai pm) chiedendo 10 miliardi ai soci

**In continuità** L'amministratore delegato di Mps, Fabrizio Viola. Sotto, la relazione del 2012 di Bankitalia inviata alla Consob *Ansa*

# Il derivato occultato: ecco la bugia di Mps ai mercati

» ANTONIO MASSARI E MARCO PALOMBI

Giornata di gloria in Borsa per Monte dei Paschi: dopo aver aver bruciato metà della capitalizzazione in pochi giorni, ieri è tornata sopra i due miliardi a 0,73 euro per azione (+43,5%). Una piccola buona notizia per chi ha in portafogli titoli di Mps, istituto che però ha urgente bisogno di un compratore (secondo Renzi, chiunque sia, "farà un buon affare"). Eppure negli ambienti finanziari continua a prevalere un certo scetticismo sullo stato della banca: se fosse solo questione di prezzo, infatti, il Monte sarebbe già stata venduta. Ad esempio, la recente chiusura delle indagini della Procura di Milano condotte dal Gruppo Speciale Valutario della Finanza sui trucchi contabili usati tra il 2008 e il 2012 (gestione Mussari-Vigni), ha acceso un faro sul comportamento della banca anche negli anni successivi, quelli della nuova Mps risanata anche grazie a 4 miliardi di soldi pubblici (Monti bond).

### Da Antonveneta a quella nota del 16 dicembre

Dai documenti risulta che l'istituto senese, pur avendo tutte le informazioni, si sia rifiutata fino all'11 dicembre 2015 - quando è stata costretta da Consob (assai distratta finora) - a modificare i suoi bilanci registrando come "derivato" l'accordo Alexandria con la banca giapponese Nomura (chiuso definitivamente a settembre). La conseguenza è che gli aumenti di capitale realizzati nel 2011, 2014 e 2015 per 10 miliardi totali – in gran parte già in fumo – sono stati realizzati sulla base di bilanci "non conformi", ha scritto Mps. La vicenda nasce, come molte delle difficoltà del Monte, con l'acquisto a prezzi folli di Antonveneta nel 2007. In buona sostanza, da allora - dicono i pm di Milano - l'operazione "Fresh 2008" con Jp Morgan era in realtà una sorta di prestito mascherato per comprare l'istituto veneto, mentre le operazioni "Alexandria" (con Nomura) e "Santorini" (con Deutsche Bank) due derivati che nei bilanci venivano dissimulati per nascondere perdite miliardarie. I reati ipotizzati per i vecchi vertici Mps e alcuni funzionari di Nomura e Deutsche sono, tra gli altri, falso in bilancio e aggiotaggio. Roba passata, si dirà, ma non è del tutto vero. Gli effetti contabili di alcune di quelle "falsificazioni" si sono infatti trascinate almeno fino al 16 dicembre 2015, quando esce un comunicato di Mps: la banca, vi si legge, "ha accertato la non conformità" del bilancio 2014 e della semestrale 2015 e ora si mette in regola. Uno degli effetti sui primi sei mesi dell'anno scorso è una diminuzione del totale degli attivi di 3 miliardi.

Il comunicato tenta di far passare la cosa come frutto delle "nuove informazioni" scoperte dalla Procura di Milano: nel bilancio, "Alexandria" era in sostanza descritto come un deposito di titoli di Stato "Btp 2034" (pronti contro termine), mentre in realtà era un derivato (*credit default swap*). Questa scelta contabile è stata avallata per anni dalla stessa Consob con effetti migliorativi di vario genere su capitale, riserve, VaR (*Value at Risk*), etc.

**Silenzio da Consob**
Un "Cds" registrato come se fosse un "Btp": Bankitalia lo aveva segnalato già nel 2012

ALLEGATO 7
0332
Allegato n. 3
BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA
Vigilanza Bancaria e Finanziaria
Ispettorato Vigilanza
RIFERIMENTI PER LA CONSOB
Gruppo Monte dei Paschi di Siena
(codice: 1030)
9741

Dice il comunicato Mps: il bilancio 2014 era corretto quanto al Cet 1 (*Common equity tier 1*), un indicatore di solidità patrimoniale. Non era stata una scelta autonoma: la Bce ha riconosciuto "Alexandria" come derivato il 26 ottobre 2014. I vertici Mps, invece, per tre volte nel corso del 2015 si sono rifiutati di correggere i bilanci: solo le "nuove evidenze" della Procura li hanno convinti.

### Gli ispettori all'Autorità nel 2012: "È un derivato"

Quel che si scopre oggi, però, la Consob avrebbe potuto saperlo fin dal 17 aprile 2012: è in quella data che arriva ai controllori della Borsa una relazione di Banca d'Italia, in cui si legge che "lo schema dei flussi di cassa (di "Alexandria", ndr) ... replica quello di una posizione *short* in *credit default swap*". E ancora: "La struttura complessiva dell'operazione rientra nella definizione di derivato", mentre Mps "ha invece contabilizzato le diverse componenti... disgiuntamente, allocandole in diversi portafogli". C'è poi un'altra cosa curiosa. Il comunicato di Mps del 16 dicembre cita come "nuove evidenze" in arrivo dalla Procura il fatto che i famosi "Btp 2034 non sono mai stati acquistati da Nomura" e dunque Mps non poteva inserirli nei suoi conti. Bizzarra scoperta visto che era scritto nero su bianco in una memoria presentata dai legali della banca giapponese il 1 luglio 2013: Alexandria "è la vendita di un derivato creditizio" e "non richiedeva l'acquisto dei Btp 2034", i quali "non sono mai stati effettivamente comprati".

E qui la faccenda si fa imbarazzante. Giuseppe Bivo-

LA GIORNATA

**La tregua** La Bce promette interventi a marzo, Monte dei Paschi rimbalza del 43%

# Solo Draghi fa rifiatare Piazza Affari Ma della bad bank non c'è traccia

» STEFANO FELTRI

Per un giorno basta Mario Draghi, poi si vedrà. Le Borse rifiatano prima aspettando la conferenza mensile del presidente della Bce dopo la riunione con il Consiglio dei governatori. E poi esultano per l'ennesimo gioco di prestigio di Draghi che, senza muovere un euro, cambia l'atmosfera: visto che sono aumentati i rischi economici, geopolitici e finanziari nell'anno nuovo, c'è la possibilità di "riconsiderare la nostra politica monetaria nella prossima riunione di marzo per assicurare il ritorno dell'inflazione a livelli vicini ma inferiori al 2 per cento". A dicembre era dello 0,2. Non si sa cosa farà Draghi, ma adesso i mercati hanno un mese abbondante per fantasticare. Il presidente della Bce assicura anche che "non ci sono limiti all'interno del nostro mandato", idea questa condivisa in modo "unanime" tra i governatori (incluso il tedesco Jens Weidmann).

Secondo il solito copione, l'euro si indebolisce, le Borse salgono e perfino il petrolio torna un po' a crescere, sempre sotto i 30 dollari, sull'onda dei dati sulle scorte americane. Tutto a posto, quindi? Sembra che ci sia una pausa nell'ondata di panico che ha spinto gli investitori a vendere in questo inizio del 2016. E i timori sulle banche italiane restano, non deve ingannare il rimbalzo del titolo Monte Paschi: +43 per cento. Negli ultimi sei mesi, nonostante un aumento di capitale da 3 miliardi, la banca ha perso il 61 per cento della capitalizzazione.

**Decide Bruxelles**
Entro domenica le risposte sul piano italiano Renzi pronto al flop: "Giudizio non decisivo"

Il problema principale del settore bancario sono i 200 miliardi di sofferenze (crediti a forte rischio di mancato rimborso), che appesantiscono i bilanci delle banche, impediscono loro di fare nuove operazioni e riducono le loro prospettive future di reddito. A questo si aggiunge il fatto che i mercati stanno cercando di dare il giusto prezzo ad azioni e obbligazioni bancarie dopo le nuove regole (*bail-in*) sui dissesti, in vigore da gennaio, in base alle quali il crac di una banca viene pagato prima dagli azionisti, poi dai creditori e, se non basta, anche dai correntisti. I salvataggi di Stato sono vietati. "Il *bail-in* sta creando molta instabilità perché i Paesi membri non erano preparati", ha detto ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

**DA MESI** il governo italiano – anche su pressione di Bankitalia – tratta con la Commissione europea per costruire una *bad bank* di sistema, cioè uno strumento sostenuto anche da fondi pubblici che raccolgano i crediti a rischio ripulendo i bilanci delle banche. La Commissione ha sempre bocciato le proposte italiane perché rischiavano di diventare

TAGLI ALLA SANITÀ

## Medici, due giorni di sciopero: "Cure a rischio"

**SI FERMANO** i medici: hanno proclamato uno sciopero per 48 ore il 17 e 18 marzo. La decisione è stata presa ieri nella riunione dell'intersindacale, alla quale partecipano tutte le sigle del settore. L'intenzione è quella di mettere in evidenza il "malessere della categoria dei camici bianchi" contro il "no" ai tagli delle prestazioni erogate ai cittadini e contro "l'indifferenza del governo ai problemi della Sanità". L'obiettivo è "la salvaguardia del Sevizio sanitario nazionale". Un'altra manifestazione dopo lo sciopero generale del 16 dicembre. Il segretario del maggiore dei sindacati dei medici dirigenti, l'Anaao-Assomed, ieri ha detto all'Ansa che "nulla è cambiato. Le questioni sono rimaste tutte sul tappeto e

non c'è stata alcuna interlocuzione con il governo. Nessuna risposta". Nè sul nodo della sostenibilità economica della Sanità pubblica, nè sul ruolo professionale dei medici e la garanzia del diritto di cura ai cittadini. Da qui, ha detto Troise, la decisione dello sciopero di 48 ore, con una serie di manifestazioni nei prossimi mesi.

na - ex banchiere in Morgan Stanley e Goldman Sachs, nonché consulente del Codacons proprio per Mps - è un po' l'incubo di Rocca Salimbeni: in una segnalazione inviata a Consob e alla Procura di Milano a fine dicembre ricorda con puntiglio che il 28 dicembre 2013 e il 29 aprile 2014 - ben dopo la relazione di Bankitalia e le ammissioni di Nomura e nel pieno regno di Fabrizio Viola, l'attuale amministratore delegato - "Mps ha confermato l'esistenza dei Btp 2034 iscritti a bilancio, specificando di averne verificato l'avvenuto regolamento". Questa la frase di Monte Paschi citata da Bivona: "Esiste la documentazione dell'avvenuto regolamento in data 28.08.2009 dei titoli tra Mps e Nomura". Ce n'è anche per Giuseppe Vegas e soci: Consob, infatti, ha confermato alla Procura di Milano il 28 dicembre 2014 il racconto della banca sostenendo per iscritto che "la Divisione Mercati ha acquisito documenti comprovanti l'effettivo acquisto dei Btp citati da parte di Mps". Qualcuno, insomma, sembra aver preso un abbaglio: sulla questione, comunque, non risultano aperte indagini né in Procura, né in Consob.



L'ANALISI

# Il caos Borsa è colpa nostra: anni di polvere celata sotto il tappeto

» DIEGO VALIANTE*

Sono giorni di forte tensione sui mercati europei (rimbalzo di ieri a parte). I prezzi delle azioni crollano, in aggiunta alle difficoltà dei mercati obbligazionari bancari a prezzare il *bail-in*, il salvataggio "interno" della banca con la parziale imposizione di perdite su creditori e obbligazionisti. Le banche italiane, in particolare, sono sotto il fuoco degli investitori. Monte Paschi ha perso più della metà del suo valore da inizio anno e aleggia tanta incertezza che molti commentatori si affidano alla mano nera della speculazione internazionale. Una più plausibile verità è che siamo di fronte a una combinazione di fattori esterni, quali il *bail-in* e il taglio delle previsioni di crescita post-crisi cinese per il 2016, e interni, con i fallimenti dell'azione di governo e di vigilanza accumulatisi nel tempo. Mettere la polvere sotto il tappeto non è più possibile, se la polvere diventa troppa.

**LA QUESTIONE** dei crediti deteriorati delle banche italiane non è nuova. Se ne parla già nel 2009, con la prima crisi di Mps, e poi nel 2011, quando l'Italia fronteggia le vendite sui titoli di Stato guidate dall'incertezza politica ed economica. Parlare di banche in quei giorni era destabilizzante. Nei primi mesi del 2012, però, neanche il primato delle banche italiane tra quelle che hanno preso liquidità dalla Bce all'1% smuove il governo per predisporre un'ancora di salvataggio nazionale o europea nel caso di una (prevedibile) crisi bancaria.

A metà 2012 la Commissione europea propone le nuove regole sulla risoluzione delle banche, incluso il nuovo *bail-in*, su cui l'Italia mette una firma senza nessun vincolo sulla creazione della protezione finanziaria comune all'unione bancaria, ovvero la *backstop* fiscale europea.

Piazza Affari La Borsa di Milano da giorni sotto tiro *Ansa*

*L'Italia dice sì al bail-in in Europa senza nessun vincolo sulla creazione della protezione finanziaria comune*

*I governi non hanno cercato alleanze in Europa per predisporre un vero sistema di salvataggio dei gruppi in crisi*

Neanche la crisi bancaria spagnola, molto simile alla nostra, spinge l'Italia a fare fronte comune con Paesi come la Francia per la ricapitalizzazione diretta del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). La Spagna viene lasciata sola e alla fine ottiene i fondi Mes tramite la contabilizzazione a debito pubblico e con l'obbligo di fare riforme fiscali con la Troika, anche se molto più leggere rispetto al caso greco. La ricapitalizzazione indiretta è giustificata con l'assenza di un'unione bancaria, cioè una vigilanza e un fondo di protezione dei depositi comuni. Dopo la crisi cipriota del marzo 2013, risolta anch'essa con la ricapitalizzazione indiretta, la situazione sui mercati internazionali migliora e tutto finisce nel dimenticatoio. A settembre 2013 è approvato il meccanismo di vigilanza unico guidato dalla Bce e si lancia una revisione dei bilanci di tutte le banche dell'Eurozona. L'esercizio per le banche italiane mostra valutazioni dei crediti deteriorati molto "ottimistiche" rispetto ad altre banche euro e la Bce le obbliga a ricapitalizzare. Il governo si lancia in altri salvataggi, oltre i Tremonti o Monti bond. La fantasia non manca e arriva la rivalutazione delle azioni di Banca d'Italia, che trasferisce alle banche una plusvalenza di oltre 5 miliardi, in violazione di una direttiva Ue che impone il passaggio del capitale di Bankitalia allo Stato.

**A DICEMBRE** 2014, i 18 ministri delle Finanze dell'euro alla guida dell'Mes approvano il meccanismo di ricapitalizzazione diretta. Siamo alla fine della presidenza italiana dell'Unione, capitanata dal nuovo primo ministro Matteo Renzi. Quello che esce fuori dal Mes è molto deludente rispetto a quanto auspicato nel 2012. Prevede un tetto di 60 miliardi per tutto il fondo, mentre solo con la ricapitalizzazione indiretta spagnola si bloccano 100 miliardi. Il fondo può intervenire solo per grandi istituzioni finanziarie e solo se l'intervento statale diretto rischia di danneggiare la sostenibilità fiscale. La procedura, però, non è stata formalmente attivata e si andrebbe comunque alla ricapitalizzazione indiretta, con le condizionalità fiscali, se le risorse del *bail-in* e del fondo di risoluzione, anche con prestito statale, fossero insufficienti.

**IL RISULTATO** di questa gestione delle politiche europee è che oggi ci troviamo con un'Italia stretta all'angolo per colpe proprie (e senza un piano B) che implora la Commissione di approvare una *bad bank* in odore di aiuti di Stato e urla al complotto, inasprendo le relazioni non solo con la sgangherata presidenza Juncker, ma soprattutto con quei Paesi che il "complotto" l'hanno accettato e che oggi dovrebbero essere nostri alleati per far passare provvedimenti chiave come il meccanismo di protezione dei depositi europeo.

Al coro degli stonati, si aggiunge poi la richiesta pubblica della Consob alle banche quotate se avessero ricevuto la lettera d'informazione della Bce sui crediti deteriorati. La notizia getta benzina sul fuoco dell'incertezza e mostra anche l'incapacità di coordinamento tra autorità nazionali.

Ora bisogna raccogliere i cocci e rinchiudere i cani da guardia, lavorando dietro le quinte per ricostruire un fronte europeo e accelerare temi come la *backstop* comune del sistema bancario e la ricapitalizzazione Esm senza condizionalità fiscali. Serve poi una valutazione indipendente (*Aqr*) dei bilanci delle banche italiane che non sono sotto la supervisione diretta Bce (circa 200 gruppi bancari) per capire qual è l'entità reale dei crediti deteriorati prima di valutare qualsiasi opzione. È ora di prepararsi per il peggio, con una buona dose di speranza che l'invidiabile mole di risparmi privati delle famiglie italiane rimedi all'inadeguatezza dei propri governanti.

*capo dell'unità mercati finanziari e istituzioni del Centre for European Policy Studies (CEPS)*



**Torna il toro?** Ieri Borsa in risalita (4,2%), in particolare i titoli bancari con Mps su del 43% *Ansa*

aiuti di Stato, vietati.

Dopo il panico di Borsa di mercoledì, il governo ha fatto trapelare che il negoziato con l'Europa era a un passo da una chiusura positiva, come scrivevano ieri molti giornali. Non è così. Entro il weekend, la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager darà un parere sulla proposta informale elaborata dal ministero del Tesoro. Non una vera *bad bank*, ma un meccanismo incentivante con una qualche forma di garanzia pubblica parziale sulle sofferenze che dovrebbe aiutare le banche a creare un mercato per i crediti deteriorati. La soluzione del problema sarebbe quindi interna al settore privato, con lo Stato che si limita a fare da facilitatore.

Anche questo piano minimo sembra però destinato a essere respinto. Almeno così lascia intendere Renzi, che ieri sera ha detto: "Anche se si chiude questo fine settimana non è decisivo perché la *bad bank* grande bisognava farla prima delle nuove regole". Altri Paesi, come la Germania, hanno salvato le loro banche con fondi pubblici. Tra il 2008 e il 2014 Berlino ha ricapitalizzato le banche con 197 miliardi pubblici, che salgono a 465 includendo le garanzie pubbliche. L'Italia si è fermata a 22 miliardi di ricapitalizzazioni e 110 di garanzie. Ma ora le regole sono cambiate. Gli interventi pubblici sono vietati. E senza *bad bank* le banche italiane restano esposte all'onda del panico sui mercati.

MISTERI ITALIANI

## Strage di Ustica, ministeri condannati a risarcire i familiari

**DODICI MILIONI:** è quanto dovranno risarcire i ministeri della difesa e dei trasporti ad altri 31 familiari delle 81 vittime del disastro del Dc-9 Itavia precipitato al largo di Ustica il 27 giugno del 1980 mentre da Bologna andava a Palermo. Lo ha deciso il tribunale civile di Palermo pronunciandosi, il 13 e il 19 gennaio, con tre sentenze che si sommano a quelle già emesse nel capoluogo siciliano. Secondo i giudici, il disastro fu causato con "elevata probabilità" da un missile o da una "quasi collisione" con un altro velivolo intruso: un evento esterno alla carlinga dell'aereo. I dicasteri sono stati condannati a risarcire i familiari delle vittime a titolo di responsabilità per omesso controllo del traffico aereo, mentre la responsabilità per depistaggio, anche se accertata, è stata dichiarata prescritta. Soddisfatti i legali dei familiari, Daniele Osnato e Alfredo Galasso. "Ringraziamo ancora una volta la magistratura - ha dichiarato Osnato - per il grande impegno profuso nella ricerca della verità e per averci ascoltato con attenzione in un dibattimento durato circa tre anni. "Ci rammarica solo la prescrizione del depistaggio, fatto comunque accertato dal tribunale di Palermo, ma deplorevole e certamente gravemente scorretto".

**LA GESTIONE SALA** Il Comitato milanese Antimafia ha inviato una relazione alla Dda, finita sul tavolo della Boccassini: "Cantieri vulnerabili alle infiltrazioni criminali, vertici disattenti"

# "Cosche nei lavori Expo", indagine segreta a Milano

» GIANNI BARBACETTO
Milano

C'è un'altra inchiesta Expo che aleggia sulla Procura di Milano. Un'indagine segreta, sulla gestione dei cantieri e sulla loro vulnerabilità alle infiltrazioni della 'ndrangheta. Assegnata dunque alla Direzione distrettuale antimafia diretta da Ilda Boccassini. Inutile però fare domande al palazzo di Giustizia milanese: nessuno spiega a che punto sia l'inchiesta; nessuno neppure conferma che un'indagine sia stata avviata. Eppure un fascicolo deve essere stato aperto, perché a segnalare alla Procura le irregolarità nei cantieri Expo è stato nientemeno che il Comitato milanese antimafia, presieduto da Nando dalla Chiesa e formato da Luca Beltrami Gadola, Ombretta Ingrascì e due ex magistrati milanesi, Maurizio Grigo e Giuliano Turone.

**IL COMITATO** ha prodotto dal 2012 a oggi sei relazioni semestrali, rese pubbliche e messe online sul sito del Comune di Milano. Tutte tranne una: la terza, che è stata subito segretata e inviata in Procura. Che fine ha fatto? La domanda ritorna dopo che il *Corriere della sera* ha rivelato, martedì scorso, l'archiviazione di un'indagine a carico di Giuseppe Sala, commissario Expo e aspirante sindaco, sull'appalto della ristorazione Expo assegnato senza gara a Eataly di Oscar Farinetti. In quel caso, il gip Claudio Castelli non ha ritenuto "dimostrabile che Sala abbia agito intenzionalmente per procurare un vantaggio ingiusto" all'imprenditore amico di Matteo Renzi. Resta però certo, scrive il gip, che Sala "ha assicurato" a Farinetti "condizioni economiche particolarmente vantaggiose" e "di maggior favore" se "paragonate a quelle più rigorose" per gli altri operatori della ristorazione. Insomma: non una bella prova per uno che si candida a fare il sindaco di Milano. Il giudice che ha firmato l'archiviazione è il magistrato che più si è dato da fare per la gestione dei finanziamenti milionari di Expo arrivati al palazzo di Giustizia milanese, anche questi per la maggior parte senza gara. Ma quei finanziamenti sono arrivati direttamente dal ministero della Giustizia, senza passare da Sala.

L'emersione dell'indagine su Farinetti ha riaperto anche le domande sulla "sensibilità istituzionale" di cui Renzi ha più volte ringraziato la Procura di Milano: in che cosa è consistita? Ora capiamo che la Procura ha avuto una cura particolare a non far trapelare che le indagini erano in corso e che Sala era iscritto nel registro degli indagati. Ha rinunciato a mandare un avviso di garanzia al commissario Expo, rinunciando così anche a interrogarlo. Con un'inedita scelta investigativa, sono stati interrogati alcuni suoi collaboratori, benché rup (responsabile unico del procedimento) dell'incarico a Farinetti fosse Sala. Ma ora: esistono altre indagini segrete su Expo? Con quale "sensibilità istituzionale" sono trattate, adesso che l'esposizione è finita e Sala si candida a diventare sindaco di Milano? Che fine ha fatto l'inchiesta su 'ndrangheta e cantieri?

Giuseppe Sala e Ilda Boccassini *LaPresse/Ansa*

**I MEMBRI** del Comitato antimafia si ritengono vincolati al segreto. Ma le relazioni, quelle pubbliche che conosciamo, insistono molto sugli appalti Expo e mettono in rilievo le negligenze di chi guidava l'esposizione e avrebbe dovuto controllare i cantieri. Già la prima relazione (luglio 2012) segnalava "l'assoluta opacità della fase successiva all'aggiudicazione dei lavori, con la frequentissima approvazione delle varianti, l'ammissione delle "riserve", le proroghe dei termini di esecuzione con la richiesta di maggiori oneri, il pagamento sollecito o meno degli stati di avanzamento, la liquidazione finale", tutti "argomenti e materia di contrattazione e comunque sottratti alla visibilità degli interessati". La relazione raccomandava il controllo dei cantieri, con visite a sorpresa, per individuare azioni a rischio mafia "come il trasporto abusivo di terra e di materiale da discarica". Sala fa orecchie da mercante: gli accessi ai cantieri sono uno solo nel periodo agosto-dicembre 2012, tre in tutto quell'anno cruciale per i cantieri Expo.

**Trattamento soft**
La Procura ha evitato di mandare al commissario un avviso di garanzia

La quinta relazione viene consegnata ad agosto 2014, dopo appena quattro mesi dalla precedente, perché "è originata da una ragione di urgenza". I toni sono allarmati: "Se il Comitato ha ritenuto di investirne il sindaco e di lanciare in questo modo un meditato allarme alla opinione pubblica cittadina è perché è venuto a conoscenza per ragioni del suo ufficio di fatti che disegnano una situazione per molti aspetti inquietante. Una situazione abbastanza diversa da quella ripetutamente rappresentata in ritratti rassicuranti, secondo i quali l'unico problema di Milano Expo 2015 sarebbe quello di realizzare in tempo i padiglioni previsti sull'area espositiva. È accaduto che nel corso degli ultimi mesi si siano manifestati i segni concreti dell'incombenza di interessi di ambienti mafiosi, più particolarmente 'ndranghetisti, sui lavori che riguardano e accompagnano la preparazione dell'evento Expo 2015".

Reazioni di Expo? Niente. Ora aspettiamo di sapere che cosa contiene e che fine ha fatto la relazione segreta e l'indagine della Procura.



**Corte dei conti**
Il Comitato Antimafia milanese ha trasmesso anche alla Corte dei conti la segnalazione di due affidamenti Expo (senza gara) ritenuti anomali. Riguardano la piattaforma gestionale informatica per adempiere alle Linee Guida Antimafia del protocollo di legalità: vinte da Bentley Systems Italia srl e da Opera 21 spa.

**NEL TRAPANESE** Castelvetrano L'uomo, assolto: "Rischierei 30 anni pur di nasconderlo". Paese in rivolta

# Il fan del boss Denaro torna in Comune

» GIUSEPPE LO BIANCO
Palermo

Quell'incontro con 'u zu' Ciccio Messina Denaro, padre del superlatitante a capo di Cosa Nostra trapanese (e morto anch'egli da latitante) gli procurava lacrime di nostalgia: "'Entra, Lillo prenditi il caffè', 'oh zu' Cicciu assa benerica', minchia ci siamo abbracciati e baciati, io ogni volta che lo vedevo mi mettevo a piangere... abbiamo fatto mezzora di pianto tutti e due... 'Lillo come sei cresciuto? Lillo...', e io mezzora di pianto...", raccontava al telefono Lillo Giambalvo, consigliere comunale di Castelvetrano eletto tra i centristi di Articolo 4, arrestato ma poi assolto dall'accusa di favoreggiamento al superlatitante. Che siano stati incontri realmente avvenuti o spacconate per "accreditarsi" con i suoi interlocutori, per i giudici quelle parole non sono state sufficienti per una condanna (il Tribunale di Palermo lo ha assolto nel dicembre scorso), ma adesso che il prefetto di Trapani, applicando la legge, ha rimosso la sospensione dalla carica, Giambalvo, sedicente fan di Messina Denaro, può tornare in consiglio comunale, a palazzo Pignatelli.

Il boss Messina Denaro *Ansa*

Un fan, a sentire le intercettazioni dei carabinieri, davvero sfegatato: "Se io dovessi rischiare 30 anni di galera per nasconderlo, rischierei! La verità ti dico! Ci fossero gli sbirri qua? E dovessi rischiare a metterme-lo in macchina e farlo scappare, io rischierei. Perché io ci tengo a queste cose".

**CI TENEVA** tanto da specificare senza dubbi la sua scelta di campo a favore dei boss, arrivando a ipotizzare l'omicidio di un figlio del pentito, Lorenzo Cimarosa, cugino acquisito di Messina Denaro: "Minchia se ti racconto l'ultima. Cimarosa collaboratore di giustizia! Lorenzo Cimarosa! Minchia!! È su Internet, cose tinti (brutte, *ndr*) picciotti miei. Si fussi iè Matteo appena iddu... accussì latitante iè ci ammazzassi un figghiu... e vediamo se continua a parlare... perché come si fa? Minchia chiuddu di dintra! Ehh iddu docu... tutti possono parlare tranne lui! Se lo devono bloccare s'hanna smuovere".

Parole che hanno provocato la reazione di uno dei figli di Cimarosa, Giuseppe, che su Facebook ha scritto: Giambalvo "torna a svolgere il suo ruolo di consigliere con una faccia come il cuoio e senza un minimo accenno di dignità, rimesso al suo posto da quella stessa legge che dovrebbe cambiare in meglio questa terra, credo non ci possa essere sconfitta peggiore per tutte le persone che si impegnano ogni giorno per rendere migliore questo paese! Potevo tollerare che fosse rimesso in libertà, se la legge lo avesse ritenuto opportuno... ma non posso tollerare di vivere in una Castelvetrano che riaccoglie un tale personaggio tra le mura del suo Consiglio comunale. Qui a perdere non è solo la giustizia... ma anche il buon senso". Visto, peraltro, che tra i primi argomenti su cui dovrà pronunciarsi, nel prossimo consiglio comunale convocato il 25 gennaio, c'è l'annessione del Comune di Valderice al consorzio trapanese per la legalità e sviluppo. "C'è una parte della città (difficile dire quanto estesa) che, a prescindere dalla sentenza di assoluzione, è comunque indignata da questo ritorno – scrive su *TP24.it* il giornalista Egidio Morici – c'è da chiedersi quanto la classe politica locale possa ritenere opportuna la presenza del ritrovato consigliere".

MAFIA CAPITALE

## No al maxi-processo per l'ex sindaco Gianni Alemanno

**L'EX SINDACO** di Roma, Gianni Alemanno, non comparirà come imputato nel maxi-processo a Mafia Capitale. Il suo processo non confluirà infatti in quello a carico di 46 persone già in corso davanti ai giudici della X sezione penale. Proprio il tribunale presieduto da Rosanna Ianniello ha respinto, nel corso dell'udienza nell'aula bunker di Rebibbia, l'istanza di riunificazione avanzata dalla Procura. La prima udienza del procedimento a carico di Alemanno, a cui la procura contesta i reati di corruzione e finanziamento illecito, resta fissata al prossimo 23 marzo davanti ai giudici della II sezione così come stabilito il 18 dicembre scorso dal gup. Nel motivare la decisione il presidente Ianniello ha spiegato che il maxi-processo, che vede 46 imputati, è già incardinato ed è sostanzialmente in una fase avanzata e ciò rende impossibile l'inserimento della posizione dell'ex sindaco. "Con questa decisione - ha commentato Alemanno - potrò chiarire la mia posizione in tempi più brevi, senza dover entrare in un maxi-processo che affronta temi a me estranei".

TITOLI DI CODA

# Quarto, addio al veleno: "Qui vince la camorra"

### La sindaca espulsa dal M5S si dimette e accusa. Ma l'inchiesta non è finita

» LUCA DE CAROLIS E VINCENZO IURILLO

Napoli

A Quarto (Napoli) l'unica giunta campana del M5S muore dopo appena sette mesi trascorsi pericolosamente, tra *gaffe*, sospetti di abusi edilizi, veleni e tentate estorsioni di stampo camorristico. Alle dieci si sparge la voce che si rivelerà esatta: la conferenza stampa di mezzogiorno per presentare il nuovo simbolo di Rosa Capuozzo si tramuta in quella per l'annuncio delle dimissioni. "Ha perso la politica, ha vinto la camorra, la mia non è una resa, ma mi sono sentita abbandonata dal M5s" afferma l'ormai ex sindaca.

**DALLE MACERIE** del disastro il Movimento cercherà di ripartire con la consapevolezza che alle amministrative di Quarto si gioca una partita che avrà ripercussioni importanti sul voto nelle grandi città, a cominciare da Napoli. Dal vertice si traccia una bozza di linea: a Quarto bisogna ricostruire il M5S partendo da attivisti della prima ora che si sono dissociati in tempo dalla Capuozzo e possono provare a dimostrare di non aver saputo che la sindaca era sotto il ricatto di Giovanni De Robbio. Corrispondono al profilo l'ex assessore ai Lavori Pubblici Tullio Ciarlone e l'ex consigliera Lucia Imperatore, che si sono dimessi poco dopo il *diktat* di Grillo alla Capuozzo per non aver denunciato le minacce. "De Robbio si era fieramente opposto alla nomina di Ciarlone" ha verbalizzato la sindaca davanti al pm. Frase che in questo quadro è una medaglia per il futuro.

La Capuozzo matura le dimissioni nella notte tra mercoledì e giovedì. Poche ore prima è stata abbandonata anche dal presidente del consiglio comunale Lorenzo Paparone. Dopo le dimissioni dei giorni scorsi non ci sono subentranti, non ci sono i numeri per andare avanti. Da Roma il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha annunciato l'invio della commissione d'accesso per le presunte infiltrazioni della camorra nell'elezione di De Robbio, l'uomo che secondo la Procura di Napoli la ricattava con le foto aeree della villa di famiglia. Mercoledì mattina il marito della sindaca, Ignazio Baiano, è stato interrogato in veste di indagato sulla pratica di condono del sottotetto, forse incondanabile secondo i tempi delle foto in mano all'ex consigliere grillino. La sezione urbanistica di Napoli – aggiunto Fragliasso, pm De Renzis – punta ora al ruolo della Capuozzo, che potrebbe essere sentita per chiarire se ignorava tutto o invece intervenne sugli uffici tecnici che curavano la pratica. Definita proprio nelle settimane delle minacce di De Robbio finite nell'inchiesta sulla tentata estorsione e sul voto di scambio politico mafioso a Quarto, condotta dal pm Dda Woodcock e dell'aggiunto Borrelli.

Sul tema del voto "inquinato" la Capuozzo attacca a testa bassa la capogruppo M5S in Campania, Valeria Ciarambino e quindi Luigi Di Maio, suo compagno di meet up a Pomigliano d'Arco: "Chiedo formalmente da parte mia e dei cittadini di Quarto perché i voti dei consiglieri regionali presi qui sono diversi dai miei". L'ex sindaca poi tira in ballo i vertici del M5s. E racconta i tempi e i dettagli degli incontri con Fico e Di Maio, come il Direttorio provò a farla dimettere prima del *flash-mob* del 10 gennaio e prima dell'uscita delle intercettazioni che hanno reso evidente la tentata estorsione di cui era vittima. I due le promisero una ricandidatura.

**"SAREI USCITA** tra gli applausi, ma ho detto no". Forse anche a Beppe Grillo, che secondo indiscrezioni trapelate ieri le avrebbe offerto un sostegno in campagna elettorale in cambio del passo indietro. Esce invece tra mille polemiche Capuozzo, lasciando dubbi sulle capacità del Movimento di governare territori difficili, dopo aver "chiesto ai consiglieri se se la sentissero di continuare a combattere una battaglia difficile contro un sistema di potere che ha devastato Quarto per troppi anni. I 15 che hanno detto che avrebbero lottato con me mi hanno guardato negli occhi e io ci ho creduto. Poi è iniziato lo stillicidio delle dimissioni dei consiglieri, con motivazioni ridicole".



**Lacrime napulitane** Le dimissioni di Rosa Capuozzo. Sotto, Di Maio e Fico *LaPresse/Ansa*

**Le prossime mosse**
In arrivo la commissione d'accesso per le infiltrazioni malavitose

LA GIORNATA DI CRONACA

TRATTATIVA

### Mori si difende: a Violante non dissi di incontri riservati coi boss

**MARIO** Mori passa al contrattacco. Nell'aula del processo sulla Trattativa, l'ex ufficiale del Ros, imputato per violenza al corpo politico dello Stato, ieri ha preso la parola per smentire l'ex pm Alfonso Sabella e contestare l'ex presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante. Al primo, che nella sua deposizione, l'8 gennaio, aveva rivelato l'intenzione del pm Gabriele Chelazzi di iscrivere l'allora comandante del Ros nel registro degli indagati, Mori ha replicato: "È solo un'affermazione di Sabella senza alcun dato che la sostenga".
Al secondo, che afferma di aver saputo proprio dal generale della volontà di Vito Ciancimino di essere ascoltato in un "incontro riservato", Mori ha risposto che la richiesta dell'ex sindaco mafioso era rivolta "a tutta la Commissione antimafia" e "non solo al suo presidente". Mori ha quindi concluso: "L'esplicitazione dei miei incontri con Ciancimino a Violante è la prova dell'inesistenza di una trattativa: se infatti con questo termine si vuole intendere un contatto volto a stabilire inconfessabili accordi con i boss, esso presuppone un rigoroso segreto con chi è inconsapevole di questa ipotetica intesa, proprio come Violante".

S. R.

# Il terzo no a Di Matteo: scartato dall'Antimafia

### La distrazione Dopo la Dda e il Csm, stavolta il pm è stato fatto fuori perché nella domanda per l'incarico manca un "parere"

» SANDRA RIZZA

Palermo

Nessuna volontà di fuggire dalla mia città, vorrei solo lavorare in condizioni migliori". Escluso dalla Dda nella Procura di Palermo, scartato dal Csm dalla corsa per un posto da sostituto nella Dna (sulla vicenda pende un ricorso al Tar), il pm Nino Di Matteo ha fatto tris incassando l'ennesimo no dal consiglio giudiziario, il mini-Csm del distretto che il 7 gennaio ha bloccato la sua ennesima richiesta: quella di poter concorrere per l'incarico di aggiunto del procuratore nazionale Franco Roberti.

Ma se qualcuno si è convinto che il pm della trattativa Stato-mafia sogna la fuga da Palermo, si sbaglia. "Ho già rifiutato nei mesi scorsi – ricorda il pm – la proposta del Csm di essere trasferito altrove per eccezionali ragioni di sicurezza".

**DI MATTEO** dunque resta al suo posto, incassa la delusione e si rimette al lavoro nella città dove vive "blindato" come un capo di Stato e dove, secondo il pentito Vito Galatolo, il piano di morte ordinato nei suoi confronti "non è mai stato revocato". Ma cosa ha determinato la nuova frenata alla carriera del pm più minacciato d'Italia? L'istanza di Di Matteo, presentata a novembre scorso, si è fermata al Consiglio giudiziario di Palermo, perché il pm prima di presentare la documentazione per partecipare al bando del luglio 2015 avrebbe dovuto chiedere un "parere attitudinale" per il conferimento del nuovo incarico direttivo.

Cosa che però riteneva di aver già fatto, essendo in possesso di un parere "ampiamente positivo" incassato un anno fa dallo stesso Consiglio giudiziario, quando chiese di concorrere per il posto di procuratore di Enna. Fino a pochi mesi fa, infatti, i pareri per gli incarichi direttivi avevano la durata di tre anni. Tra luglio e novembre scorso, però, il Csm ha diramato una nuova circolare, imponendo il rilascio di un'idoneità specifica quando si fa riferimento a un ufficio "specializzato" come la Dna. E così la "distrazione" di Di Matteo, che ignorava la novità, è stata punita: il Consiglio giudiziario, guidato dal presidente della corte d'Appello Gioacchino Natoli, ha ritenuto la sua documentazione "inammissibile".

**E LUI, IL PM** "condannato" a muoversi come un bersaglio vivente nella sua Palermo è già tornato al suo lavoro: "Un lavoro – dice – che anche in caso di trasferimento chiederei di completare, soprattutto le indagini sulla trattativa Stato-mafia ancora aperte. Sono convinto, anzi, che alla Dna potrei proseguire il mio impegno in condizioni migliori".

**Il pm** Nino Di Matteo *LaPresse*

IL GIUDICE CHE CONDANNÒ B.

## “Frequentazioni pericolose”, il Csm gli toglie l’anzianità

**DUE ANNI FA** aveva partecipato a Lugano alla festa per la prima comunione della nipote di un imprenditore sottoposto a misure di prevenzione: ora per quella vicenda un consigliere della Cassazione, Claudio D’Isa, tra i componenti del collegio che nel 2013 condannò Silvio Berlusconi per frode fiscale nell’ambito del processo Mediaset, è stato condannato dalla Sezione disciplinare del Csm alla perdita di due mesi di anzianità. Al magistrato era contestata la frequentazione dell’imprenditore Vincenzo Gabriele Terenzio e del figlio Luigi, sottoposto come il padre a misure di prevenzione personali e patrimoniali; tutti e due erano clienti del figlio del giudice, che fa l’avvocato penalista. Ma proprio perché l’unica circostanza provata è stata la partecipazione del giudice D’Isa alla festa per la prima

comunione, il rappresentante dell’accusa aveva ritenuto che un singolo episodio non potesse configurare una "frequentazione" e per questo aveva chiesto il proscioglimento. Un ragionamento che evidentemente non ha convinto il "tribunale delle toghe". Della vicenda si era già occupata qualche anno fa la Prima commissione del Csm che aveva trasmesso l’incartamento ai titolari dell’azione disciplinare.

ROMA

**Il trasloco** Partito a pezzi, sede addio: entro il prossimo 31 gennaio gli azzurri dovranno lasciare gli storici locali di San Lorenzo in Lucina

# Non c’è più un euro Forza Italia si rintana a Palazzo Grazioli

» VALERIA PACELLI

Siamo agli sgoccioli. I forzisti che per anni si sono riuniti nella sfarzosa sede romana a San Lorenzo in Lucina hanno le ore contate. Già dai prossimi giorni inizieranno i traslochi dal quartier generale del partito di Silvio Berlusconi che dovrà essere liberato entro il primo febbraio. I parlamentari e i dipendenti di Fi quindi dovranno andare a raccogliere i loro oggetti personali.

**COME GLI È STATO** intimato in una email inviata ieri a deputati e senatori azzurri da parte dell’ufficio Servizi generali. “A causa delle note difficoltà finanziarie in cui versa il nostro movimento politico – è scritto nella email – si rende necessario e improcrastinabile il rilascio dei locali dove è ubicata la nostra sede nazionale. In previsione di un prossimo trasloco, invitiamo tutti a ritirare il materiale di proprietà personale (cartaceo e/o suppellettili...) eventualmente lasciato presso gli uffici”.

Bisognerà dunque fare gli scatoloni “entro e non oltre il giorno 31 del corrente mese (data oltre la quale non è possibile garantire la custodia del materiale privato)”.

Sono finiti i tempi d’oro, quando il partito di Berlusconi poteva permettersi uffici in uno stabile pregiato, un quartier generale da circa tremila metri quadrati nel centro storico di Roma al costo di 960 mila euro l’anno. E dubbi su una permanenza dei forzisti erano già venuti quando quell’immobile è finito in un annuncio di un’agenzia immobiliare romana, anche se con “trattativa riservata”.

**Dimezzati** Settembre 2013, dall’inaugurazione della sede sono andati via Lupi, Bondi, Alfano, e pure Verdini *LaPresse*

**INTANTO,** sono già iniziate le ricerche per una nuova sede: la tesoriera del partito Mariarosaria Rossi che sta cercando di far quadrare i conti (ormai in profondo rosso) di Forza Italia ha già visto tre possibili luoghi che potrebbero ospitare senatori e deputati. Ma la parola finale spetterà comunque a Silvio Berlusconi. Nel frattempo le riunioni verranno fatte a palazzo Grazioli, dove verranno messe a disposizione alcune stanze.

**Sfratto via email** L’avviso definitivo è stato inviato per posta elettronica dall’ufficio Servizi Generali

Sono le conseguenze queste di una *spending review* che ha portato il partito negli anni scorsi a mettere in cassa integrazione alcuni dipendenti.

Di questi ora c’è chi ha trovato un impiego, chi ha fatto causa all’allora Pdl (ma non ci sono ancora le decisioni dei giudici) e a oggi risultano 67 persone sotto procedura di “licenziamento collettivo”, più altri cinque che invece sono in “aspettativa”. Si tratta in quest’ultimo caso di persone con ancora un ruolo istituzionale.

**INSOMMA,** non è rimasto quasi nulla di quando si inaugurava in pompa magna la sede di San Lorenzo in Lucina.

Era il settembre del 2013 e a tagliare il filo tricolore, sorridenti, erano in tanti: c’era Denis Verdini, Maurizio Lupi, Sandro Bondi, ma anche Angelino Alfano, Rocco Crimi, Renato Brunetta e Daniela Santanchè, gli unici tre che sono ancora accanto all’ex premier.

E come la sede, anche il partito nel frattempo si è andato sgretolando. Alfano non è più il “delfino” e Verdini non fa più da *trait d’union* per il Patto del Nazareno. Adesso sembra di essere davvero alle battute finali.

*@PacelliValeria*



**Nel centro storico** La sede nazionale di Forza Italia è stata inaugurata nel 2013. Spazi enormi e affitto irrisorio. per capire: circa 3 mila metri quadrati per 960 mila euro di affitto annuo. Ora Berlusconi dovrà cercare un’altra collocazione per la sede del suo partito. Dubbi sul trasloco erano già venuti quando quegli spazi sono finiti in un annuncio di un’agenzia immobiliare

ALTRE FAMIGLIE

**Il libro** La testimonianza di Melita Cavallo, ex presidente del Tribunale dei minori di Roma

# “Luca, forte e sano con due mamme”

**Il libro**

**• Si fa presto a dire famiglia**
*Melita Cavallo*
**Pagine:** 208
**Prezzo:** 15 €
**Editore:** Laterza

» MELITA CAVALLO

*Un estratto del capitolo 7 dal titolo: “La famiglia con due mamme”*

**“PRESIDENTE,** guardi questa istanza: si tratta di due donne sposate all’estero. Una delle due è madre di un bambino e l’altra, la compagna, lo vuole adottare”. Inizio a leggere il ricorso avanzato da una donna che fa da madre a un bambino, Luca, di sette anni, e che può vantare con lui un rapporto affettivo molto forte, consolidato negli anni. Convoco le due donne e chiedo al Servizio sociale una relazione dettagliata sulla situazione familiare (...). Le due donne - la madre del bambino e la ricorrente - apparivano avere una buona intesa e andare perfettamente d’accordo; entrambe avevano avuto pregresse relazioni eterosessuali per un tempo anche prolungato, ed entrambe affermavano di essere state disilluse dal comportamento maschile (...).

**UN GIORNO** si sono ritrovate insieme (...) e da allora solo discussioni costruttive e progetti sensati. Tra questi quello di avere un figlio (...). Provarono allora a individuare un centro dove realizzare l’inseminazione eterologa che desse loro piena fiducia (...). Il bambino nacque a Roma sano e forte (...). L’audizione delle due donne si prolungò oltre i tempi soliti (...). In conclusione, non emergeva alcun elemento che impedisse di accogliere il ricorso per ottenere la pronunzia dell’adozione in casi particolari (...).

**Amore arcobaleno** Le famiglie arcobaleno al corteo del Gay Pride *LaPresse*

**QUESTA STORIA** ci insegna che non cambia per un bambino la qualità dell’accudimento, e conseguentemente la sua sana crescita psico-fisica e la sua identità sociale, per il fatto che chi gli fa da mamma è una donna che mamma non è perché è la zia, o sono due nonne o due prozie, e neppure se sono persone dello stesso sesso, femminile o maschile che sia (...). È, dunque, chiaro che bisogna assumersi la responsabilità di dire al bambino fin dall’inizio la verità sulla sua origine, provando a spiegargli come il grande desiderio di avere un figlio e di potersi dedicare a lui ha spinto la mamma e la sua compagna, come nel caso di Luca, a cercare aiuto ad un centro specializzato per poter realizzare il loro sogno.

**LUCA ERA** un bambino sereno che riconosceva la differenza fra i sessi – maschio e femmina – al di fuori del contesto familiare, nell’ambito della rete allargata dei parenti, fra gli amici, nella società. Non tutela di per sé il percorso di crescita di un bambino il confrontarsi fra le mura domestiche con una mamma e un papà: Ivan, di soli otto anni, aveva con acume constatato la differenza tra il suo contesto – composto da zia Wanda e zia Agata – e quello, estremamente conflittuale, dell’amichetto Riccardo, che vedeva spesso piangere in classe e il cui benessere futuro, questo sì, probabilmente sarebbe stato compromesso.

**NON È COMPITO** del buon genitore imporre al figlio, per tutelarlo in un presunto sereno percorso di crescita, una cecità socio-relazionale entro rigidi schemi imposti dalla mentalità vigente, dalla società omofoba e da quello che “la natura” impone; i bambini hanno una propria infallibile “testa” e sono in grado, sin dalle primissime fasi evolutive, di formarsi schemi mentali propri che – come è successo a Luca, a Silvia, e anche al piccolo Ivan – consentono loro di dare una spiegazione logica alle situazioni contingenti e, persino, scegliere quelle più consone alle loro esigenze.

# IL RISOTTO D'ORO

**Gualtiero Marchesi, 85 anni, è l'indiscusso padre della cucina moderna italiana. Il primo chef a ricevere 3 stelle Michelin in Italia e, dopo alcuni dissidi con i critici della guida, il primo a rinnegarle. È definito il teorico della cucina totale, che non è solo scelta e preparazione del cibo, ma anche presentazione del piatto, coreografia del servizio, estetica delle posate. Una vita spesa tra fornelli, fughe di Bach e libri di Kierkegaard. E la famiglia. Lo abbiamo intervistato, per parlare della sua vita e dei luoghi dove ama mangiare. Ma abbiamo tolto le domande, per rendere le sue parole un racconto, quasi un flusso di coscienza.**

Ciò che apprezzo di più in una persona è la sincerità. Ma se mi chiede quale sia la caratteristica principale del mio carattere, le rispondo l'umiltà. Credo sia una cosa che ho ereditato dai miei genitori. Però quando sei umile sei anche troppo disponibile nei confronti degli altri. E, a volte, può diventare un difetto, perché tutti ne approfittano. Alla mia età ho ancora la forza di fare contemporaneamente tante cose: dirigo l'Accademia della cucina a Milano e il mio Marchesi alla Scala, e tra poco tornerò in televisione. Sono anche rettore di "Alma", una scuola internazionale di cucina che ha sede a Colorno. Quando vado lì a insegnare mi fermo spesso in una trattoria di Parma, la ***Corale Verdi (1)***. Si mangiano i tortelli di zucca o di erbette e si sente il coro del Teatro Regio provare l'*Aida* nella stanza di sopra. Al cuoco dico sempre: "Perché mi mette così tanto burro e formaggio?". E lui puntualmente risponde: "Se ne metto meno poi i clienti me li chiedono a parte". Altre volte vado a mangiare ***Ai due platani (2)***, in una frazione che si chiama Coloreto.
Gli anolini in brodo. Basta un brodo per sentire un attimo di felicità. Ne ho avuti tanti di giorni felici. Il giorno che ho scoperto la mia strada. O il giorno in cui ho capito che a indicarmela sono stati i miei genitori. Mio padre era un uomo colto, mia madre lo era a suo modo. Ma non hanno usato le parole per educarmi, solo l'esempio. Mia madre mi ha cresciuto con "dolce fermezza" e la mia cucina è piena delle sue frasi: "Ricordati che il ragù serve a condire la pasta, non il piatto". "La mela serve a pulire la bocca". Ne sbocconcellava sempre qualcuna "la signora Cristina". Così la chiamavano. Mi chiede qual è stato il giorno più triste della mia vita? È stato il giorno che ho letto negli occhi di mia moglie la demenza senile. Era concertista e non poteva più suonare. Mi ha detto: "Voglio morire". E ho provato una sensazione che si ripete ogni volta che vado a trovarla. Tristezza e tenerezza infinita. *(continua)* →

## Corale Verdi — 1
**Vicolo Asdente, 9**
**Parma**

BUONO!

Tel. 0521-208291

Il carrello dei bolliti qui ha 16 diversi tipi di carne, tra i quali: zampone, cotechino, salame da pentola, stinco di vitello, piedini e musetto di maiale, ripieno all'uovo e lingua di manzo. Il cuoco, Sante, porta il capello da cuoco, cosa ormai rara. Ambiente da classica trattoria emiliana: pavimento in graniglia e tavoli vicini. Qui però ci sono appese ai muri le foto della storia dell'Opera. Giuseppe Verdi (il nome è a lui dedicato) e Arturo Toscanini (nato a 50 metri dal ristorante) ne sono protagonisti. Menu tipico parmigiano: anolini in brodo e torta fritta con salumi (da provare la spalla cotta). È molto bello il cortile esterno per la stagione estiva inserito nel giardino che fu di Maria Luigia, moglie di Napoleone.

**35/40 euro (vino compreso)**

## Ai due platani — 2
**Via Budellungo, 104**
**Coloreto (Pr)**

BUONO!

Tel. 0521-645626

Il piccione con gocce di Alchermes è un piatto da non mancare. L'ambiente è casalingo, con i tavoli preparati con grazia e semplicità (niente piatti quadrati). Oltre ai piatti della tradizione parmigiana (tortelli di tutti i tipi, specialmente quelli di zucca e zabaione, e anolini in brodo) tra i primi è da provare il risotto al pepe bianco e i bigoli con le sardelle. Oltre ai classici secondi come black Angus, faraona o coniglio, c'è il baccalà fritto, che si faceva da queste parti già ai tempi delle campagne garibaldine, e l'agnello maremmano.
I dolci saranno un peccato ma qui sono inevitabili: lo zabaione al paiolo, la torta sbrisolona, il tartufo bianco con cuore di nocciola e salsa al frutto della passione. Spesso segnalato come miglior ristorante di Parma per rapporto qualità/prezzo.

**30/40 euro**

## 3 — Trattoria Masuelli
**Viale Umbria, 80**
**Milano**

www. masuellitrattoria.com

Lingua di vitello salmistrata, rognone trifolato, trippa, cassoeula e polenta macinata a pietra sono i piatti forti. I due lampadari di Giò Ponti e le sedie Thonet regalano quel sapore autentico e caloroso delle tipiche trattorie milanesi di una volta. Il menù segue la stagione ed è una sintesi tra la tradizione di Milano e quella piemontese, per la precisione Alessandria. Ma c'è anche qualche novità: filetto di orata agli agrumi (il meraviglioso mercato del pesce a Milano consente certe divagazioni anche lontano dal mare) e un menù speciale per vegetariani con un piatto davvero originale, tortino di zucca e fonduta. Una chicca: da Masuelli c'è ancora il piatto del buon ricordo dipinto a mano, una bella usanza delle trattoria di una volta, sul quale vengono servite delle minuscole bistecche alla milanese con risotto allo zafferano.

**45/50 euro**

## 4 — Nuovo Macello
**Via Cesare Lombroso, 20**
**Milano**

www.trattoriadelnuovomacello.it

Ambiente classico con qualche tocco di innovazione: alle lampade d'acciaio appese al soffitto fanno da contraltare il pavimento in graniglia, il bancone e gli armadi antichi. Ci sono anche una vecchissima radio e le brocche di ferro smaltate. Un occhio alla tradizione italiana, però con estro. Il piatto forte è la cotoletta del Nuovo Macello, servita con o senza osso; anche i ravioli alla zucca sono degni di nota. Il baccalà mantecato è nel menu, e questa è sempre una buona notizia per restare ancorati alla storia culinaria, così come la zuppa di cipolle e la passata di fagioli. Però ecco cosa intendiamo quando diciamo "estro": tagliata cruda di manzo con salsa di tuorlo d'uovo e bottarga di trota. Accoglienza, piatti serviti e utilizzo della materia prima sembrano essere le cose più importanti del locale.

**35/40 euro**

# BUONO!

## Rocca di Frassinello 5
**Località Giuncarico**
**Gavorrano (Gr)**

BUONO!

www.castellare.it

La cantina di Rocca di Frassinello è un progetto di Renzo Piano: semplicità assoluta, razionalizzazione innovativa degli spazi, con processo di caduta dell'uva dall'alto. Questi vini nascono da un progetto frutto della collaborazione tra il cuore della Maremma toscana, tra Bolgheri e Scansano, e la grande Francia, Le Domaines Barons de Rothschild Lafite, marchio di prestigio secolare della grande tradizione vinicola d'oltralpe. Tre vini, frutto di attenta miscela di Sangiovese, Merlot e Cabernet, che l'enologo di Castellare e direttore di Rocca di Frassinello, Alessandro Cellai, e Christian Le Sommer, enologo delle varie aziende nel mondo di Domaines Barons de Rothschild, hanno creato appositamente per la Rocca: Poggio alla Guardia; le Sughere di Frassinello; le grand vin, Rocca di Frassinello.

## Maculan 6
**Via Castelletto, 3**
**Breganze (Vi)**

BUONO!

www.maculan.net

Ai piedi dell'Altopiano di Asiago la cantina Maculan vinifica in un clima mite ottimo sia per l'olivo sia per la vite. Cabernet, Sauvignon, Merlot, Chardonnay per citarne alcune. Giovanni Maculan fonda la cantina nel 1947, poi passa al figlio Fausto oggi affiancato dalle figlie Angela e Maria Vittoria. Ampia gamma di vini: rossi, bianchi, rosé, dolci, che esprimono le differenti colorazioni gustative dell'uva che ne è protagonista. C'è anche uno spumante, il "Tre volti": secco, buona morbidezza, in equilibrio con la freschezza che deriva dagli agrumi. Ottimo con gli aperitivi ma, giura l'azienda, il vero matrimonio d'amore è con il branzino al sale.

## Zazà Ramen 7
**Via Solferino, 48**
**Milano**

BUONO!

www.zazaramen.it

Si viene qui per mangiare il ramen (nomen omen), il più popolare piatto giapponese fatto con tagliatelle in brodo di carne o pesce. Però qui il brodo è vero brodo e la pasta fresca è cotta al momento (cosa non scontata per chi conosce i ristoranti di questo tipo). Lo si mangia in tantissime versioni, tutte prelibate, ma sempre a base classica di verdure, carne o frutti di mare (anche in questi ingredienti grande attenzione). Tra i dessert uno in particolare: panna cotta con fagioli dolci. Il Giappone trova casa in Italia, e lo si vede già dagli arredi: pulizia, razionalità, con un tocco di estro italiano. Il nome del locale, oltre ad omaggiare il piatto, è dedicato a Zenigada, detto Zazà, il popolare detective della serie Lupin. Dunque tanta felice ironia. Questa sì poco giapponese.

**25/30 euro**

Rimanere infermo è la cosa che mi spaventa di più; da vecchi bisogna fare i conti ogni giorno con il proprio corpo. Non ho paura di morire, ho più paura di perdere la mia autonomia. C'è una frase famosa: "I ricordi sono svaniti, resta il vissuto". Anche a me a volte sembra di non ricordare più niente, ma mi è rimasto ciò che ho fatto: è ancora il 1950 e sono qui che preparo i panini "grattacielo" per gli operai. Loro che urlano: "Aggiungi! Aggiungi!". E i panini che a forza di aggiungere diventano, appunto, "grattacieli".
Oggi a Milano quando vado fuori a mangiare scelgo la ***Trattoria Masuelli (3)***: due generazioni, i genitori belli arzilli e il giovane bravo e capace; ma se ho voglia di cotoletta alla milanese la mangio alla ***Trattoria del Nuovo Macello (4)***, una cotoletta enorme, tradizionale, quasi barocca. Bevo poco vino. Anzi pochissimo. Mi piace il ***Rocca di Frassinello (5)***, del grossetano, e il ***Maculan (6)***, un vino vicentino.

••• •••

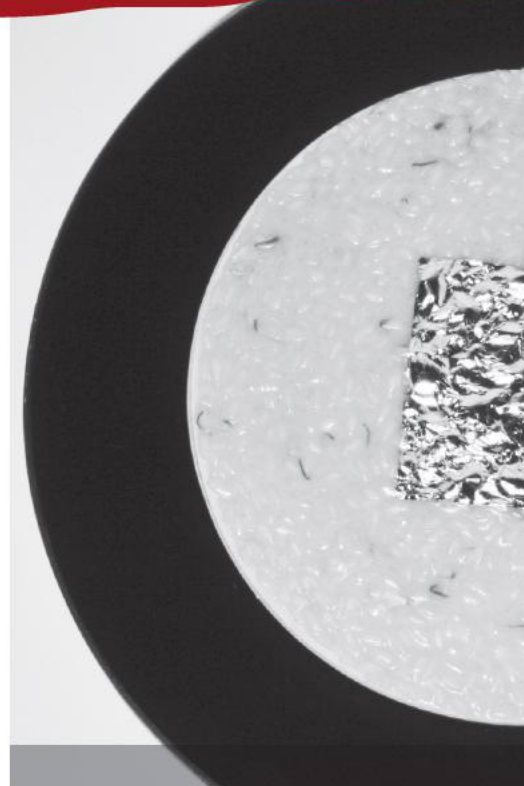
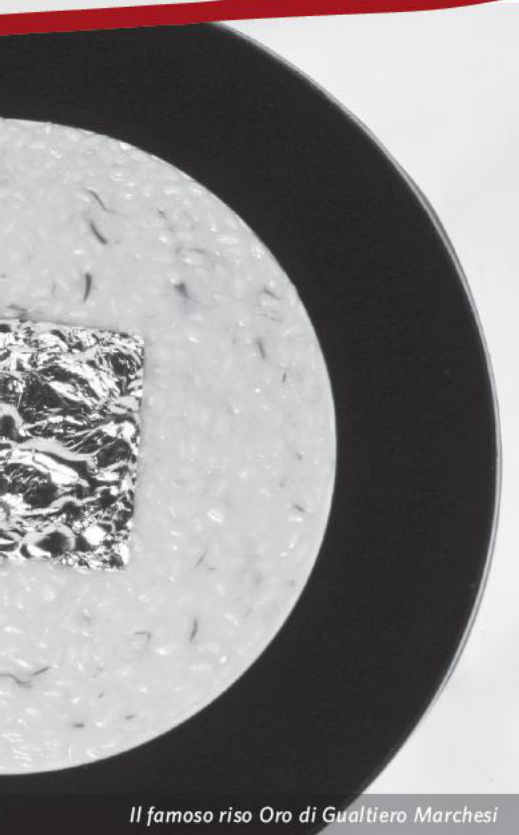
Ho passato l'infanzia tra gli odori della cucina familiare dell'albergo Mercato di Milano, poi sono andato alla scuola alberghiera di Lucerna e al Kulm, il migliore albergo di Sankt Moritz. Però, a un certo punto, ho sentito il bisogno di tornare a casa.
Ho iniziato a preparare i primi piatti miei, e sono piaciuti subito. Ma non avevo le idee chiare, non sapevo cosa avrei fatto in futuro. Quando i miei genitori mi hanno chiesto: "Continui tu?". Ho risposto: No, io voglio andare in Francia. Prendendo in mano l'Escoffier, che è un libro per professionisti, ho capito che non sapevo niente di vera cucina. E sono partito. Non mi bastavano più i ristoranti italiani, i libri di cucina italiani. Ai miei allievi, soprattutto a quelli che vedevo essere bravi già da subito, come Carlo Cracco, Davide Oldani, Paolo Lopriore, Enrico Crippa, Matteo Baronetto, Andrea Berton e Ernst Knam dicevo: "Partite! Andate in Francia!" Ledoyen a Parigi, Chapeau Rouge a Digione e poi Jean e Pierre Troisgros a Roanne mi hanno formato.
Con Jean e Pierre ho iniziato il giorno stesso del primo colloquio e sono rimasto per quasi un anno. Un giorno mi viene incontro il più simpatico dei due fratelli, Pierre, e mi dice: "Come va?". Io rispondo: "Ho capito". E lui: "Hai capito cosa?". "Vedrai". E sono arrivati il risotto con l'oro, i riconoscimenti internazionali e le tre stelle Michelin. Anche se io le stelle e la critica le ho superate, perché mi sono detto: "Chi critica i critici?". Per me la cucina è come la musica, la brigata è l'orchestra e il cuoco il direttore. C'è una frase di Bach che mi accompagna da sempre: "Non è tanto importante come tocchi il tasto del pianoforte, perché ho già fatto tutto io nella composizione".

*Lo Chef Gualtiero Marchesi con la famiglia*

Da ragazzo andavo spesso ai concerti, ho perfino cominciato a studiare pianoforte con una pianista. Poi ho deciso di smettere. E ho sposato la pianista. Ho una figlia arpista, un'altra figlia artista, i nipoti tutti diplomati al conservatorio con il massimo dei voti. La mia vita è accompagnata dall'arte. Se penso a Michelangelo, alla *Pietà Rondanini*, mi commuovo ogni volta che la vedo. E quando succede così, significa che quella cosa ce l'hai già dentro. L'arte greca mi incanta: è la nuda semplicità, come dovrebbe essere la cucina. Ero felice come un bambino quando ho inaugurato la mia mostra alla Triennale: era il mio mondo esposto. Non il mondo di un cuoco, ma un mondo complesso, come quello di un artista. Ho disegnato piatti, pentole, cucchiai, che non devono essere solo belli ma anche funzionali.
Oggi si parla tanto di creatività ma è tutta retorica, devi prima di tutto eseguire bene la ricetta.

••• •••

La cucina è chimica intuitiva, come mi ha detto un giorno Ernesto Illy. Io conosco un cuoco che è tecnicamente scarso, però i suoi piatti sono sempre buoni. Perché? Perché intuisce come trattare la materia. Il pittore dipinge, lo scultore scolpisce, mentre il cuoco deve fare da mangiare, tagliare, dosare, suddividere, combinare i corpi e gli elementi. Il risultato è nel palato, il piatto deve essere buono.
Io sono per la purezza, per la materia, per questo adoro la cucina giapponese. Qui a Milano, a due passi dal Corriere della Sera, c'è il ***Zazà ramen (7)***, con una sala minimalista in legno chiaro. Cucina tanti tipi di ramen, zuppe meravigliose, il piatto della cucina giapponese che amo di più. Qualche tempo fa un mio amico va in Giappone e mi telefona: gli hanno appena servito la spina dorsale di un tonno da 60 kg e delle conchiglie per pulire la carne rimasta attaccata. Ma si rende conto? Questo perché la carne migliore sta vicino all'osso. È il trionfo della materia, la verità del cibo.
Un grande cuoco dà forma a questa verità. Il cuoco è un "cuocitore", fondamentale è la giusta cottura. E se conosce la materia prima ha già fatto quasi tutto. Il piccione, ad esempio, ha una carne stupenda: perché aggiungere una salsa? Prima la materia, poi la tecnica. E lo stile. Nei miei menù c'è una frase di Paul Klee che dice: "Io sono il mio stile". E sa cosa le dico? Anche io. ■

*(intervista raccolta da Luca Sommi)*

*L'ingresso della Trattoria del Nuovo Macello*

*Il famoso riso Oro di Gualtiero Marchesi*

Alla ricerca del

# NUOVO MACELLO

*di Francesco Priano*

**Al Marchesi alla Scala di Gualtiero Marchesi** un cameriere particolarmente gentile ci indica come raggiungere la Trattoria del Nuovo Macello, che resiste ostinata in un quartiere affollato di centri massaggi orientali dove si alternano in continuazione sfortunate gestioni. Quando nel 1959 il nonno dello chef Giovanni Traversone comprò questo piccolo locale attivo già dagli anni Venti, il quartiere del Macello era il crocevia del cibo milanese. Ma non ci andiamo subito. A due passi dalla Scala, decidiamo di entrare nell'Antica Barberia Colla. All'ingresso, il vecchio ed elegantissimo Franco Bompieri, maestro della tonsoria, in bretelle e papillon, scruta impassibile dal suo scranno ogni cliente prima di affidarlo a uno degli storici assistenti per un taglio impeccabile: "Il ragazzo si merita una bella barba".

Nel frattempo fioriscono storie di mala e soprani, pittori eterni e farabutti che rubavano le calze di nylon per venderle a poche lire, sotto lo sguardo di Gaber, Jannacci e Celentano, passati prima dalla lama e poi immortalati alle pareti. All'improvviso il panno bollente e imbevuto di mentolo si apre per mostrare allo specchio una versione meglio riuscita di te. Una soddisfazione che, con una piccola passeggiata, raddoppiamo godendo dell'unico vero street food milanese: il panzerotto di ***Luini (A)***, da gustare obbligatoriamente seduti nella splendida piazza San Fedele.

**La mattina abbiamo vagabondato** dalle parti di corso Buenos Aires, camminando verso via Felice Casati e godendo dello spettacolo rumoroso del tram numero 5 che incrocia e sferraglia verso il quartiere popolare dell'Ortica. Dietro agli infissi scuri che ostentano nuove mode, siamo andati a far colazione da ***Pavè (B)***, che offre allo scopo cinque diversi tipi di panettone. Normalmente avremmo deciso per cena di allungare fino a via della Temperanza per visitare accuratamente ***Abele (C)***, dove il risotto è re, unico primo in carta; e con un po' di fortuna, si può assaggiare la variante intitolata a Gianni Brera con salsiccia, borlotti e bonarda. Oppure, in alternativa, avremmo fatto un'incursione nei giardini Montanelli per ammirare il Monte Merlo, stramba montagnola artificiale che fu il ritrovo degli scapigliati e oggi resta un posto prezioso dove godere le belle giornate, e saremmo andati a mangiare all'***Osteria del Treno (D)***. Ma siccome il Nuovo Macello lo vogliamo per cena, decidiamo di visitare la Fondazione Prada, che raggiungiamo facendoci lasciare dal taxi lungo i viali alberati perché in barberia qualcuno ci ha parlato del santuario-bocciofila di via Morgagni. Dove, sfidando qualunque condizione atmosferica, c'è sempre qualche veterano in azione: gilet, baschetto di lana, cravatta "e la và", la sfera corre, con divieto assoluto della bocciata volante e della bestemmia. Qui si parla molto della ***Trattoria Albero Fiorito (E)***, a due passi da viale Campania. Un piatto di pasta e un bicchiere di rosso si portano a casa con meno di 4 euro.

*L'interno dell'Antica Barberia Colla*

**Resistiamo alla tentazione** e proseguiamo fino a Largo Isarco: ecco, dietro ai cancelli della Fondazione, lo spettacolo della Torre d'oro zecchino, progettata da Rem Koolhaas per stravolgere e completare gli spazi di una distilleria d'inizio Novecento.

La spiamo dai tavolini del ***Bar Luce (F)***, disegnato da Wes Anderson: a metà tra i vecchi caffè meneghini e il *Grand Budapest Hotel*, aperitivi e monete da 100 lire da domandare alla cassa per il flipper o per un disco di Piero Umiliani al juke box.

**Per sera organizziamo una tavolata** di amici alla Trattoria del Nuovo Macello e ci arriviamo affamati sapendo che sono mura accoglienti nel cuore della notte. Il locale, infatti, nasce come ritrovo notturno per i lavoratori del mercato. Alle quattro del mattino, fiaccati da ore di duro lavoro, venivano qui a ristorarsi aspettando le sei e mezza, sempre del mattino. A quell'ora, raccogliendo una pagnotta da un grande sacco, potevano farsi strada fino alla cucina portandone una metà per palmo; e la cuoca vi riversava dentro ogni calorica meraviglia, dal cotechino all'arrosto.

Cibo a mezzogiorno, canasta alle sette di sera, per due generazioni di Traversone, fino all'avvento di Giovanni, della sorella Paola, di Marco e Claudia. Giovanni, che nel curriculum ha esperienze in brigata con George Cogny e Heinz Winkler, ricorda quando, poco più che un *bòcia*, rubava in cucina le croste arrostite della punta, prima di trovare il suo posto dietro a quegli stessi fornelli che oggi preparano la cotoletta preferita da Gualtiero Marchesi: trecento grammi di carne ricavati dal carré di vitello - ne fanno fuori due interi al giorno - immersi in uova e pane, dorati fuori e rosa dentro, accompagnati dall'osso oppure no, a seconda di quanto la carne è sgrassata in quel preciso punto. Ora, vicino all'alto mobile di legno scuro fatto a mano dal nonno, sotto le vecchie radio da tavolo, assaggiando i ravioli di ossobuco con salsa al midollo e purea di prezzemolo e verbena, si sente forte l'odore di Milano. ■

*Lo Chef Giovanni Traversone*

**A**

## Luini
### Via Santa Radegonda, 16
### Milano

www.luini.it

Questo storico locale è l'antesignano degli street food milanesi: passeggiare per le traverse di piazza del Duomo con un panzerotto fumante tra le mani è cosa da fare, se non la si è mai fatta. Dolci o salati, fritti o al forno, le mezzelune di pasta di Luini sono il pranzo preferito di turisti, studenti ma anche dei manager in giacca e cravatta che lavorano in centro. La ricetta dell'impasto è un segreto gelosamente custodito dagli eredi della signora Giuseppina, che si è trasferita qui dalla Puglia nel 1949. È possibile scegliere tra vari ripieni, ma il più classico rimane quello a base di pomodoro e mozzarella. Armatevi di pazienza: la coda all'entrata, che a volte arriva fino al marciapiede opposto al locale, è lunga (ma non lenta).

**5 euro**

**B**

## Pavè
### Via Felice Casati, 27
### Milano

www.pavemilano.com

In questa pasticceria ciò da cui tutto nasce è il lievito madre. I cornetti sono il prodotto di punta: la "160", chiamata così perché farcita con marmellata di albicocche al 160% del suo peso, conquista chi ama l'opulenza. L'ambiente è semplice e informale, arredato con mobili recuperati dai rigattieri della zona. Il laboratorio a vista racconta ciò che c'è dietro la preparazione di ciascun prodotto, e quanta maestria serva per fare bene un cornetto. Oltre a colazione e merende sparse lungo la giornata qui si può anche pranzare (panini farciti e compagnia). Si può fare anche l'aperitivo, così com'è nato a Milano negli anni '80: una selezione ristretta di drink, fatti in modo rigoroso, e ricompare anche il mitico Zucca.

**4/8 euro la colazione**

## Abele Temperanza
### Via Temperanza, 5
### Milano

www.trattoriadaabele.it

Se siete amanti del risotto, siete finiti nel posto giusto. Questa trattoria, infatti, propone un solo tipo di primo: tris di risotti (vegetariano, di carne e di pesce) che però ogni sera è diverso. Nei secondi esplode la tradizione: tra le altre cose selvaggina, baccalà e trippa ci sono sempre. Aperto solo per cena, e fino a mezzanotte, ha vissuto la propria età dell'oro quando artisti come Jannacci e Gaber venivano qui a mangiare dopo i loro spettacoli. L'ambiente è informale, arredato con tavoli di legno e tovagliette di carta paglia. Nel dopoguerra la speranza era tanta, e allora in questo locale il colore predominante è il verde: lo sono le pareti e lo è il bancone in formica e acciaio.

**30/35 euro (bevande incluse)**

## Osteria del Treno

Via San Gregorio, 46
Milano

www.osteriadeltreno.it

L'osteria è articolata in due spazi molto diversi tra loro: una saletta - semplice, con piastrelle colorate e tavoli in legno - e un teatro in stile liberty viennese, sede da fine Ottocento della società di mutuo soccorso per macchinisti e fuochisti delle ferrovie (la stazione Centrale è a pochi passi da qui). Sono stati loro i primi avventori del locale: ancora oggi, nel menù, non mancano mai i piatti di quella cucina milanese classica, sostanziosa e nutriente: dalla büsèca alla cassoeula passando per l'ossobuco il menu è fatto. Vastissima selezione di formaggi (quelli lombardi ci sono quasi tutti) che possono essere accompagnati da un vino scelto tra le 80 etichette offerte dalla lista. Da segnalare il menù degustazione di tagli di quinto quarto, ossia: testa, zampe, coda, stomaco, lingua e via dicendo.

**35 euro**

## L'Albero Fiorito

**Via Andrea Pellizzone, 14**
**Milano**

Tel. 02-70123425

All'Albero Fiorito non si può prenotare, se non c'è più posto si condivide il tavolo con degli sconosciuti e chi arriva dopo resta fuori. Acqua, vino e bicchieri si prendono al bancone, e pedalare. Nel senso che il proprietario è un uomo che non va per il sottile, non vuole recensioni e non parla coi giornalisti. La cucina è la tipica milanese ma ci sono piatti con misteriose influenze venete (sarde in saor e fegato alla veneziana). I piatti tendono a seguire la stagionalità e si narra che molta della verdura servita è prodotta nell'orto dei proprietari. Il menù cambia ogni giorno. E ogni giorno viene riscritto a mano con carta carbone su fogli volanti. La leggenda racconta di formaggio fritto e la lingua salmistrata in salsa verde come piatti forti della trattoria. Il giorno della visita non c'erano.

**10/15 euro (bevande incluse)**

## Bar Luce

Largo Isarco, 2
Milano

www.fondazioneprada.org/barluce

All'interno degli spazi della Fondazione Prada, nuovo luogo di culto per gli amanti dell'arte contemporanea, c'è il Bar Luce, ideato dal regista Wes Anderson. Il locale, inserito nel grande spazio museale ricavato da una distilleria, sembra un po' un set di un suo film (la carta da parati sulla parte superiore delle pareti ricorda *Grand Budapest Hotel*) e un po' un bar milanese nel pieno del boom economico: pavimento in graniglia, mobili di formica dai colori pastello, pannelli di legno impiallacciato, flipper e joke box. Caffetteria a colazione (con i dolci della pasticceria storica Marchesi di corso Magenta), panini a pranzo e una vasta gamma di cocktail per l'aperitivo. Locale elegante e ricercato, dal gusto retrò. Curiosità: i due flipper sono un omaggio al film del regista-designer, *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*.



Inserto a cura di **ZEROSTUDIO'S**

QUESTIONI DI EREDITÀ

## Estorsione alle due sorelle, Pietro Maso ancora indagato

**ANCORA UNA STORIA** di soldi. Ancora Pietro Maso. Ancora una storia di incubi per le due sorelle del pluriomicida di Montecchia di Crosara, Nadia e Laura, che a 25 anni di distanza dall'omicidio dei genitori hanno denunciato il fratello, autore di quel massacro, per tentata estorsione. Il sospetto è che l'ex giovane della Verona bene si sia rifatto avanti per ottenere parte di quell'eredità che era il movente dell'omicidio di Antonio Maso e Rosa Tessari. Il procuratore di Verona, Mario Giulio Schinaia, che ha ricevuto la lettera-esposto delle due donne, non si sbilancia sulla pista dell'eredità. Ma fa capire che, dal suo punto di vista, Maso non è cambiato. "Penso non sia una questione di eredità. Qui si tratta di soldi, sempre quelli", risponde il magistrato.

Il legale di Nadia e Laura Maso ha però una tesi differente. Nega che le vittime della tentata estorsione siano le sorelle di Pietro. "La tentata estorsione non è stata fatta verso di loro - sostiene - e l'eredità non c'entra. Hanno saputo, casualmente, di una richiesta fatta dal fratello a un'altra persona, un suo amico, con toni estorsivi, violenti, che le ha convinte ad avvisare i carabinieri".

L'INCHIESTA

**Sardegna** Il piano regionale prevede il taglio di 374 ettari di alberi. Gli ambientalisti: "Vogliono dar lavoro alle cooperative"

# Il Sulcis perde la sua foresta: a rischio due milioni di lecci

» FERRUCCIO SANSA

Addio a due milioni di lecci. Addio a una consistente fetta della foresta di Is Cannoneris. Una delle più belle del Mediterraneo, vicino a Cagliari", racconta Stefano Deliperi del Gruppo di Intervento Giuridico. Ancora tagli nelle foreste demaniali sardi. Quella vegetazione selvaggia che dà all'isola un profumo unico che ti entra nel respiro appena sbarchi. Proprio come dice Michele Sanna, che ai margini della foresta di Is Cannoneris vive: "La nostra terra per noi è riconoscibile per il paesaggio, certo. Ma anche per i colori e il profumo della vegetazione". Accade in Sardegna, ma anche in Emilia o in Lombardia. Tempi duri per gli alberi. Ma intanto alle porte di Cagliari se ne va un altro pezzo di foresta. Perché? Il Gruppo di Intervento Giuridico un'idea ce l'ha: "Il nostro timore è che si voglia dare lavoro a qualche cooperativa, sacrificando quasi un decimo della foresta". In epoca di tagli di bilancio, si tagliano gli alberi anche per far quadrare i conti. Non importa, come ha scritto Gian Antonio Stella, che da queste parti ci siano province che non utilizzano fino al 63% dei fondi europei. Poi magari si cerca di fare cassa tagliando milioni di lecci di foresta secolare.

### I piani forestali e il taglio di 374 ettari di lecci

L'allarme è scattato pochi giorni fa quando le associazioni ambientaliste e i cittadini si sono ritrovati davanti i piani forestali predisposti dall'Ente Foreste della Sardegna, colosso pubblico che occupa seimila persone. E che dovrebbe tutelare un tesoro anche per il turismo, la prima industria dell'isola. Ecco i responsabili del Gruppo di Intervento Giuridico, in prima linea da anni per la difesa dell'ambiente sardo: "Abbiamo scoperto che si è deciso di tagliare 374 ettari della lecceta di Is Cannoneris", racconta Juri Iurato. Aggiunge: "Is Cannoneris è una delle foreste più belle del Mediterraneo. Siamo nel Sulcis, non lontani da Cagliari, nel grande complesso del Gutturu Mannu". Ma che cosa prevede il piano? "Il taglio a raso significa la scomparsa degli alberi". Iurato ha fatto calcoli precisi: "Is Cannoneris ha una grande densità di alberi, fino a 6 mila per ettaro. Ne resterebbero poco più di cento ogni diecimila metri quadrati, giusto per salvare i semi. In totale rischiano di essere tagliati più di due milioni di lecci. Oltre il 6% della foresta, una superficie grande quanto 40 campi di calcio". E pensare, aggiunge il Gruppo di Intervento Giuridico, che si tratta di boschi demaniali. Per di più, ricorda Deliperi, acquistati dallo Stato nei decenni passati proprio per sottrarli al taglio selvaggio. E adesso, "contrordine compagni", via libera alle motoseghe. Il taglio dovrebbe procedere negli anni, anzi, nei decenni. Si comincerà con 79 ettari.

**Boschi a rischio** Rischia di scomparire il 6% della foresta, una superficie grande come 40 campi di calcio

*Quella zona ha una grande densità di alberi. Ne resterebbero cento ogni diecimila metri quadrati*

*La nostra terra è riconoscibile per il paesaggio, certo. Ma anche per i colori e il profumo della vegetazione*

### Petizioni in Internet e le inchieste della Procura

"Che peccato!", non riesce a trattenersi Deliperi, "Questa foresta è unica proprio perché da sessant'anni nessuno la tocca. Così è tornata nelle condizioni originarie". Is Cannoneris è soltanto l'ultimo caso. Prima è toccato alla splendida foresta demaniale Marganai. "L'incredibile missione dell'Ente Foreste: radere al suolo 500 ettari di bosco": sono fioccate le critiche su Internet e giornali. Si è cominciato con i primi 30 ettari. E subito qualcuno si è reso conto delle conseguenze dell'operazione. Del resto basta camminare sulle pendici del Marganai per accorgersene. Non è soltanto un'impressione visiva: il Soprintendente ai beni paesaggistici ha sospeso il taglio. La Procura di Cagliari ha aperto un'inchiesta. Intanto compare un dossier che parla di danni gravi provocati dal taglio. Ma a scriverlo non sono gli ambientalisti: "Lo mettono – ha raccontato Pablo Sole sul giornale online *Sardiniapost.it* – per iscritto degli esperti indipendenti. Il documento non è mai stato pubblicato". Ma perché l'Ente Foreste ha deciso di tagliare i boschi? "Tagliare gli alberi non è un delitto, fa parte della normale attività di cura dei boschi", sostiene Giuseppe Pulina, commissario dell'Ente. Aggiunge: "Gli alberi saranno tagliati, ma resteranno le radici. Sono vivi". Ma cosa rimane del bosco se spariscono 2 milioni di alberi? "Questa attività è necessaria per adattare le foresta ai cambiamenti climatici". Ma lo stop del Soprintendente? "Ha fermato il taglio perché manca l'autorizzazione paesaggistica, ma secondo noi non è necessaria. Lo dice anche la Corte Costituzionale. Noi difendiamo la natura", conclude Pulina. Un professore di zootecnica, uno specialista come emerge dal curriculum sul sito dell'Ente Foreste: 36 pagine (quello del Nobel Carlo Rubbia al Cern è di 4 pagine).

Le polemiche per le "stragi" dei boschi non si contano più. Da Nord a Sud. È di pochi giorni fa la notizia delle 50.000 piante tagliate a Bologna lungo il torrente Savena. Un'operazione decisa da Comune e Regione, è la versione ufficiale, per ripulire l'argine del bosco dai tronchi che rischiano di provocare alluvioni. Operazione a costo zero. Ecco tagliate 50mila piante e 12 chilometri di argini restano spogli. Il Wwf ha presentato un esposto. A Milano l'anno scorso Adriano Celentano con Dario Fo e Beppe Grillo è sceso in campo per difendere 573 alberi che dovevano essere tagliati per costruire la metropolitana. Il sindaco Pisapia replicò: "Caro Adriano, Milano è rock perché dal 2011 ha 70 mila nuovi alberi e 3 milioni di metri quadrati di verde in più. E due nuove metro". Gli alberi, però, non sono solo per gli uomini. Come ricordava Giovanni Pascoli: "Ognuno loda, ognuno taglia.../Nell'aria, un pianto d'una capinera/che cerca il nido che non troverà".

**Altri casi in Italia**

Per costruire la nuova metro di Milano si prevede di tagliare fino a 573 piante

## AREE VERDI

### Il record dell'Alto Adige

**LE REGIONI PIÙ VERDI** Che cos'è una foresta? È una vasta zona non abitata dove la vegetazione naturale, costituita soprattutto da alberi ad alto fusto, cresce e si diffonde spontaneamente. Quando l'estensione è limitata si parla più propriamente di bosco. La Fao ha previsto un'estensione minima di 0,5 ettari perché si possa usare il termine foresta. Occorre anche che almeno il 10% dell'area sia coperto da alberi che possono arrivare a cinque metri d'altezza. Secondo i dati del Corpo Forestale dello Stato la superficie coperta da foreste e boschi in Italia è di 10.467.533 ettari (34,7% del territorio nazionale). Il bosco rappresenta l'83,7% della superficie forestale complessiva.
La classifica delle regioni con più foreste vede in testa l'Alto Adige seguito da Trentino, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Umbria, Abruzzo, Calabria e Sardegna. Le regioni con più boschi sono la Liguria (62,6%) e il Trentino (60,5). Mentre le regioni meno ricche di boschi sono la Puglia (7,5%) e la Sicilia (10).

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
**Editoriale il Fatto S.p.A.**
sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
**Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio**

**Centri stampa:** Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
**Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:** Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
**Distribuzione:** m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

**COME ABBONARSI**
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
**https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

# Piazza Grande

**Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a:** il Fatto Quotidiano
*00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it*

### Roberto Mancini non è gay Quindi Sarri non va punito?

L'allenatore di una delle maggiori squadre italiane dà del "frocio" a un suo collega. A prescindere che uno dei primi compiti di un allenatore credo sia quello di impartire disciplina e autocontrollo ai suoi giocatori e (in un Paese normale) il tecnico sarebbe stato già penalizzato dal suo stesso club, la vicenda si sarebbe potuta concludere semplicemente applicando l'articolo 11 delle Noif, che punisce con il minimo di 4 mesi ogni atteggiamento che comporti offesa denigrazione o insulto per motivi discriminatori (razza, religione, lingua, sesso nazionalità, origine etnica).
Invece siamo in Italia. E il presidente della Figc, divenuto tale nonostante l'aver detto di non aver "nulla contro gli omosessuali, ma teneteli lontano da me, io sono normalissimo", e aver definito le giocatrici del calcio femminile "quattro lesbiche", ovviamente per coerenza, non prende posizione sugli accaduti. Così come non la prende l'attuale presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, Damiano Tommasi, anche lui dopo aver affermato anche lui che "fare outing non sarebbe sconveniente". Dunque, l'allenatore che nel 2001 usava rivolgere gli stessi epiteti per insultare qualcuno (come riportato sulla *Gazzetta dello Sport*) afferma di essersi sentito offeso "per conto di persone che soffrono". E allora, l'allenatore Sarri, pensa di scusarsi affermando a sua discolpa di aver "avuto molti amici gay". Perbacco. Ma il bello viene quando la parola passa al giudice sportivo che, secondo i giornali, probabilmente confermerà una sanzione molto leggera a Sarri, in quanto Mancini non è gay e dunque non si configurerebbe nessuna discriminazione. Ah dunque se fosse stato gay, l'epiteto sarebbe stato discriminatorio. E quindi, secondo la Figc, dare del gay a qualcuno viene considerata un'offesa? E se sì, cosa c'entrano i gusti sessuali di chi riceve la presunta offesa? Quindi, secondo la Figc, il fatto che Sarri per offendere qualcuno gli dia del gay, con tono discriminatorio e offensivo, è legittimato dal fatto che in fondo Mancini non è gay, come se qui fosse in gioco l'offesa ricevuta, e non che - mentre in Parlamento si discute di diritti civili - quel termine venga usato ancora come discriminatorio? E detto ciò, se Mancini dimostrasse di aver avuto un fidanzato, sarebbe giustificato a sentirsi offeso? Caliamo un sipario sul calcio.

**VALENTINA FELICI**

**A DOMANDA RISPONDO** — **FURIO COLOMBO**

# Mosul, su quella diga i conti italiani non tornano

**CARO FURIO COLOMBO,** noto un grande e continuo cambio di argomenti quando si parla di interventi italiani contro l'Isis. Esempio: Renzi ci parla all'improvviso di Iraq (mentre stavamo aspettando notizie sulla Libia) e annuncia: primo, che la diga di Mosul, che è pericolante ma è anche un pericoloso obiettivo terroristico, sarà rimessa in ordine da una impresa italiana che ha vinto una gara. Secondo, che 450 soldati italiani saranno mandati non a combattere ma a proteggere l'impresa italiana che ripara la diga. Poi non c'è più traccia di questo annuncio e si torna a parlare, con nuovi dettagli sempre diversi, di Libia. Che gioco è?

**GREGORIO**

**È UNO STRANO GIOCO.** *Tende a dimostrare che siamo dovunque, e anzi alla testa, di quello che accade. Ma quando si passa dalla compiacente stampa italiana a quella straniera, non si trova traccia di questa leadership dell'Italia, o se ne trova una tutta diversa. Prendiamo Mosul. Il New York Times International del 12 gennaio racconta di preoccupazioni sulla diga, espresse dal presidente Obama al primo ministro iracheno Abadi e di un drammatico intervento in proposito del Pentagono per mettere la diga al sicuro sia dal deterioramento, sia da attentati che avrebbero conseguenze paurose. Soltanto un paragrafo fa cenno all'Italia: "Una compagnia italiana, il gruppo Trevi, sta negoziando con il governo iracheno per interventi di emergenza. Il primo ministro italiano Renzi ha detto che manderebbe 450 soldati italiani a salvaguardia degli operai e tecnici. Ma le negoziazioni sono lontane dalla conclusione". L'ambasciatore iracheno a Washington ha detto che ogni aiuto è benvenuto (significa che l'intervento italiano è stato offerto, non richiesto) ma che "la diga è già protetta dalle nostre forze armate". Di più. Moshin al Sammari, ministro delle Risorse idriche di Baghdad ha voluto aggiungere che "non c'è bisogno di nessun intervento straniero per difendere la diga". Ma ci sono altri dati, cifre e dichiarazioni. E altre sconnessioni con la narrazione italiana. Per esempio dal testo del New York Times si ricava che ogni trattativa deve essere fatta con il governo iracheno da privati, e che il privato che risulta prescelto dovrà provvedere alla propria sicurezza. La frase contraddice il ministro delle Risorse idriche, ma anche il senso di orgoglioso interventismo di Renzi. I 450 soldati italiani andrebbero a proteggere interessi privati, come i Marò (uno dei quali è ancora ostaggio in India) erano stati messi al servizio di un armatore privato, senza alcun rapporto con le loro "condizioni di ingaggio". Ancora due fatti da non trascurare. Il primo è che, dicono opinioni tecniche raccolte dal giornale, la diga, costruita nel 1984 da una società italiana e tedesca "è sempre stata un incubo". La seconda è che la Casa Bianca ha deciso che in nessun caso gli Stati Uniti se ne faranno carico, perché l'intera operazione è troppo costosa e troppo rischiosa. Il discorso di Renzi su un cruciale intervento italiano in Iraq resta appeso nel vuoto perché o si tratta di mandare soldati italiani a fare i metronotte di una ditta, oppure di una offerta militare non richiesta. E infatti stiamo prontamente tornando alla Libia, dove è in corso di fabbricazione una necessità di intervento sotto forma di una richiesta di tutte le fazioni unite della Libia all'Italia affinché non manchi questo "appuntamento con la storia".*

**Furio Colombo - il Fatto Quotidiano**
00193 Roma, via Valadier n° 42
*lettere@ilfattoquotidiano.it*

### Da Parmalat al "salva-banche" Pagano sempre le vittime

Riflettano bene le vittime del decreto chiamato "salva-banche". Promuovere una "*class action*", insinuarsi al passivo fallimentare e costituirsi parte civile nell'azione di responsabilità? La mia insegnante di lettere di tanti anni fa ascoltò i "saggi" consigli della sua banca e investì quasi tutti i suoi risparmi nei bond argentini, in Cirio e in Parmalat. Secondo il profilo predisposto dalla banca, lei evidenziava una certa "propensione al rischio" ed era persona colta, lo è ancora. Sapeva e sa di greco e di latino, quindi non poteva ignorare il significato di Tiers 1, 2, 3, giacché sapeva bene anche cosa voleva dire "Ad". Barrò la crocetta "Sì", pensando ad "Anno Domini", mentre la banca, con molte riserve mentali, voleva indicare "Anno del Diavolo" o "amministratore delegato" (è la stessa cosa). Ora è Ceo, intraducibile in latino. Però la banca, per tardiva resipiscenza, per lei e altri suggerì e patrocinò l'insinuazione al passivo di Parmalat e anche la costituzione di parte civile. La sentenza di condanna della Corte di Appello di Bologna deve essere registrata, è ovvio. E chi deve pagare la tassa di registro? Non certo Tanzi, il condannato. Quindi la mia professoressa ha ricevuto l'avviso di liquidazione dell'imposta e irrogazione delle sanzioni. Ha pagato: sono sempre le vittime a pagare. I risparmiatori truffati di oggi e di ieri si rassegnino. Solo *La patente* di Pirandello potrebbe tutelarli: non chiunque suggerisca la *class action*, non lo stato (con la "s" minuscola) non Bankitalia e facciano le corna. Come Chiarchiara, l'impiegato di Pirandello ritenuto jettatore, facciano le corna contro banche, consulenti finanziari, contro questo misero staterello, scaglino il malocchio perché così scrive Pirandello: "Tutti, tutti ci credono! E ci son tante case da giuoco in questo paese! Basterà ch'io mi presenti; non ci sarà bisogno di dir nulla. Mi pagheranno per farmi andar via! Mi metterò a ronzare intorno a tutte le fabbriche; mi pianterò innanzi a tutte le botteghe; e tutti, tutti mi pagheranno la tassa, lei dice dell'ignoranza? Io dico della salute! Perché, signor giudice, ho accumulato tanta bile e tanto odio, io, contro tutta questa schifosa umanità, che veramente credo d'avere ormai in questi occhi la potenza di far crollare dalle fondamenta una intera città!". Tremate banchieri, tremate.

**PAOLO ANGELO NAPOLI**

### L'ultimo saluto a Ettore Scola che ha dipinto l'Italia concreta

Un giovane studente chiese a Ettore Scola: "Che cosa saremmo stati senza il cinema?". La risposta si può condensare così: molto più poveri. Il grande regista ha saputo tratteggiare tutti i tipi d'italiani che si stavano riscattando dal fascismo e cercavano con fatica di dimenticare la guerra. Ma anche gli intellettuali che si davano appuntamento sulle "terrazze"; i commercianti che, in barba all'etica professionale, se ne infischiavano delle regole; il radiocronista licenziato e spedito al confino perché omosessuale; la casalinga sottomessa alla strafottenza del marito dispotico; i militanti comunisti in crisi di identità e depressi.
Con una gamma di linguaggi adatti a ogni tipo di categoria sociale, Ettore Scola ha dipinto l'Italia concreta, lasciandoci capolavori da vedere e rivedere perché specchio di tic, disinteressi e prevaricazioni non ancora (e, forse, mai) elaborati e sconfitti.

**FABIO SÌCARI**

### In italia nessun risparmiatore può sentirsi davvero tutelato

Leggendo l'interessante articolo di Giorgio Meletti sul *Fatto Quotidiano* del 18 gennaio sulla Banca d'Italia si rimane molto perplessi. Niente di nuovo per un paese come l'Italia, ma questa è l'istituzione che dovrebbe controllare le banche italiane? C'è di cui preoccuparsi. Si parla tanto in queste settimane delle cooperative che non sono sotto il controllo di Banca Italia e raccolgono soldi dei risparmiatori.
Non mi pare che Bankitalia possa dare nessuna garanzia visto i personaggi che vi sono all'interno e i fallimenti scongiurati di alcune banche solo grazie a un decreto del governo portando via i soldi non solo agli azionisti ma anche ai risparmiatori, inconsapevoli di aver comprato un prodotto obbligazionario pericoloso più di quanto gli era stato detto. In Italia nessun risparmiatore può sentirsi al sicuro e tutelato.

**MONICA STANGHELLINI**

**I NOSTRI ERRORI**

Sul *Fatto Quotidiano* del 20 gennaio, nella rubrica "Il badante" abbiamo erroneamente indicato Oliviero Beha tra i fondatori del quotidiano *La Repubblica*. In realtà, Beha è arrivato tre mesi dopo la nascita, restandovi per una decina d'anni. Ci scusiamo con i lettori e con l'interessato.

**FQ**

## PROGRAMMI TV

**Rai 1**
- **10:00** Storie Vere
- **11:05** Rai Player
- **11:10** A conti fatti - La parolaÙ a voi
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:05** La vita in diretta
- **15:00** Torto o ragione? Il verdetto finale
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:30** Affari tuoi
- **21:20** Così lontani così vicini
- **23:24** Tg1 60 Secondi
- **23:30** Tv7
- **00:35** Tg1 NOTTE
- **01:10** Milleeunlibro Scrittori in tv
- **02:10** Sottovoce
- **02:25** Memo - L'agenda culturale
- **03:25** Il Vicolo

**Rai 2**
- **11:00** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **14:00** Detto Fatto
- **16:15** TELEFILM Cold Case
- **17:00** La sottile linea blu
- **17:00** TELEFILM Cold Case
- **18:00** Tg Sport
- **18:20** Tg2
- **18:50** TELEFILM Hawaii Five-0
- **19:40** TELEFILM N.C.I.S.
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:00** SERIE Zio Gianni
- **21:10** LOL ;-)
- **21:15** L'Ispettore Coliandro
- **23:15** TELEFILM The Blacklist
- **00:00** Tg2
- **00:15** Troppo Giusti
- **00:43** FILM Rosa Morena
- **02:15** Appuntamento al cinema
- **02:20** FILM Magnifica presenza

**Rai 3**
- **11:00** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:45** Pane quotidiano
- **13:10** Il Tempo e la Storia
- **14:20** Tg3
- **15:10** Player
- **15:15** La casa nella prateria
- **16:00** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:15** Sconosciuti. La nostra personale ricerca della felicità
- **20:35** Un posto al sole
- **21:05** FILM The Tourist
- **23:00** Chiedi a papà
- **00:00** Tg3 Linea notte
- **01:15** Appuntamento al cinema
- **01:20** Memex - La scienza raccontata dai protagonisti
- **01:50** Fuori Orario. Cose (mai) viste

**Rete 4**
- **09:10** Bandolera V - Prima Tv
- **09:40** Carabinieri 5
- **10:45** Ricette all'italiana
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia
- **13:00** La Signora in Giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:32** Ieri e Oggi in Tv
- **15:57** La Venticinquesima Ora
- **18:55** Tg4
- **19:30** Tempesta d'amore 9
- **20:30** Dalla Vostra Parte
- **21:15** Quarto Grado
- **00:20** I Bellissimi di R4 - Turista per caso
- **01:30** Tg4 Night News
- **02:29** Media Shopping
- **02:52** Dove vai tutta nuda?
- **04:37** Help

**Canale 5**
- **07:59** Tg5
- **08:45** Mattino Cinque
- **11:00** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:41** Beautiful
- **14:10** Una Vita II - Prima Tv
- **14:45** Uomini e Donne
- **16:10** Il Segreto - Prima Tv
- **17:10** Pomeriggio Cinque
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:12** Tutti insieme all'improvviso - Prima Tv
- **23:30** Supercinema
- **00:00** X-style
- **00:30** Tg5
- **01:01** Striscia La Notizia
- **01:20** Uomini e Donne
- **04:30** Tg5
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Tg5

**Italia 1**
- **08:25** Una mamma per amica
- **10:25** Everwood I
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** I Simpson
- **14:35** Futurama
- **15:00** Big Bang Theory
- **15:25** 2 Broke Girls
- **15:50** E alla fine arriva mamma!
- **16:40** La Vita Secondo Jim
- **17:35** Mike & Molly
- **18:10** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:25** C.s.i. - Scena del crimine
- **21:10** The Flash II - Prima Tv
- **22:00** Arrow IV - Prima Tv
- **23:05** Gotham - Prima Tv
- **00:00** Non ce la faremo mai - Prima Tv
- **01:14** Ciak Speciale - The Pills
- **01:20** Faccia di Picasso
- **03:15** Premium Sport News

**La7**
- **06:30** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus La7 (live)
- **09:45** Coffee Break (live)
- **11:00** L'aria che tira (live)
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** Tagadà
- **16:30** Il commissario Cordier
- **18:20** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo
- **21:10** 1992
- **23:20** Bersaglio mobile (live)
- **00:50** Tg La7
- **01:00** Otto e mezzo
- **01:35** Tagadà
- **03:35** Coffee Break
- **04:40** L'aria che tira

**Sky Cinema 1**
- **19:05** The Gambler
- **21:00** Intervista a Leonardo DiCaprio
- **21:10** Still Alice
- **22:55** Notte al museo 3
- **00.40** Italo
- **02:30** Scemo & + scemo 2
- **04:25** Il Cinemaniaco vs Checco Zalone-Speciale

**Sky Atlantic**
- **13:00** I Soprano
- **15:00** Spartacus
- **15:55** Franklin and Bash
- **17:25** Breaking in
- **17:50** Romanzo criminale
- **19:30** Spartacus
- **20:25** Shannara
- **22:00** Il Trono di Spade 1
- **23:05** Shannara

# COME CAMBIARE LA SINISTRA DI DESTRA

» MAURIZIO PALLANTE

*Pubblichiamo un estratto di "Destra e sinistra addio" (Lindau) di Maurizio Pallante, da ieri in libreria.*

Anche le persone meno interessate alla politica si sono rese conto che nei Paesi democratici le differenze tra i partiti più rappresentativi della destra e della sinistra si sono progressivamente attenuate fino a scomparire quasi del tutto. E non perché ci sia stato un avvicinamento reciproco. I partiti di destra non si sono mossi dalle loro posizioni. Anzi, le hanno consolidate con una fermezza tanto più intransigente quanto più i partiti di sinistra si sono spostati, passo dopo passo, a destra, mentre lo spazio che hanno lasciato vuoto veniva immediatamente occupato da partitini che, rivendicando la loro fedeltà agli ideali della sinistra, erano convinti d'intercettare i voti di un elettorato rimasto orfano, senza peraltro riuscirci (...).

Tuttavia non si può escludere che quanto non è riuscito alla sinistra rimasta a sinistra possa riuscire a una nuova sinistra non appiattita sul modello della sinistra storica. Qualche segnale si è già visto con la vittoria di Syriza alle elezioni politiche in Grecia il 25 gennaio 2015 e con la vittoria di Podemos alle elezioni amministrative del 24 maggio 2015 nelle principali città spagnole, tra cui Madrid e Barcellona. Un risultato in linea con quello raggiunto in Italia dal Movimento Cinque Stelle (...). Questo movimento dichiara però di non essere né di sinistra né di destra. Il suo programma è fortemente caratterizzato in senso ambientalista, dalla lotta alla corruzione politica e dal sostegno a forme di democrazia diretta.

Il consenso ricevuto da queste nuove formazioni politiche sembra dipendere non tanto dalla validità delle loro proposte, quanto dall'indignazione degli elettori nei confronti della corruzione e dei privilegi che si sono attribuiti i partiti tradizionali, oltre che dalla loro incapacità di superare la crisi e ridurre la disoccupazione (...). Molto probabilmente le misure di politica economica finalizzate a rilanciare la crescita continueranno a essere inefficaci più di quanto oggi si sia disposti a credere. Innanzitutto perché la produzione e il consumo di merci hanno raggiunto livelli eccedenti la capacità della Terra di sostenerli e nuove espansioni aggraverebbero i problemi che ne derivano fino a renderli irreversibili: effetto serra, consumo di risorse rinnovabili superiore alla loro capacità di rigenerazione annua, picco del petrolio, aumento dei rifiuti e dei rifiuti non biodegradabili, mineralizzazione dei terreni agricoli, riduzione della biodiversità e della fauna ittica.

**INOLTRE,** nella fase storica attuale, le economie dei Paesi che si autodefiniscono sviluppati non possono continuare a crescere se non crescono le economie dei Paesi che essi definiscono in via di sviluppo, (...). Ma se i Paesi che si autodefiniscono sviluppati per continuare a crescere sono obbligati ad assecondare il processo intrapreso dai Paesi in via di sviluppo e a produrre nei Paesi in cui la manodopera costa di meno, nei loro mercati interni l'occupazione diminuisce, per cui si riduce il potere d'acquisto e la domanda di merci. Di conseguenza non possono evitare di continuare ad aumentare il debito pubblico per sostenerla. Ma se con deficit pubblici già insostenibili continuano a emettere buoni del tesoro per attirare i capitali degli investitori, devono offrire tassi d'interesse sempre più alti, fino ad avere bisogno di contrarre prestiti per pagare gli interessi sui debiti precedentemente contratti. Le cause della crisi che li attanaglia dal 2008 si rafforzano progressivamente.

Se, dunque, i problemi ecologici ed economici causati dalla crescita in questa fase storica comportassero il fallimento politico della destra e della sinistra storica traslocata a destra, accrescendo per contrapposizione il consenso a una nuova sinistra, questa nuova sinistra, per non fallire a sua volta, dovrebbe rimettere in discussione la finalizzazione delle attività economiche alla crescita della produzione di merci. Se non lo facesse sarebbe destinata alla sconfitta, come è successo a Syriza (...).

Se si continua a credere che la posta in gioco sia costituita dallo scontro tra destra e sinistra sulle scelte politiche più efficienti per far crescere l'economia e sui criteri di suddivisione tra le classi sociali del reddito monetario che ne deriva, la sconfitta delle classi sociali più deboli e dei Paesi più deboli sul mercato mondiale è quasi scontata. Ciò che occorre è la ricerca, o meglio la riscoperta, di una finalità più ragionevole da assegnare alle attività produttive, che non può più essere la crescita della produzione di merci, non soltanto perché una crescita infinita in un mondo finito è impossibile, ma anche perché il consumismo su cui si fonda crea uno stato di insoddisfazione permanente e, contrariamente a quanto si vorrebbe far credere, genera malessere anziché benessere.



# QUI SÌ, QUI NO: ECCO DOVE SI PUÒ DARE DEL "FROCIO"

» STEFANO DISEGNI

L'episodio Sarri-Mancini segnò una svolta storica nel sistema giuridico italiano, oltre che un allineamento maturo e non procrastinabile alle regole dettate dall'Europa in materia di parolacce. Juncker in persona, riferendosi ai suoi ruvidi scontri con Renzi, aveva definito 'maschi e virili' certi scambi, affermandone la non offensività in quanto avvenuti in ambiti precisi che li rendevano coerenti con l'ambiente democratico di riferimento. "Nel Parlamento ci mandiamo affanculo, io e quella testaccia di cazzo italiana, ma rimane lì tra i seggi; fuori io e Matteo facciamo a lingua in bocca e adoro la pizza" erano state le parole chiarificatrici del presidente della Commissione europea.

**LINFA VIVA** per i Comitati Promotori del referendum per la Relativizzazione del Reato di Ingiuria, nati a Posillipo, poi spuntati come funghi in tutta la Penisola. La tesi sostenuta dai promotori, suffragata anche da noti volti televisivi come Enrico Varriale, cui fu consigliato di non firmare il referendum indossando la maglia del Napoli con l'autografo di Maradona, era che l'insulto, anche il più grave, deve essere valutato in funzione dell'habitat, dell'*environment* in cui viene pronunciato. I Comitati si proposero pertanto di sottoporre ai cittadini un referendum in cui fossero elencati gli ambienti nei quali insultare a sangue qualcuno, gay e handicappati compresi, non potesse essere considerato una cosa da trogloditi meritevole di denuncia e di un par de schiaffoni, ma uno scambio 'maschio e virile' in regola coi parametri europei. Al primo posto nell'Elencazione delle Relatività c'erano i campi di calcio, anzi, i bordo-campi di calcio: dalla linea bianca, indietro per sei metri fino all'ingresso spogliatoi ci si poteva dire 'frocio', 'finocchio', 'rottinculo', 'succhiamelo' e 'tua madre è una troia' senza incorrere in alcuna sanzione, in quanto (i referendari scomodarono famosi giuristi) "gli epiteti costituiscono umanissima emanazione di tensione agonistica e partecipazione emotiva racchiuse in ambito sportivo e nulla hanno a che vedere con epiteti quali 'frocio', 'finocchio', 'rottinculo', 'succhiamelo' e 'tua madre è una troia' espressi al di fuori del suddetto ambito".

> **PARAMETRI EUROPEI**
> *Nascono i comitati pro-ingiuria: si potrà insultare a bordo campo, al cinema e al semaforo. Saranno scambi "maschi e virili"*

Al secondo posto fu inserito un altro contesto specifico quale la fila automobilistica al semaforo. Anche in questo caso dire a uno "È verde, brutta testa di cazzo" suonando il clacson o replicare all'impaziente con "suona tra le cosce di tua moglie che c'è più traffico" non costituivano becere offese da popoli sottosviluppati, ma, sostenevano i referendari citando Pasolini, "espressioni di sana vitalità popolare circoscritte solo e soltanto a una coda davanti a strumento tecnologico a tre colori, di cui uno, appena scattato, avrebbe dissolto l'ambiente stesso e con esso lo scambio maschio, virile e di esclusiva pertinenza stradale, di cui non sarebbe rimasta traccia né contesa".

**TRA I PUNTI** del referendum che chiedevano la derubricazione del reato di ingiuria in caso di contesti tradizionalmente stimolanti certe reazioni, anche il buio di una sala cinema. Dire a uno alto davanti "'a stronzo, se non t'abbassi ti rincalco la testa", rispondere a quello basso dietro "cambia posto, nano di merda e se hai paura di cascare dal sedile fatti portare in braccio da quel mignottone che t'accompagna" per i referendari non era sintomo di un popolo in penosa regressione, solo dei moralisti piagnoni potevano vederla così. Compito del referendum era proprio di relativizzare, svecchiando antiche, prosaiche concezioni per le quali un insulto è un insulto sempre e ovunque, adeguando così il Paese a filosofie moderne, spregiudicate e *trendy*. E adesso andatevene tutti affanculo. Ovviamente rimane qua sul *Fatto*, fuori non mi permetterei.



**NORDISTI**

# Milano, primarie stile X-Factor: vietato dire la verità

» GIANNI BARBACETTO

Le "primarie più belle del mondo" si stanno dimostrando una melassa piena di ipocrisia. Tutti a stringersi la mano e a farsi foto insieme, i quattro candidati sindaco a Milano, con qualche stilettata reciproca, certo, ma per carità, siamo tanto amici e corriamo tutti per l'obiettivo comune. In verità, si prenderebbero a sciabolate. Ma si guardano bene dal dirlo. E le differenze – quelle vere – non emergono: tutti a parlare di periferie, navigli scoperchiati, posti di lavoro, salario sociale, aria pulita, cultura, musica, sport, pace e bene. Come se i programmi dovessero farli i candidati e non i partiti. Come se fossero quattro partecipanti a *X-Factor* che si contendono la vittoria con la proposta più fica. Come se qualcuno potesse dire in campagna elettorale che vuole le periferie abbandonate, l'aria più inquinata, la città più brutta, più traffico, più disoccupati, meno cultura e più tasse per tutti. Nessuno ha il coraggio di dire che – al netto di narcisismo e retorica politica – la contesa vera, tra loro, è un'altra: tra chi vuole la continuazione del "Modello Milano" (sinistra unita con i movimenti civici e i senzapartito) e chi vuole riconsegnare la città a Matteo Renzi, prefigurando il Partito della Nazione e riportando a Palazzo Marino il Partito degli Affari, con Cl e tutto il codazzo dei signori che erano a cena con Giuseppe Sala al Marriott Hotel mercoledì scorso. Dirlo ad alta voce è lesa maestà delle primarie. Se uno ci prova, viene additato come un guastatore che vuole rompere l'incanto, come un manovratore della macchina del fango.

**FANGO?** È fango dire che non può fare il sindaco uno che ha gestito Expo senza un minimo di trasparenza, non dicendo la verità né sugli ingressi né sui conti? È fango dire che non può fare il sindaco uno che ha gestito Expo come fosse roba sua, distribuendo milioni di euro a sua discrezione, senza gara, privilegiando amici di Renzi come Oscar Farinetti? È fango dire che non può fare il sindaco uno che non si è accorto di che cosa combinavano i suoi più stretti collaboratori, prima che arrivassero le manette? È fango dire che non può fare il sindaco uno che dovrà forse testimoniare con imbarazzo al processo a Roberto Maroni che faceva pressioni per far assumere una sua amica a Expo? È fango dire che non può fare il sindaco uno che per farsi la sua villa al mare, a Zoagli, ha chiamato due architetti che contemporaneamente lavoravano per Expo, Michele De Lucchi (l'ideatore del Padiglione Zero, compenso 110 mila euro) e Matteo Gatto (architetto del Masterplan, dipendente di Expo spa). Con Sala, non si capisce dove finisce Expo e dove iniziano i suoi affari personali e la sua carriera politica: gli uomini Expo li ritrovi non soltanto a Zoagli, ma anche a Milano: stratega della sua campagna elettorale per le primarie è la Sec di Fiorenzo Tagliabue (che ha ricevuto, insieme alla Hill & Knowlton, 1,54 milioni di euro per l'attività di *media relations* di Expo).

Ribattono i suoi: nessun reato, dunque si può fare. Risponde lui: De Lucchi l'ho pagato 70 mila euro più Iva. Ma non vi spaventa questa leggerezza, questa superficialità, questa commistione? Volete proprio portarla a Palazzo Marino? Se un assessore usasse per casa sua (pagando, s'intende) un architetto a cui ha dato un incarico pubblico, un fornitore che sta lavorando per il Comune, non avreste nulla da dire? Giuliano Pisapia non mi risulta l'abbia fatto e non l'avrebbe tollerato per alcuno dei suoi assessori. È fango dire queste cose, pretendere un po' di rigore, o almeno di decenza?

*twitter: @gbarbacetto*

## MAPPA MONDO

**LIBIA L'ISIS INCENDIA CISTERNE PETROLIO**
Per la terza volta in tre settimane, l'Isis ha attaccato la mezzaluna petrolifera nel Golfo della Sirte provocando un disastroso incendio di cisterne a Ras Lanuf. Un nuovo assalto che ha dato modo all'inviato dell'Onu per la Libia, Martin Kobler, di esortare le fazioni libiche più riottose a far fronte comune contro i terroristi e ad appoggiare il nascente governo di unità nazionale. *Ansa*

**SOMALIA ASSALTO DEGLI SHABAAB**
Almeno dieci persone sono rimaste uccise nei due attentati kamikaze che hanno colpito un albergo e un ristorante sul lido di Mogadiscio. Un'auto imbottita di esplosivo si è schiantata contro il Beach View Hotel, e dopo 4 o terroristi di al Shabaab hanno aperto il fuoco contro l'hotel. Poco dopo l'esplosione nel vicino ristorante Lido Seafood, che si ritiene sia stata provocata da un terrorista suicida.

**L'INCHIESTA** L'uccisione dell'ex spia Kgb **Guerra fredda**

# Morte di Litvinenko, Londra accusa Mosca: "È stato Putin"

» LEONARDO COEN

*"The Fsb operation to kill Mr Litvinenko was probably approved by Mr Patrushev and also by President Putin"*. Diciassette parole. Hanno riacceso toni da Guerra fredda tra Gran Bretagna e Russia. Perché attribuire la responsabilità di un fosco delitto all'uomo più potente (e temuto) del mondo, è più che un verdetto di colpevolezza, è una condanna morale e politica pesantissima. È dare sostanza ai sospetti di dieci anni fa. In quelle parole senza enfasi del coraggioso giudice sir Robert Owen, presidente della commissione d'inchiesta pubblica, c'è l'impietosa sintesi di una vicenda che rivela quanto sia esteso e impunito il sistema di potere e di corruzione della Russia post sovietica e del regime di Putin. L'audace frase si legge a pagina 246, paragrafo 10.16, l'ultimo della parte 10 ("Sommario delle conclusioni") di un corposo dossier che in totale conta 328 pagine e che ripercorre con puntiglio e dovizia di dettagli la vita di Alexander Litvinenko sino al tragico epilogo, l'avvelenamento col polonio 210 (raro elemento radioattivo).

**NELL'AFFOLLATA** conferenza stampa in diretta tv, sir Owen ha ribadito, senza titubanza, la stessa conclusione, che ha subito fatto il giro del mondo, suscitando scalpore e sollevando inquietudini, perché un'accusa simile potrebbe diventare alibi di imprevedibili reazioni del Cremlino, capaci di condizionare il futuro della politica europea ed occidentale: "Le prove che presento stabiliscono chiaramente la responsabilità dello Stato russo nella morte di Litvinenko", ha aggiunto il coroner. Sino al gradino più alto. Infatti, il rapporto conferma l'implicazione "senza alcun dubbio" di Andrei Lugovoi e Dmitri Kovtun, ex agenti dell'Fsb che agirono, in quell'occasione, sotto la direzione del servizio. Furono loro due, il primo novembre del 2006, nella sala di un albergo di Grosvenor square (tra le ambasciate d'Italia e Usa) a offrirgli la tazza di tè contaminata dal polonio 210, sostanza che solo la Russia produce. Il rapporto spiega come Litvinenko fosse entrato in conflitto con Putin, al tempo in cui era a capo dell'Fsb. E come Mosca avesse deciso di liquidare il "traditore", ex tenente colonnello del reparto speciale anticrimine organizzato dei Servizi per la sicurezza federale (l'Fsb), lasciando circolare la voce che fosse diventato un collaboratore dei servizi segreti inglesi. Con l'MI6, in effetti, Litvinenko si occupava di smascherare i rapporti tra la mafia russa in Spagna e il Cremlino.

**Polonio 210** Alexandr Litvinenko muore il 23 novembre 2006. A destra, Putin *Reuters*

**I PROTAGONISTI**

**ANDREI LUGOVOI** e Dmitri Kovtun, i due agenti implicati nell'avvelenamento

**ANNA POLITKOVSKAJA** La giornalista (uccisa il 7 ottobre 2006) aveva ricevuto le confidenze dello 007

Tre settimane dopo l'incontro coi due ex colleghi, Litvinenko moriva allo University College Hospital di Londra: era il 26 novembre. Aveva 43 anni. Un mese e mezzo prima, il 7 ottobre, proprio nel giorno del compleanno di Putin, era stata ammazzata nell'androne di casa sua la povera Anna Politkovskaja, colpevole di raccontare con reportage e libri il lato oscuro della Russia, i misfatti in Cecenia, la corruzione di politici e militari. Nel rapporto del giudice Owen c'è un lungo elenco di persone che hanno pagato con la vita la loro militanza per la giustizia.

**CERTO, LITVINENKO** era in fondo un "pesce piccolo", spiega Owen, ma stava stringendo relazioni con tanti altri dissidenti russi e sapeva abbastanza per compromettere i dirigenti del regime legati alla mafia. È stato ucciso per dare un segnale agli altri "nemici del potere russo", ha concluso il giudice che pure ha avuto le sue gatte da pelare nel portare avanti e concludere la sua inchiesta. Perché nell'*establishment* dei servizi britannici e del *Foreign Office* non era molto gradita la possibilità di riacutizzare lo scontro con Mosca. Ecco la ragione dell'avverbio *"probably"*, infilato tra le diciassette parole: da un punto di vista formale, il probabilmente non è giuridicamente rilevante, in mancanza di prove certe. Lo è invece sul fronte politico e morale: devastante.

**Botta e risposta**
Cameron: "Omicidio sponsorizzato da uno Stato...". Il Cremlino: "Umorismo inglese"

Il resto della giornata ha visto andare in scena il classico repertorio dello sdegno (russo) e dell'indignazione (british). Il teatrino delle parti. Per accontentare coscienze ed elettori (in Russia il 2016 è tempo di amministrative). Il ministro degli Esteri Sergej Lavrov ha detto che la vicenda avrà "conseguenze nei rapporti bilaterali". Il Cremlino parla di "*humour* inglese" e respinge ogni addebito, prendendosela con chi vuole strumentalizzare una vicenda che avrà "aspetti criminali". Ma tace sulle lamentele del giudice per la latitanza dei due sospetti e le loro estradizioni negate.

**IL PREMIER INGLESE** Cameron dice: "La sentenza sull'assassinio di Litvinenko conferma quello in cui abbiamo sempre creduto: si è trattato di un omicidio commissionato da uno Stato. Londra irrigidirà la sua linea con Mosca". Come? Nuove sanzioni? E in Medio Oriente, dove inglesi e russi sono alleati nel combattere l'Isis, che accadrà? Tranquilli. Tanto rumore per nulla (siamo nel quarto centenario della morte di Shakespeare...). Il *Foreign Office* considera inopportuno un braccio di ferro. Si chiama ragion di Stato. Così vanno le cose, nell'anno di (dis)grazia 2016.



**MESSICO** **Narcoboss latitante** Natale con la moglie, Capodanno con l'amante. Poi l'arresto

# Lo slalom femminile del Chapo

» ROBERTO ROTUNNO

A Natale con la moglie, a Capodanno con l'amante. L'ennesimo aneddoto che riguarda El Chapo, il superboss della cocaina divenuto ormai un fenomeno di costume, racconta di come non sia bastato un esercito sulle sue tracce a impedirgli di concedersi qualche momento di infedeltà. E a fargli compagnia per inaugurare un 2016 che tuttavia non riserverà troppa fortuna al re dei *narcos* messicani - sarà infatti trovato e arrestato l'8 gennaio - non è una donna qualsiasi ma una deputata che siede nel Congresso.

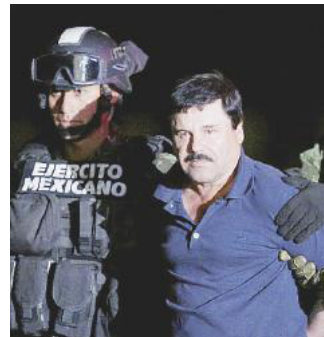
Si chiama Lucero Guadalupe Sanchez Lopez, ha 26 anni: questa relazione con il capo del cartello di Sinaloa per il momento è una tesi portata avanti dalla Procura messicana che ieri l'ha interrogata. Eletta nello stato di Sinaloa, territorio nel quale opera l'omonimo cartello guidato proprio da Guzman, è entrata in Aula da indipendente, ma ha poi aderito al partito di centrodestra Pan. Ora le toccherà chiarire i suoi rapporti con El Chapo.

È stata la stessa procuratrice federale Arely Gomez, martedì, a svelare il dettaglio rosa delle *liaisons dangereuses* tra la politica e il superboss: una relazione che durerebbe da tempo tanto che la donna avrebbe anche dato alla luce due figli di Guzman. Ma la lente di ingrandimento degli inquirenti ora è puntata soprattutto su un episodio da verificare: il 4 settembre 2014 Sanchez avrebbe infatti visitato Guzman, mostrando alle guardie falsi documenti, nel carcere di massima sicurezza ad Altiplano, dal quale a luglio 2015 El Chapo ha messo in atto la sua seconda fuga, la più spettacolare, attraverso un lungo tunnel scavato sotto la sua cella.

**Una vita da cinema**
Il capo del cartello di Sinaloa s'incontrava con una deputata e flirtava con un'attrice

Nell'incontro si sarebbe parlato della cessione di alcuni beni di Guzman alla deputata che, dal canto suo, si è difesa sostenendo di essere vittima di un processo politico e attaccando il governo: "Stanno cercando con ogni mezzo di mediatizzare queste presunte mie illegalità per inventarsi uno *show* mediatico con informazioni false e tendenziose".

Ma la giovane componente del Congresso non è l'unica donna del Chapo a finire nei guai. C'è anche Kate Del Castillo, l'attrice che ha organizzato l'intervista di Sean Penn per *Rolling Stone*. La Procura generale vuol interrogarla per capire se, tra un cicchetto di *tequila* e l'altro condivisi con il suo ammiratore latitante, ha davvero riciclato il denaro del narcotraffico.

Ieri è intervenuto suo padre Eric, anche lui famoso attore, per difenderla: "Chi la accusa è fuori pista - ha detto - Abbiamo controllato i suoi conti con un ragioniere fidato, passando al setaccio tutto dal maggio scorso, e non abbiamo trovato niente". Intanto lui, il protagonista, il narcotrafficante forse più famoso al mondo dopo Pablo Escobar, viene descritto dai giornali come un uomo che, in preda alla depressione, ha già abbandonato la sua vita spericolata e, stanco di fuggire, ha messo da parte i libri di Roberto Saviano preferendo *Don Chisciotte*.



**Donne fatali** Sopra, Joaquin Guzman durante il suo secondo arresto. A destra, la deputata Lucero Guadalupe Sanchez Lopez e l'attrice Kate Del Castillo *Reuters/Ansa*

**TUNISIA LE PROTESTE SI ALLARGANO**
Per la terza notte consecutiva i manifestanti della regione di Kasserine hanno sfidato il coprifuoco imposto martedì, che sarebbe in vigore dalle 18 alle 5 di mattina. E si è registrata la prima vittima: un poliziotto impegnato nello sgombero di una manifestazione a Feriana dopo che l'auto sulla quale si trovava è stata ribaltata dai manifestanti, che lo hanno poi picchiato. *Reuters*

**ISRAELE "NIRENSTEIN IN ATTESA"**
A 5 mesi dall'indicazione del premier Netanyahu, che l'ha designata come nuovo ambasciatore in Italia, Fiamma Nirenstein non ha ancora avviato la procedura prevista per occupare quel posto. A riferirlo è il sito del *Times of Israel*. Si parla di "ambasciatore in attesa" per la giornalista ed ex parlamentare italiana, trasferitasi in Israele e che ha rinunciato alla doppia cittadinanza. *LaPresse*

**FRANCIA**

# Didi, l'eroe del Bataclan ora diventerà francese

*Nato in Algeria, gestiva la sicurezza la notte della strage e aiutò tanti a fuggire*

» LUANA DE MICCO

Parigi

Lo chiamano tutti "Didi l'eroe dimenticato del Bataclan". La terribile sera del 13 novembre scorso quando i tre kamikaze sono entrati nel teatro parigino per fare una strage durante il concerto degli *Eagles of Death Metal*, Didi, 35 anni, di origini algerine, stava facendo il suo lavoro. Da una decina di anni è infatti agente della sicurezza al Bataclan. Quella sera Didi ha salvato decine di vite aiutando le persone a fuggire da un'uscita di emergenza.

Sono le scene di panico che un giornalista di *Le Monde*, Daniel Psenny, ha filmato con il cellulare dalla finestra di casa sua, che si affaccia sulla rue Amelod, una traversa laterale al Bataclan.

**PER DUE MESI** l'atto eroico di Didi è passato sotto silenzio, coperto dall'immensità della tragedia. Fino a che diversi sopravvissuti dell'attentato jihadista hanno deciso che tutti dovevano sapere cosa Didi aveva fatto per loro. E hanno lanciato una petizione per chiedere che gli venga accordata la cittadinanza francese: "Avrebbe potuto fuggire sentendo gli spari, perché in quel momento si trovava all'esterno del teatro a discutere con dei clienti", hanno scritto sul testo. E invece Didi ha aperto una delle uscite di emergenza ed è entrato. Come gli altri si è steso faccia a terra e ha sentito e visto gli orrori dei terroristi. Appena ha potuto, approfittando di un momento in cui i kamikaze ricaricavano le armi, ha aiutato decine di persone a raggiungere l'uscita laterale. Poi li ha messi in salvo in una residenza universitaria poco lontana.

**Sangue e onore** L'interno della sala concerti dopo il massacro. Gli assalitori glorificati dall'Isis e l'esterno del club *Ansa*

**Raccolta di firme**
Vive a Parigi sin da neonato ma non ha iniziato le pratiche per la cittadinanza

**LA STORIA DI DIDI** ricorda quella di Lassana Bathily, il maliano di 24 anni e di confessione musulmana, che lavorava come magazziniere al supermercato kosher della porte de Vincennes dove il terrorista Amedy Coulibaly aveva preso in ostaggio e ucciso alcune persone perché ebree.

Era il 9 gennaio 2015, due giorni dopo la strage di *Charlie Hebdo*. Lassana era stato coraggioso. Aveva aiutato alcuni clienti a nascondersi nella cella frigorifera, nel sottosuolo. Poi, grazie a un montacarichi, era riuscito a uscire e aveva collaborato con la polizia per preparare l'assalto. Poco dopo, in segno di ringraziamento, gli era stata concessa la cittadinanza francese.

Anche Didi non si sente un eroe: "Secondo me gli eroi sono i morti, i feriti e le famiglie che devono sopportare il lutto", ha detto in uno dei suoi rari interventi sulla stampa francese. Dice di aver agito "senza riflettere": "Nel Bataclan tanti anonimi hanno compiuto atti di coraggio". Ecco perché non ha ancora né un nome né un volto. Sulle poche foto che circolano di lui, come quando il sindaco di Combs-la-Ville, il comune dove è cresciuto, lo ha fatto cittadino onorario, il suo viso è offuscato.

Didi vive in Francia da quando aveva sei mesi ma non ha mai presentato le pratiche per diventare francese "perché detesta la burocrazia".

La petizione oggi conta più di 35 mila firme. Ha anche il sostegno del Consiglio delle associazioni nere di Francia: "Spesso si accusa la società di individualismo. Ma quest'uomo ha rischiato la vita per gli altri. In quanti lo avrebbero fatto?", ha detto la vicepresidente, Thiaba Bruni.



**L'APPELLO**

## "Hollande non far condannare Jacqueline l'uxoricida"

Parigi

Monsieur le président per favore conceda la grazia alla nostra mamma. È la storia di Jacqueline Sauvage, una donna condannata a 10 anni di prigione per aver ucciso il marito che la picchiava e violentava le figlie. A Selle-sur-le-Bied, un paesino del centro della Francia, tutti sapevano che lui era un ubriacone e un violento. In quarant'anni di matrimonio lei non lo ha mai denunciato, anche se più volte è finita al pronto soccorso col corpo tumefatto. Poi è arrivato quel giorno del 2012. Lui aveva di nuovo bevuto e l'aveva di nuovo picchiata: "In quel momento ho avuto come un flash. Ho preso il fucile, l'ho caricato. Lui era giù in terrazza, seduto, di spalle. Mi sono avvicinata e ho sparato chiudendo gli occhi", ha confessato la donna di 68 anni ai giudici.

A dicembre la Corte d'appello di Blois ha confermato la condanna in prima istanza di 10 anni per l'omicidio del marito, Norbert Marot. E da allora le manifestazioni di sostegno per la donna si sono moltiplicate. Carol, Sylvie e Fabienne, le figlie di Jacqueline, hanno scritto a François Hollande per chiedere la grazia alla madre: "Signor presidente, nostra madre ha sofferto per tutta la vita, vittima di un uomo tirannico, perverso e incestuoso".

L'opinione pubblica è con loro, molti media hanno preso posizione, associazioni, personalità politiche. Più di 300 mila persone hanno firmato una petizione e domani c'è un raduno per lei in place de la Bastille. In Francia una donna muore ogni tre giorni per mano del marito o del compagno.

La deputata della destra conservatrice, Valérie Boyer, con il sostegno di altre parlamentari, intende aprire il dibattito sulla legittima difesa e presenterà un progetto di legge per introdurre il principio della legittima difesa "in differita" per le donne vittime di violenze ripetute. Ma intanto Jacqueline Sauvage resta in prigione.

L.D.M.



**SIRIA**

*I 90 membri del complesso musicale sparsi per il mondo: profughi o ancora in trappola*

# L'orchestra della diaspora di Damasco

**Il direttore**
Issam Rafea ha diretto l'ultimo concerto della Syrian National Orchestra for Arabic Music nel 2013. Ora è negli Stati Uniti e sta cercando di riunire tutti i componenti per suonare a giugno a Londra

» CATERINA SOFFICI

Londra

L'ultima volta che hanno suonato insieme fu alla Royal Opera House di Damasco. Era il 2013. Poi la *Syrian National Orchestra for Arabic Music* è stata divisa dalla guerra civile e non è chiaro neppure se siano ancora tutti vivi. Probabilmente no.

Ma il direttore d'orchestra Issam Rafea, che ha diretto proprio quell'ultimo concerto, vuole ora riunire i suoi musicisti e coristi per un grande concerto al palazzetto di Southbank a Londra, il 25 giugno. Una serata per chiedere la pace in Siria e in onore del suo paese, nell'ambito di una manifestazione per le commemorazioni della Grande Guerra.

Un'operazione al limite dell'impossibile. Ma Rafea e gli organizzatori britannici, sono convinti di riuscirci. Lo stesso Rafea è un rifugiato: ha trovato asilo in America e adesso vive a Chicago. Gli altri sono sparpagliati per il mondo o chissà dove saranno finiti. Alcuni potrebbero essere morti sotto le bombe in Siria. Altri potrebbero essere annegati in mare, cercando di attraversa i Mediterraneo inseguendo la salvezza sulle coste greche o italiane. Altri potrebbero essere tra le migliaia di cadaveri senza nome portati dalla corrente sugli scogli.

**PER IL MOMENTO RAFEA** è riuscito a contattare solo una cinquantina di loro, una trentina di musicisti e una ventina di coristi. Si sa che un buon numero sono ancora in Siria, seppure su due fronti diversi: chi pro, chi contro il presidente Assad. Quindi in teoria "nemici" nella guerra civile, ma questo sarebbe l'ultimo dei problemi, perché entrambe le fazioni vogliono comunque la pace e non aspettano altro che suonare di nuovo tutti insieme, per la Siria e per la pace.

**L'ultimo concerto** nel 2013

Il problema è portarli fuori dal paese e lo stesso vale per tutti gli altri, rifugiati in Egitto, Libia, Turchia o in paesi europei tipo la Germania o l'Olanda.

Come ottenere i visti? Come portare tutti a Londra? Come far viaggiare i profughi attraverso le frontiere europee, con il clima che si è creato?

Ma si sa che il mondo va avanti grazie ai sognatori. Ed è probabile che la forza della musica riuscirà a muovere coscienze e ad ammorbidire le burocrazie dei governi europei (e non solo) coinvolti.

"I politici hanno detto un sacco di cose. Ora vogliamo parlare noi attraverso la musica", ha detto Rafea. A tendere la mano dall'altra parte della manica c'è Damon Albarn, il cantante inglese fondatore dei *Blur* e poi dei *Gorillaz*, che ha già suonato insieme all'Orchestra Nazionale Siriana in un concerto del 2008, proprio a Damasco. Albarn e Rafea si sono conosciuti in quell'occasione e sono rimasti in contatto.

**È NATA** una collaborazione musicale e hanno fatto cinque pezzi insieme, tra cui uno intitolato "Bandiera bianca", finito in un album dei *Gorillaz*. Alcuni musicisti dell'Orchestra Nazionale Siriana erano poi andati anche in tour con Damon Albarn e si erano esibiti sul palco in Gran Bretagna, Libano, Hong Kong, Nuova Zelanda e Australia.

Sembra un secolo fa. Sono solo una manciata di anni.

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

# Secondo Tempo

**ROMA & C** Chiude anche lo storico Alcazar. Ed è così ovunque

# Cinema Italia, il tramonto dei mille schermi unici

**Giù la serranda**
Negli ultimi dieci anni 45 volte solo nella Capitale. Poi Milano, Torino, Palermo, Genova, Napoli

» MALCOM PAGANI

Il cinema Alcazar di Roma sarà assassinato il 31 gennaio verso sera. Staccato l'ultimo biglietto per il programmato spettacolo delle 21, apprezzata l'amara ironia del titolo: *La grande scommessa* ed espletate le formalità di rito, largo alla cerimonia funeraria con commosso pensiero allo spazio in cui era possibile vedere restaurati *I 400 colpi*, *Tempi Moderni* o *Gioventù Bruciata* e alle altre 1.150 sale chiuse in Italia negli ultimi 10 anni.

Quarantacinque solo nella Capitale. Poi Milano, Torino, Palermo, Genova, Napoli e decine di altre realtà. Un'ecatombe. Al posto delle insegne, smontate con indifferenza come in *Splendor* di Scola, nessun sogno di riappropriazione felliniana e nessun inno all'arte, ma eterogenea riconversione di platee e gallerie in centri Apple, succursali di Eataly, negozi, supermercati, banche.

L'evoluzione dei tempi. L'avvento della multisala. Il gioco delle parti. Il sostanziale dominio locale di uno o due monopolisti.

Georgette Ranucci non era tra loro. Aprì l'Alcazar 28 anni fa: "Iniziammo con l'*Attimo fuggente* e adesso l'attimo è fuggito davvero" dice. E chiude – per sempre – con la consapevolezza di chi fino all'ultimo ha tentato di difendere la fortezza: "Sono molto dispiaciuta e arrabbiata, ma so come va il mondo. Il mercato e le ragioni del commercialista sono state più forti anche della passione e dell'impegno".

**GEORGETTE RANUCCI**
"Non siamo a Parigi o Londra, qui comandano Circuito Cinema e Massimo Ferrero Per gli altri non c'è spazio"

**NON CERCA** l'indignazione che non vibra mai per l'estinzione di droghieri e mercerie, ma quando si tratta di librerie e proiettori spenti non esita a manifestarsi: "Perché non credo che proteste e sit-in servano a nulla e perché non mi interessa la demagogia di stampo totalmente assistenziale che ha accompagnato l'esperimento dei ragazzi del Cinema America. Sono kantiana: 'Fai quel che devi, accada quel che può'. Quel che dovevo fare l'ho fatto, non è bastato".

L'Alcazar costava 50.000 euro l'anno. Soldi che non si sono trovati: "Perché non sono stata abbastanza cinica e perché gestire una delle ultime due monosale di Roma era diventata un'impresa". L'altra, il Nuovo Sacher di Nanni Moretti, resiste: "Ma Nanni è un autore e comunque, anche qui a Trastevere, il Golden, l'Induno e il Roma hanno tirato giù le serrande uno dopo l'altro".

Prima di essere Alcazar, la sala che Ranucci restituì alla città si chiamava Novocine. Ospitava Kurosawa e i polizieschi di Di Leo, Rossellini, *L'occhio che uccide* di Powell e *La sposa in nero* di Truffaut. Finisce con una coltellata anche questa storia e sui titoli di coda, i colpevoli sono gli spettatori che all'Alcazar, nel rosso delle poltrone, a sipario tirato, avevano potuto osservare i film di Cannes, Locarno e Venezia, le conversazioni con attori e registi, il lusso di due ore in lingua originale.

A novembre del 2014, per ascoltare Mastandrea presentare il film di Nicholas Ray con James Dean rimasero per strada più di 100 persone. Tutto esaurito. La marea è stata rapida e ha inghiottito tutto. Successi. Esperimenti, sogni: "Perché gli incassi diminuivano in modo spaventoso e ormai da molto tempo non riuscivo più ad avere il film che desideravo". Pausa: "Non siamo a Londra né a Parigi, qui decidono e pianificano i più forti. A Roma, c'è una concentrazione bicefala: comandano Circuito Cinema e Massimo Ferrero. Per gli altri non c'è spazio". C'è stato idealismo: "C'è stato e si è rivelato perdente". Ci sarebbe ancora il vincolo di destinazione dell'immobile, la garanzia ipotetica che il cinema non cambi natura: "Ma a Roma, dove sarebbe obbligatorio, viene regolarmente aggirato".

Accade spesso sostiene Massimo Arcangeli, segretario generale di Agis e Anec: "Anche nelle città governate dalla sinistra, che pure sulla difesa del tema dell'identità degli spazi da preservare ha agitato verbose battaglie e poi, amministrando, si è comportata con schizofrenia e incompetenza". Tra le cause della decadenza Arcangeli individua "l'assoluta mancanza di una politica di sostegno al modello cinematografico tradizionale.

**Fondatrice** Georgette Ranucci (foto) aprì il cinema Alcazar 28 anni fa. Prima proiezione, "L'Attimo fuggente" (in alto)

**IN FRANCIA** contano 200 milioni di presenze annue, più del doppio delle nostre. Qualcosa vorrà dire". Il settore soffre secondo Arcangeli di "un abbandono totale. Oggi chiude l'Alcazar. Ieri – e parliamo di decenni – il New York e il Volturno. Nessuno ha mai pensato a riconvertire questi spazi per destinarli all'intrattenimento. Dove è utile, queste aree sono destinate ai prodotti di lusso, altrove semplicemente dimenticate".

Non accadrà all'Alcazar, spera Georgette Ranucci, che all'imprenditoria culturale cittadina aveva già sacrificato il Leuto, libreria schiacciata dopo 30 anni dalle stesse dinamiche che ora cancellano il suo cinema: "Sarei felice se di questa bellissima avventura restasse non il ricordo, ma la memoria".

Non porta fazzoletti nel taschino: "Perché la commozione è ingannevole, quelli che si dicono dispiaciuti, magari, non hanno mai comprato un libro o un biglietto del cinema in vita loro quando ancora si poteva fare".



**Pillola**

**DUE GIORNATE A SARRI**
Dopo il litigio con Roberto Mancini, il giudice sportivo Tosel ha squalificato per 2 giornate (da scontare in Coppa Italia) Maurizio Sarri per avere durante Napoli-Inter "rivolto all'allenatore della squadra avversaria epiteti pesantemente insultanti; infrazione rilevata dal Quarto Ufficiale e dai collaboratori della Procura federale".

**IL FILM DI SCOLA** L'unico personaggio avrebbe dovuto essere Satta Flores

## "Voglio uccidere De Sica": la vera storia di "C'eravamo tanto amati"

» ENRICO FIERRO

C'è un retroscena nella vita e nella lunga produzione artistica di Ettore Scola che riguarda *C'eravamo tanto amati*. Il maestro lo raccontò nel 2005 al giovane regista, attore e cantante Michele Vietri, che lo intervistava per il documentario *A chi tanto, a chi niente*. Il film con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Stefano Satta Flores, Stefania Sandrelli, Giovanna Ralli e Aldo Fabrizi, era nato con un'altra idea di sceneggiatura e un altro titolo. Il personaggio doveva essere unico, il professor Nicola Palumbo (Stefano Satta Flores) e doveva intitolarsi *Voglio uccidere Vittorio De Sica*.

Tutto nasce dal "vizio" del regista e dei suoi sceneggiatori di osservare la realtà e i suoi personaggi e dalla conseguente identificazione di Palumbo, professore di Nocera Inferiore negli Anni Cinquanta del secolo passato, malato di cinefilia e appassionato del neorealismo, con un personaggio realmente esistito e diventato amico di Scola. Si tratta di Camillo Marino, insegnante pure lui, ma di Avellino, giornalista e critico cinematografico, comunista e squattrinato organizzatore del *Laceno d'oro*, una rassegna cinematografica di successo. Cappotto, basco e finanche il modo di parlare e di gesticolare di Palumbo-Satta Flores sono gli stessi.

**PER ANNI MARINO** e i suoi volontari cinefili, portano i film d'avanguardia e registi come Pasolini, Scola, Zavattini, nella fredda e culturalmente immobile Irpinia. Qui, e precisamente nel paese di Cairano, il professore ha anche ambien-

**Black Star, primo nel mondo**
È in vetta alle classifiche di tutto il mondo l'ultimo album di David Bowie "Blackstar", entrato nella top ten di più di venti paesi

**Fiorentina, Zarate per Rossi**
La società viola ha acquistato dal West Ham Mauro Zarate ex attaccante di Lazio e Inter. Giuseppe Rossi saluta, va in prestito al Levante

**Pallanuoto, Setterosa ko**
Le azzurre eliminate dai campionati Europei di Belgrado. Il Setterosa del ct Fabio Conti è stato sconfitto per 10-5 dall'Ungheria

**RIFLUSSI** "L'inizio della barbarie", il nuovo libro di Paolo Morando (Laterza), vivisezione impietosa di un'epoca che ancora oggi ci presenta un conto salato

# Non vi piacciono gli anni 80? Allora non avete visto i 90...

» ANDREA SCANZI

C'era bisogno di questa ricognizione di Paolo Morando, che pare essersi divertito non poco in queste 230 pagine di riflessione impietosa e un po' sadica sugli Anni Ottanta: *L'inizio della barbarie*, li chiama lui sin dal titolo di questo libro appena uscito per Laterza. E fai fatica a dargli torto. Asserirlo non significa certo che quel decennio sia stato un unico e grande buco nero. Non lo è stato e c'erano cose straordinarie: anche nella musica, anche nel cinema. E se il gioco è poi dire – come molti fanno – che quel decennio è stato comunque meglio dei successivi, la risposta facile facile è che non ci voleva molto.

**E NON CI VOLEVA** molto proprio perché la slavina – l'implosione, il riflusso, il disastro – comincia negli 80. "Troppo vicini per essere già storia", si legge nella quarta di copertina e "sarà per questo che l'eredità italiana degli amati/odiati anni Ottanta stenta a trovare narratori". Vero e non vero. C'è chi su quel decennio ha scritto libri e spettacoli teatrali. E alcuni di quei libri li cita lo stesso Morando, per esempio il volumetto *Non si esce vivi dagli anni 80* di Omar Fantini, ispirato a una canzone emblematica degli Aftherhours e con un sottotitolo che era già tutto un programma: *Da Pollona Poncherello, come ci hanno ridotto i miti della nostra infanzia*. Una provocazione che andrebbe rivolta anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi, che non manca mai di ricordare come nel suo Pantheon non ci sia mezzo intellettuale mentre abbondino le icone fragili (e friabili) del decennio debole (e spesso pure un po' stupido): da Jerry Calà alla "terra promessa" di Ramazzotti, dal *Drive In* a una visione superficiale ed equivocamente edonistica – nonché allegramente post-ideologica – della politica. E dunque della vita.

**Paninari a Milano** Due ragazzi in tipico abbigliamento dell'epoca fotografati nel 1985 *Fotogramma*

Morando non dimentica che quel decennio è rimpianto da molti, un po' perché ricorda loro la giovinezza e un po' perché pareva una parentesi in cui concedersi ogni sperpero e qualsiasi cuccagna. Una parentesi felice. Il terrorismo e le stragi sembravano alle spalle, l'Italia vinceva i Mondiali e il paese sembrava invidiato da tutti.

**SÌ, MA A QUALE** prezzo? "A guardar meglio, è il decennio delle mode effimere e classiste, dell'imbarbarimento della politica e della convivenza civile. Di baby pensioni. E debito pubblico al galoppo". Non solo. È il decennio in cui a Milano si arriva alle spranghe non per far vincere un'idea, ma per ottenere una Timberland o un Moncler. È l'alba della Lega, è il decennio in cui Berlusconi prepara definitivamente il terreno per la sua discesa in campo. Si gioca in Borsa e si sdogana – persino più del solito – l'evasione fiscale, in un turbinio di immoralità e malaffare che esploderà (parzialmente) con Tangentopoli ma che Italo Calvino aveva già anticipato nel suo *Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti*, raccontodel 1980 che Morando giustamente cita: "C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (...) e questi mezzi si potevano solo avere illecitamente cioè chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti".

Morando dimostra, nel suo testo pienamente centrato e riuscito, di essere un "gufo" irrecuperabile. Nella sua produzione c'è un libro in cui definisce il biennio 1978/79 come quello che "ha cambiato l'Italia", lasciando intendere che negli Ottanta erano rimaste giusto le frattaglie. Parte pure con una citazione foschissima di Ferruccio Parri, che nel 1974 incontrò Adriano Sofri nel suo studio al Senato e gli disse a bruciapelo: "Il popolo italiano non merita niente. Non si illuda, non pensi che ne valga la pena, di dedicare la vita agli ideali, al servizio del popolo. Il popolo italiano non lo merita". Non pago di una tale partenza sommamente disfattista, crivella il lettore – in un testo tanto forbito quanto divertente – di capitoli sconsolati sin dai titoli: l'Italia "nordista", l'Italia "paninara". E poi "becera", e poi "rampante", e poi "razzista".

*Certo non sono stati un unico e grande buco nero, ma quasi tutto ciò che a molti non piace dell'attualità è nato e cresciuto allora*

**UN DISASTRO.** Appunto: l'inizio della barbarie. Sì, perché è proprio durante questi anni che – secondo l'autore – la tivù commerciale riesce nell'operazione di rincoglionimento delle masse. Nascono le "telerisse" e "Radio parolaccia".

Escono perfino vademecum per essere paninari perfetti, e chi non lo è uno sfigato tagliato fuori in partenza: "La cifra paninara (è) l'esclusione di chi non è in riga circa abbigliamento, accessori e quant'altro, in un'elencazione puntigliosa e precisa che, tra l'altro, anticipa di diversi anni le vertiginose descrizioni dell'*American Psycho* di Bret Easton Ellis". La politica si imbarbarisce, la cultura si indebolisce. Una lenta apocalisse, secondo Morando e non solo secondo lui, vissuta però con compiacimento: un'idiozia ilare, spensierata e conquistata



**Il libro**

• **'80 l'inizio della barbarie**
*Paolo Morando*
**Pagine:** 248
**Prezzo:** 16 €
**Editore:** Laterza

Stefano Satta Flores (Nicola Palumbo) e Marcella Michelangeli (la moglie) nel film di Ettore Scola (a lato) *LaPresse*

**Nocera Inferiore**
Il professore Nicola Palumbo era ispirato a un cinefilo irpino realmente esistito

tato un suo film, ovviamente costruito con stile neorealista e diretto dal regista Silvio Siano, dal titolo *La donnaccia*, protagonista una splendida Dominique Boschero.

Michele Vietri, una collaborazione con Tornatore per *Lo schermo a tre punte*, si appassiona e gira il suo documentario sulla vita di Camillo Marino, Scola è tra le personalità intervistate e gli regala lo scoop su *C'eravamo tanto amati*. L'idea iniziale era quella di costruire tutta la storia su un unico personaggio, il professor Palumbo-Stefano Satta Flores. "Che è Camillo Marino – conferma Scola –, uno che veniva a Roma e aveva rinunciato a tutto per questo grande mito che aveva di Vittorio De Sica". "Lo segue, lo sente, lo avverte in vari punti della città, riesce pure a beccarlo, ma De Sica non ha voglia di parlare del suo cinema, né del neorealismo". Nella prima stesura del soggetto che poi diventerà uno dei film pilastro della cinematografia italiana, c'è un De Sica annoiato, stanco.

**"QUANDO** il mio personaggio lo incontra – racconta Scola nell'intervista – Vittorio è vestito da sceriffo perché sta facendo tre pose in un film western. Era l'epoca in cui De Sica faceva tutto. Un mito in frantumi, per l'ingenuo cinefilo? Forse per questo il film doveva chiamarsi *Voglio uccidere Vittorio De Sica*".

Come è noto la storia del film andò diversamente. Da quella idea iniziale nacquero tre personaggi, il professore di Nocera (rigorosamente Inferiore), l'avvocato e l'infermiere proletario e comunista. Tre ex partigiani che speravano in una Italia nuova. Tre pezzi della storia del dopoguerra e della rinascita che si incontrano e si scontrano, che si dividono, non si capiscono. Insomma, la storia di un Paese che aveva ancora grandi speranze e viveva di grandi passioni. Come il cinema di Ettore Scola e la vicenda umana e culturale di un critico di provincia, il Palumbo-Camillo Marino realmente esistito che dedicò tutta la sua vita alla magia del cinema. Strumento di divertimento, ma anche, e soprattutto in quegli anni, di rinascita civile dell'Italia.

**MILITARI** Il racconto di chi si arruola nel Corpo speciale francese

# "Io legionario per fuggire dall'Italia delle bustarelle"

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Il primo regalo di Danilo Pagliaro a Simona, il grande amore della sua vita, fu un libro di Isabel Allende, su cui vergò questa dedica: "Felice colui che potrà morire dicendo che ha vissuto da uomo onesto e fedele". Onestà. Fedeltà. Per coltivare questi valori e rimanere uomo, Pagliaro si è arruolato nella Legione Straniera nel 1994. Aveva 37 anni. Si presentò alla caserma di reclutamento a Aubagne, nella Francia del sud. Il racconto di due decenni "in Legione", come dice lui, è diventato un libro che esce in questi giorni per Chiarelettere, *Mai avere paura. Vita di un legionario non pentito*, scritto con il giornalista Andrea Sceresini. Pagliaro è di Venezia. Il papà, militare della Guardia di Finanza. Al momento di arruolarsi era sposato con un'altra donna e aveva già due figli. Ultima avvertenza: i legionari del Terzo millennio non sono quelli un po' romantici dei film. Cambiano identità, è vero, ma prima si controlla il passaporto e se si è ricercati si va in galera.

**Pagliaro, lei dice che un legionario non uccide ma toglie la vita. Le è successo?**
Questa domanda non ha un senso.

**Perché?**
A un militare non si chiede se ha ucciso o non ha ucciso. Un militare fa quel che deve.

**Quindi sì?**
Sono stato in Africa, in Asia. Ho partecipato ad azioni di guerra, si spara addosso alla gente. Però mi scusi, non è questo il messaggio che vorrei far passare con il mio libro.

**E qual è?**
Io navigo sui forum militari, vedo i ragazzi che arrivano qui e tutti parlano di uccidere, di fare i tiratori scelti. *'Sti pezzi di deficienti* si rendono conto di cosa vuol dire?

**Se uno vuol fare il legionario non è ispirato dalla non violenza gandhiana. Perché si è arruolato?**
Ci vorrebbe un trattato di psicologia. Ognuno ha le sue motivazioni.

**Le sue?**
È un atto di rottura con la società, lo posso dire a nome di tutti. Ci si arruola perché si hanno i debiti in banca, perché si vuole scappare dalla famiglia, perché c'è una moglie che rompe le scatole. La Legione rappresenta la ricerca di qualcosa.

**Lei cosa ha trovato?**
Una casa, uno stipendio, i miei camerati.

**I soldi contano.**
Servono per vivere, ma ci sono soprattutto i valori. Oggi invece noto che ci si arruola solo per lo stipendio. Lo dico non solo per la Legione, ma anche per altri Corpi. Uno vuole fare il carabiniere, il poliziotto per avere il posto fisso. Lo dico con grande tristezza.

**Lei racconta di essere stato scartato dalla polizia.**
Mi dissero che avevo le vene varicose.

**Abile a fare il legionario, dopo un addestramento mostruoso, ma non a fare il poliziotto.**
È l'Italia. In realtà non avevo la raccomandazione. Sono andato via in Francia proprio perché rifiutavo questa mentalità.

**Italia, il Paese della corruzione.**
È il mio Paese ma nemmeno nell'Africa profonda ho trovato il livello di corruzione schifosa che c'è in Italia. Da questo punto di vista siamo un popolo pervertito, è una storia di mille anni.

**Bustarelle e raccomandazioni.**
E quaquaraquà. Gli italiani spesso sono bravi solo a parole, per apparire a tutti i costi. Lo scriva a caratteri cubitali, con vergogna.

**Lei è di destra?**
Io sono un militare ed eseguo gli ordini del governo. Il capo del governo è il mio capo, che sia un signore di destra o di sinistra.

**Tra i legionari non ci si divide per politica?**
Non esistono "sacche" in questo senso. Non esiste l'equazione legionario uguale fascista, il nostro Vangelo non è il *Mein Kampf*. Siamo distaccati dalla politica. Semmai il problema è la religione.

**La terza guerra mondiale a pezzi, come dice il Papa, è cominciata in Francia.**
I nostri amici musulmani sono anche in Legione.

**Allora?**
Prima non esistevano etnie, né razze, né religione. Tutti facevano le stesse cose, senza problemi.

**Che cosa è cambiato?**
C'è il piatto di riserva al posto del maiale, ci sono i camerati che fanno casino per fare il Ramadan. Lo si faceva anche prima, vent'anni fa, ma *senza rompere le palle* a nessuno.

**Troppa tolleranza per lei.**
Oggi in Legione ci sono soldati islamici che si rifiutano di andare in certe zone. Non abbiamo capito che non esiste l'algerino, il marocchino, l'arabo. Esiste solo il musulmano.

**"Non abbiamo capito". Noi occidentali?**
Certo. Si danno le moschee, si fanno girare le donne con il velo, questa guerra l'abbiamo già persa. Le racconto un episodio.

**Racconti.**
Noi legionari siamo impegnati nelle operazioni di controllo sul territorio dopo gli attentati del gennaio 2015. Si era a protezione di una moschea e si stava consumando una razione di maiale quando sono uscite delle persone e hanno detto che lì non si poteva mangiare il maiale.

**Quando è troppo è troppo.**
Noi legionari abbiamo turni massacranti e a differenza di polizia e gendarmeria, che vanno in albergo, alloggiamo dove capita, senza lamentarci. Bocca chiusa ed eseguire gli ordini.

**Quanti siete oggi?**
Circa 7.500 uomini impegnati soprattutto nel controllo del territorio.

**In guerra contro l'Isis.**
Le guerre si vincono quando hai l'opinione pubblica dietro, per questo l'abbiamo già persa. Oggi se identifichi una donna velata scoppia il caos. I musulmani non vogliono integrarsi.

**Non c'è soluzione.**
Noi italiani siamo bianchi e cristiani. Questa è la nostra tradizione. Se il musulmano vuole venire a casa mia, accetta le mie regole.

**Una ricetta di destra.**
Io non voglio crociate, né campi di sterminio, non sono fascista ma quando gli arabi saranno in maggioranza saranno *cazzacci amari*.

**Lei scrive: "Il problema è che viviamo nell'epoca dell'estrema coglionaggine". Siamo troppo molli e buoni. Voi da decenni vi addestrate per il contrario. La sveglia è alle cinque.**
Io avrei fatto il legionario pure solo per pulire i gabinetti. Ripeto, contano le motivazioni e i valori, non l'ossessione di uccidere.

**L'allenamento più duro?**
Ho sofferto in montagna. Io sono un uomo di mare.

**Lei è in un reggimento di cavalleria. Oggi ha 58 anni.**
Ancora due e andrò in pensione.

**Si è realizzato?**
Sì. L'ho capito tardi, a 37 anni, ma adesso non sono pentito. E 17 anni fa ho trovato Simona, il grande amore della mia vita.

***Mai avere paura*, è il titolo del suo libro. Di fronte alla morte?**
No, di fronte alla vita. Il mio non è un libro sulla guerra. Quello che accade in combattimento un soldato non lo racconta.

**Il *képi blanc* è la sua anima.**
Resterà con me, per sempre fino alla morte



**Il libro**

• **Mai avere paura**
*Danilo Pagliaro*
**Pagine:** 218
**Prezzo:** 16 €
**Editore:** Chiarelettere

**UN PAESE SENZA SPERANZA**

*"Nemmeno nell'Africa profonda ho trovato il livello di corruzione che c'è da noi Siamo un popolo pervertito"*

**IN GUERRA CONTRO L'ISIS**

*"Noi italiani siamo bianchi e cristiani. Se il musulmano vuole venire a casa mia, accetta le mie regole"*

**Con il képi blanc**
Sopra, legionari in partenza. A destra, Pagliaro in due scatti *Ansa*

**Chi è**
**Danilo Pagliaro è di Venezia. Si è arruolato nella Legione Straniera nel 1994. Oggi ha 58 anni e tra due andrà in pensione. La sua vita da legionario ora è diventata un libro**

**La storia**
**La Legione Straniera francese fu fondata da Luigi Filippo d'Orleans nel 1831 per l'offensiva in Algeria. Inizialmente erano sette battaglioni su base nazionale. L'età massima per arruolarsi è 40 anni**

# Musica

**MUSICA D'AUTORE** Un'orchestra sinfonica a 200 metri di profondità, una lingua (e una Storia) da ritrovare. Un album apprezzato anche da Franco Battiato

# Il sangue siciliano di Carlo Muratori

» VERONICA TOMASSINI

Mentre quest'uomo scrive le ultime variazioni, fuori nevica e la campagna è bianca. L'identica campagna che, arroventata e tradita, aveva incontrato nelle pagine migliori di Bufalino o Consolo, complice di ogni suggestione arcaica, aveva ancora qualcosa da dire. Quest'uomo che guarda fuori dalla sua sala di registrazione verso la campagna innevata – mentre salgono al soffitto gli intrecci e gli acuti di un quartetto d'archi – ai piedi dei monti siciliani degli Iblei, aspetta l'Avvento.

**È QUELLO** il titolo che vorrebbe dare al nuovo disco, poi ci ripensa: il disco si chiamerà "Sale". Lui invece è Carlo Muratori. Immaginate un soldato in una specie di esercito della liberazione, in Sicilia, perché siamo in Sicilia, dentro una ideologia finita, orfano di un Quarto Stato, millantato e deluso, oltre le partiture popolari, dopo Rosa Balistreri, dopo Otello Profazio. Non parlare di Carlo Muratori, compositore e cantautore siracusano, è una omissione ingiusta. Sarebbe stato sottrarre merito a un fatto: la musica siciliana d'autore ignora le novene. Esiste, profonda e drammatica. "Sale" esce in questi giorni, per l'etichetta "Squilibri". I video-clip sono stati girati a 200 metri di profondità, nella cattedrale salina di Realmonte, scavata nella miniera dove si lavora ancora e si estrae la materia di Salgado da imbarcare per l'America, enormi bastioni carichi di sale. Non è una metafora (Salgado nel film di Wenders, avete presente?), è così, un'orchestra sinfonica accompagna Muratori, nelle vene della terra, in questa produzione perfetta della Phoenix Media di Alina Catrinoiu, dentro la regia di Gian Maria Musarra, arrangiamenti di Stefano Melone.

**"CERCAVO** ascoltatori un tempo – dice l'artista – oggi cerco soldati. Non esiste più un sangue siciliano, una volta erano i sindacati, certi partiti di una sinistra capace di mostrarsi combattente". Finito tutto. "Sale" però lo racconta, il sangue siciliano. Oggi è una questione ibrida che non sa nemmeno dibattere. Muratori traduce tutti gli inganni persino storici, l'inganno dell'Unità d'Italia, che forse lo è stata per gli altri, non per i siciliani. O i siciliani di Bronte. E c'è un brano superiore (un esercizio di nobiltà), "Nicò", che riferisce del massacro del 10 agosto del 1860.

**In cerca di soldati** Deluso da una sinistra che non ha più nulla di combattente

**GLI UOMINI** di Garibaldi sparano sugli innocenti di Bronte, trucidano la resistenza. Nicò era Nicola Lombardo, l'avvocato socialista fucilato dalla truppe sabaude agli ordini di Nino Bixio. Questo disco si è guadagnato l'approvazione di Franco Battiato con il quale Muratori duetta nella rivisitazione in lingua di "Povera Patria". Battiato lo ha ascoltato nella sua casa di Milo. Ci sono dei passaggi che hanno il significato di un rito privato e sacrificale. Carlo Muratori ammette: "Con una lingua si parla, con una lingua si scrive, con una lingua si vive. La difendo con i denti, la uso senza nostalgia". Muratori sale sul palco e strappa il cuore dal petto, la gente scopre il sale delle lacrime quando diventano bellezza. La bellezza delle neve sulla campagna siciliana, mentre salgono al cielo le ultime note di un quartetto d'archi, mentre l'eco di una chitarra – o un salmo – precipita nell'abisso di una miniera di Realmonte.



**Il disco**

• **Sale**
*Carlo Muratori*
Squilibri

**Pillola**

▪ **RAMAZZOTTI, NUOVO VIDEO**
Da oggi il videoclip di "Rosa nata ieri", il nuovo singolo estratto da "Perfetto", ultimo disco di Eros Ramazzotti

## MASTERIZZATI

# L'inglese "rotto" di Antonio "Rigo" Righetti

» PASQUALE RINALDIS

La notorietà per **Antonio "Rigo" Righetti**, professione bassista, arriva quando assieme agli ex compagni nei Rocking Chairs, Robby Pellati e Mel Previte, si unisce al progetto di Luciano Ligabue nell'anno in cui il rocker di Correggio pubblica *Buon Compleanno Elvis* (1995). "Fu un successo immediato – racconta oggi Rigo – ma in realtà la mia è una storia che parte da lontano, con una genesi musicale dal percorso 'molto emiliano', che è proseguita con collaborazioni eccellenti, come quelle con Mick Taylor, Luciano Pavarotti e Steve Wynn, e va avanti con questo progetto solista con il quale sono arrivato al mio quinto album". Intitolato *Water Hole*, è composto da 7 canzoni registrate in presa diretta – brani di punta *King of Love* e *The Beauty* – e cantate in un inglese che lui stesso definisce *broken english*, "con le *S* orgogliosamente modenesi". È un disco ispirato e dalle suggestioni letterarie, che trova sublimazione soprattutto nelle esibizioni dal vivo: il tour è già partito da Bologna e "proseguirà almeno fino ad aprile, con la speranza di portarlo anche in Europa". Sul titolo, "qualcuno maliziosamente mi ha detto che *water hole* è interpretabile come 'buco nell'acqua' – dice Rigo –. Ma si ricrederà".

---

**VINTAGE** Sonorità à la Beach Boys

## Eleganti tinte pastello fuori dal tempo londinese

» CARLO BORDONE

**GLI HIGH LLAMAS** sono una band che profuma di antico. E non solo perché la loro storia è iniziata più di vent'anni fa (le radici del leader Sean O' Hagan in realtà affondano ancora più indietro, a quando nel decennio precedente guidava i Microdisney), e in fondo è rimasta la stessa di allora. L'odioso termine "vintage – oltre a descrivere strumenti, timbri, colori abitualmente utilizzati da Hagan e soci – va declinato in questo caso su una visione retrò e a tinte pastello delle cose della vita, elegantemente adagiata su un passato mitico che si situa da qualche parte nell'arco tra gli Anni 50 e 70. Niente di meglio dei glockenspiel e delle armonie vocali à la Beach Boys, delle fisarmoniche da rive gauche e delle ventate di bossanova che come al solito i 'Llamas si divertono a mescolare, per fare da commento a una pièce che attraverso le voci di vari protagonisti racconta la gentrificazione e la spersonalizzazione di un'area popolare londinese. Il nuovo album, a distanza di cinque anni dal precedente, nasce per l'appunto come colonna sonora del progetto teatrale, e anche se inevitabilmente patisce la separazione da ciò che viene messo in scena rappresenta comunque una piacevolissima esperienza d'ascolto. Fuori dal tempo, come una commedia di Alan Bennett musicata da Brian Wilson e Van Dyke Parks.

**Il disco**

• **Here Come the Rattling Trees**
*High Llamas*
Drag City

**SAKEE SED** Il gruppo spalla dei Verdena

## Spacciatori di hardcore rigorosamente da saloon

» VALERIO VENTURI

**A DUE ANNI** di distanza dal precedente lavoro *Ceci n'est pas un EP*, eccoci ad *Hardcore da Saloon*, il terzo album dei Sakee Sed: il gruppo dei barbudos, ultimamente spalla dei Verdena nonché bravi emergenti – benché vaccinatissimi –, contiene tredici tracce curiose. Echi progressive, pianoforti distorti, batterie anche decise, cantati stone/psichedelici, rock, una produzione tappata che ricorda i Verdena di cui sopra. Che genere è? E chi lo sa. "Sono cosa suono", cantava Morgan. Eccola lì. Marco Ghezzi e Gianluca Peruchini spacciano le loro canzoni senza preoccuparsi della collocazione e visto che il mercato discografico è imploso e che non sono Emma, fanno bene. Di sicuro questo cd rimane cosa per pochi: a parte le melodie di presa, nel lotto c'è poca aria di pop e non è semplicissimo comprendere da che parte si va, anche se l'atmosfera è chiara e c'è tutta. Testi poco afferrabili, musica che potrebbe essere colonna sonora di un poliziottesco psichedelico del terzo millennio. Non c'è l'allegrezza lebowskiana di *Cenami il Cefalo*, ma rimane decisamente indie-pendente. Come tanti elepi realizzati a Bergamo e dintroni. Dev'essere l'aria. Velleitario o geniale, o entrambe, decidete voi.

**Il disco**

• **Hardcore da Saloon**
*Sakee Sed*
Appropolipo Records

**TRIBUTI** La metà degli Air

## Nicola Godin, tra l'omaggio a Bach e l'elettronica

» GUIDO BIONDI

**L'ESORDIO** solista della metà degli Air è una boccata d'ossigeno. Uscito qualche mese addietro è stato rimesso nel lettore poco dopo l'annuncio dell'imminente nuovo tour dei due francesi (tra le varie date c'è il Primavera Sound festival a Barcellona con Radiohead e Pj Harvey). Godin – la parte più classica e intellettuale del duo – ha dichiarato esplicitamente di voler omaggiare in primo luogo Johann Sebastian Bach, con alcuni elementi di musica elettronica, rock, ambient, jazz e indie-pop. Per ammissione dell'artista l'urgenza è arrivata al termine del tour di Pocket Symphony nel 2007: "Mi sono sentito come una scimmietta ammaestrata nel circo dei concerti; zero ispirazione, nessuno stimolo, nessuna nuova sfida da affrontare: allora ho gettato la spugna. Tornato a Parigi ho trovato consolazione solo nella musica di Bach". L'altra molla è stata la visione di un documentario su Glenn Gould: decise di chiudere la carriera per mancanza di stimoli. Ad ogni modo è soltanto una pausa per rivitalizzarsi. Analizzando una per una le otto tracce si trovano frammenti o arie di Bach stravolti o, semplicemente, usati come basi di partenza per sviluppare creatività e fantasia. Saranno proprio i fans degli Air i primi a godere ritrovando le atmosfere sperimentali di *The Virgin Suicides*.

**Il disco**

• **Contrepoint**
*Nicolas Godin*
Ncls

## Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Infine, per la stessa vicenda, tra il 2011 e il 2013 è stato due volte indagato e poi – una volta pagate le sue multe – archiviato per turbativa d'asta, estorsione, evasione e riciclaggio, su richiesta del pm Roberto Rossi, che subito dopo il governo Renzi ha rinominato consulente di Palazzo Chigi. Un bel *pedigree*, non c'è che dire, per un gentiluomo di campagna, babbino caro, "persona onesta" perseguitata a causa del suo cognome. Casomai capitasse a qualche giornalista la fortuna di poter intervistare la ministra Boschi, col privilegio di poterle porre addirittura domande non scelte da lei, sarebbe interessante sapere alcune cose.

**1)** La ministra parla mai col babbino caro? **2)** Se sì, gli ha mai chiesto come e dove conobbe il massone Mureddu e chi glielo presentò, visto che i Boschi abitano a Laterina (Arezzo) e Mureddu a Rignano sull'Arno a due passi dall'amico ed ex socio Tiziano Renzi? **3)** Le è mai sorta la curiosità di sapere dal papà come sperasse di salvare Banca Etruria con l'aiuto del bancarottiere Flavio Carboni, e se eventualmente sapesse (notizia piuttosto nota e diffusa sul web) che la stessa speranza nutriva Roberto Calvi nel 1982 per il Banco Ambrosiano, che poi sprofondò nel più devastante crac della Prima Repubblica, mentre il banchiere finì appeso al ponte dei Frati Neri? **4)** Quando, presentando il libro di Vespa, l'ha temerariamente difeso come "onesto", perseguitato eccetera, la ministra sapeva già che il padre aveva subito e pagato due sanzioni pecuniarie per evasione e riciclaggio, o l'irreprensibile genitore s'era scordato d'informarla?

**5)** Ora che lo sa perché l'ha scritto *Panorama*, ripreso da molti giornali, lei ha chiesto al padre come mai si fece pagare in nero metà di quel terreno e se eventualmente l'abbia fatto altre volte? **6)** Ha per caso domandato al babbino caro come fu che, senza muoversi da Laterina (Arezzo), fece conoscenza ed entrò in società nella Fattoria Dorna, acquirente del terreno dello scandalo, con un tizio di Petilia Policastro (Crotone), ritenuto dagl'inquirenti uomo della 'ndrangheta? **7)** Siccome spesso gli 'ndranghetisti agganciano persone influenti grazie alla comune affiliazione massonica, ha mai chiesto al babbo se per caso sia massone anche lui? **8)** Ha avuto modo, in questi giorni, di parlare con Renzi per sapere se ha avuto spiegazioni dal padre Tiziano sui rapporti d'affari con Mureddu, così da confrontarli con le eventuali spiegazioni di papà Pier Luigi sulla *liaison* con lo stesso Mureddu? **9)** Siccome Ferramonti conserva gelosamente sull'iPhone le foto degli incontri romani fra Boschi sr, Carboni e se stesso, ha considerato l'ipotesi che i mancati salvatori di Etruria abbiano pure registrato qualche conversazione per tenere in pugno il governo tramite il babbino caro? **10)** Per il passato, quel che è fatto è fatto. Ma, per il futuro, Maria Elena e Matteo non potrebbero mescere qualche goccia di bromuro nella minestrina dei genitori, così magari d'ora in poi si danno una calmata?



RIMASUGLI

## Vite dei santi: il venditore, il compratore, il nuovo Saragat

» MARCO PALOMBI

Com'è bello il mercato, com'è rassicurante. Decide lui. Provvede lui. Ci pensa lui. Buoni e cattivi, meritevoli e indegni, grano e loglio. Il mercato è pure un teatro e produce di continuo storie e personaggi. Ieri, però, ha esagerato buttandosi sul sacro.

**Il venditore.** Di mestiere farebbe il premier, ma ieri sul *Sole 24 Ore* sembrava Roberto da Crema: "Mps? Oggi è a prezzi incredibili. La soluzione migliore la deciderà il mercato. Mi piacerebbe che il compratore fosse italiano, ma chiunque sia farà un affare". La batteria di pentole in omaggio, ovviamente, è sottintesa e i mercati l'hanno prezzata: scambi sull'8% del flottante e titoli a +43% in un giorno. Renzi santo subito.

**Il compratore.** Sempre *Il Sole* ci informava ieri che è bastato che Davide Serra, finanziere londinese renzianissimo, patron del fondo Algebris, dicesse a Davos che avrebbe comprato debito Mps per far rifiatare il mercato delle obbligazioni subordinate italiane, che precipitava dal decreto "salvabanche". Il Beato Serra è un po' il Domenico Savio di don Bosco Renzi (santo subito).

**Neo-Saragat.** Il presidente socialdemocratico era un uomo d'alta gradazione, si sa, e il suo vocabolario adeguatamente gargantuesco: una volta, dopo un'elezione persa, se la prese col "destino cinico e baro". Mario Draghi, ci dicono, è un salutista e il vocabolario ne risente: le aspettative sull'inflazione, dopo 800 miliardi sparati col bazooka, "continuano a essere più deboli del previsto". E vabbè, due pater, ave e gloria.